QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-913 al 40-949

LA STAMPA

Franger, non flectar

MERCOLEDI' 13 Ottobre 1954
Anno X - Num. 244
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-029, 50-096, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 350 (partecipaz. L. 200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 300 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/26718): ITALIA: anno L. 6200, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

IL BILANCIO DEGLI ESTERI ALL'ESAME A MONTECITORIO

I discorsi di Scelba e Martino sulla politica internazionale

Il Presidente del Consiglio dichiara: "L'accordo per Trieste ha eliminato una causa di grave attrito alla nostra frontiera orientale,, Il Ministro degli Esteri afferma: "A Londra abbiamo lavorato per la distensione,, - "Vogliamo aprire nuovi rapporti con la Jugoslavia,,

Unità europea

Roma, 12 ottobre.

Mentre il nostro ministro degli Esteri on. Martino faceva il suo esordio a Montecitorio in qualità di nuovo responsabile della politica di Palazzo Chigi, l'Assemblea nazionale francese votava la fiducia a Mendès-France approvando così gli accordi stipulati a Londra dalle nove potenze. La coincidenza è lieta e consente buoni auspici non tanto per l'andamento del dibattito oggi iniziatosi — e che avrà conclusioni favorevoli — quanto per gli sviluppi della politica europea.

Nessuno, infatti, vorrà nascondersi che proprio dalla Francia e dall'Italia erano state create le maggiori difficoltà per la politica europea, o per meglio dire a quegli strumenti che erano stati progettati per la sua realizzazione: dalla Francia con il voto contrario alla C.E.D., e dall'Italia col fatto stesso del gran ritardo frapposto prima di accingersi alla ratifica del patto. E' inutile celare che quel rinvio, dilungandosi per mesi ed anzi per anni, aveva un significato politico di indubbia portata, e stava a dimostrare che nemmeno De Gasperi, al tempo in cui godeva della maggioranza assoluta in Parlamento, si era sentito di affrontare la grande battaglia che sarebbe stata necessaria.

Oggi il ministro Martino ha in una sola frase compendiato realisticamente l'interpretazione da dare alla vicenda della C.E.D.: «Talvolta — ha detto — l'ansia di giungere alla mèta suggerisce soluzioni che sono in anticipo rispetto ad un processo necessariamente lento e graduale: tale, io credo, è stato forse il caso del progetto della Comunità di difesa». Nulla v'è da eccepire a questa diagnosi. Se è vero, come è vero, che il destino delle nazioni europee è nel progresso verso forme di cooperazione sempre più strette, perchè la sicurezza di ciascuna non può essere garantita che dalla collaborazione di tutti, è stato saggio, tuttavia, non indugiare in una sterile difesa di uno strumento come la C.E.D. che si era rivelato inapplicabile.

Proprio nell'interesse della solidarietà europea — fine ultimo cui continuano a volgersi gli sforzi coscienti dei popoli occidentali — era difatti necessario affrettarsi a trovare una valida alternativa alla C.E.D. Con questo spirito si è giunti alla conferenza di Londra, che il ministro Martino ha brevemente rievocato illustrandone le già note conclusioni favorevoli, le quali costituiranno il punto di partenza per nuovi sviluppi da realizzare con le prossime riunioni internazionali che sono in programma. Sono sviluppi abbastanza ovvii per chi riconosca come l'indirizzo generale della politica dell'Occidente non sia mutato nonostante il fallimento della C.E.D. Anche dal primo oratore dell'opposizione, l'on. Marchesi, è venuto del resto questo riconoscimento, quando egli ha rilevato — naturalmente per protestare — che l'on. Martino si è impegnato nella continuazione di una politica «che tutti sanno indirizzata alla preparazione di un nuovo conflitto».

A parte l'apprezzamento sulla bellicosità della politica occidentale, tema obbligato nei discorsi dei comunisti, l'osservazione sulla continuità di questa politica è certamente esatta, e questo deve dar conforto a quanti nelle scorse settimane erano stati colti da chi sa quale grave angoscia per un temuto fallimento non tanto della C.E.D. quanto della stessa solidarietà occidentale e degli ideali di unione europea. Niente di tutto questo, e, se col voto di Parigi che approva le conclusioni dei «nove» si è fatto un sostanziale passo avanti, anche la Camera italiana si è accinta oggi in un'atmosfera soddisfacentemente serena all'esame ed all'approvazione di questi accordi. Non è azzardato supporre che una maggiore tensione avrebbe, invece, accolto la presentazione del trattato della C.E.D.

Per quello che riguarda il memorandum d'intesa sulla questione di Trieste, del quale pure si discute a Montecitorio in sede di approvazione del bilancio degli Esteri, è naturale che nessun elemento nuovo sia da registrare, dopo il recentissimo dibattito che si è svolto al Senato. Basterà dire che il ministro Martino ha opportunamente sottolineato più che i risultati ottenuti — già ben noti — il modo in cui essi sono stati ottenuti, e cioè per la via dei pacifici negoziati. Non senza una punta d'ironia ha osservato al riguardo: «C'è chi si duole addirittura che Trieste sia stata restituita mediante un accordo. L'accordo è il segno e lo strumento della pace. Il governo se ne rallegra, perchè dalla pace nasce la pace, dall'accordo nascono nuovi accordi!».

Sono parole assennate, che non si possono non sottoscrivere, soprattutto in considerazione del fatto che esse esprimono bene non già un'astratta concezione, ma lo stesso concreto orientamento della politica estera italiana, realistica e pacifica allo stesso tempo, ed anzi proprio realistica in quanto desiderosa di pace.

v. g.

"Abbiamo chiuso finalmente la contabilità della guerra,,

Roma, 12 ottobre.

Ha avuto inizio oggi a Montecitorio la discussione sul bilancio degli Esteri e sul recente accordo per Trieste. L'aula era affollata e così pure le tribune; specialmente gremita quella diplomatica.

Il ministro Martino ha fatto all'assemblea un'ampia esposizione di politica estera illustrando particolarmente il contenuto, la portata e le prospettive degli accordi di Londra. Il suo discorso è stato preceduto da un breve intervento del Presidente del Consiglio.

«Ritengo mio dovere — ha detto Scelba — di assumere di fronte alla Camera, a nome del Governo, la responsabilità delle decisioni che hanno portato alla conclusione dell'accordo per Trieste. Mi confortano oggi le manifestazioni di esultanza della popolazione triestina, il largo consenso con cui il popolo italiano ha salutato l'avvenimento ed il favorevole voto dell'altro ramo del Parlamento.

«Il ritorno di Trieste all'Italia rappresenta la massima manifestazione della ripresa del Paese dopo le tragiche vicende della guerra. Tuttavia gli accordi, raggiunti dopo otto mesi di trattative — aggiunge Scelba — non riconoscono all'Italia la pienezza dei suoi diritti. Il mio pensiero corre con affettuosa solidarietà agli italiani che rimangono al di là della linea di demarcazione. Ad essi, con ogni mezzo, il Governo ha cercato di assicurare le garanzie per il loro sviluppo culturale e la loro sicurezza sociale».

Il Presidente del Consiglio afferma quindi che il governo è consapevole della responsabilità che spetta all'Italia come membro della Comunità occidentale, e pertanto ha raggiunto l'accordo per Trieste anche al fine di eliminare una grave causa di attrito alla nostra frontiera orientale, contribuendo alla causa della pace e della unità dei popoli liberi. «Questa unità — conclude Scelba — dopo i timori dell'estate scorsa è stata riaffermata nell'accordo realizzato a Londra fra le nove Potenze occidentali, ed io sono certo che la grande maggioranza della Camera saluterà con compiacimento questa non casuale concomitanza fra la soluzione del problema triestino e la riaffermazione delle Nazioni occidentali di procedere unite per la salvaguardia della pace, della libertà e della indipendenza dei popoli e per il progresso sociale».

Vivissimi applausi dai banchi della maggioranza salutano il discorso del Presidente del Consiglio. Si alza subito dopo a parlare il ministro on. MARTINO, che è al suo primo discorso parlamentare quale ministro degli Esteri.

«La caduta della CED — egli dice — non arresta il processo di integrazione politica dell'Europa; esso resta in atto pur non potendo essere nè abbreviato nè anticipato perchè — dice Martino — è qualcosa di simile al processo organico. La pluralità delle nazioni europee progredisce necessariamente verso la cooperazione perchè nel mondo d'oggi la sicurezza dello sviluppo di ciascuna non può essere garantita che dalla collaborazione di tutti».

Sempre a proposito della CED, Martino dice: «Noi non potevamo immobilizzarci nella vana difesa di quel progetto, ma dovevamo trarre profitto dalla meditazione sull'esperienza per la ricerca di una nuova formula che, a differenza della precedente, potesse avere il consenso di tutti i Paesi interessati. Così siamo giunti alla conferenza di Londra.

«Le decisioni raggiunte — dice Martino — costituiscono, nel loro insieme, un effettivo progresso nella strada della cooperazione occidentale, per se esse non sono ancora esecutive. Qualunque sia la sorte di esse, esse rappresentano un punto di arrivo da cui non è dato prescindere per l'ulteriore cammino. Il sistema elaborato a Londra non ha soltanto aspetti militari essenziali per la difesa comune e la tutela della pace. Esso contiene i germi di una solidale collaborazione dei Paesi europei, collaborazione economica, sociale e culturale».

L'oratore afferma poi che nelle trattative e negli incontri i rappresentanti italiani non hanno mai sottovalutato nè sottovalutano le difficoltà della Francia e del suo governo». A Londra si è lavorato per «la pace come condizione necessaria della libertà ed alla libertà come presidio della pace. Noi non abbiamo agito contro nessuno, ma nell'interesse di tutti. In un mondo intercomunicante spegnere un pericolo di incendio giova ovviamente a tutti, ma giova anche a tutti eliminare una condizione di debolezza che potrebbe incoraggiare la volontà di sopraffazione».

Il Ministro viene poi a trattare del problema di Trieste. «Sono certo — egli dice — di interpretare i sentimenti più profondi dell'assemblea esprimendo innanzi tutto la fraterna solidarietà agli italiani rimasti nella "Zona B". Il governo si è soprattutto preoccupato della condizione di questi italiani ed ha finito col dare la propria adesione alla rettifica della linea di demarcazione, che non è stata meno dolorosa per il fatto di essere modesta, proprio per garantirla. Noi abbiamo voluto il negoziato ed abbiamo accettato l'accordo che dà vita ad una sistemazione di fatto. Attendendo ancora, decidendo, cioè, di lasciare inalterata la situazione esistente, avremmo rinunciato a difendere efficacemente i nostri diritti.

«Noi dobbiamo rendere omaggio alla strenua lotta dei triestini in difesa della loro italianità. Questa lotta ha dato il più grande contributo al ritorno di Trieste alla madre patria. Ma dobbiamo altresì riconoscere che non ci era più lecito continuare a chiedere tutto alla dedizione dei fratelli triestini in condizioni che diventavano sempre più difficili. Noi sappiamo esattamente quello che è stato ottenuto, ma sappiamo anche, e con molta precisione, quello che abbiamo riconquistato e che avremmo potuto facilmente perdere, se non avessimo avuto la volontà di pervenire all'accordo».

Circa la dichiarazione bipartita alleata dell'8 ottobre (occupazione pura e semplice della «Zona A» da parte dell'Italia) Martino dice: «Io posso e debbo dirvi che quella soluzione era stata accettata dal governo italiano dal tempo non per chiudere la via ai negoziati con la Jugoslavia, ma per aprirla. Noi oggi abbiamo sostanzialmente dato esecuzione alla decisione dell'8 ottobre e non solo abbiamo aperto questa strada dei negoziati, ma abbiamo già percorso il suo primo tratto non rinunciando a nessuno dei vantaggi essenziali che la proposta di quella soluzione intendeva assicurarci».

Affermando che nell'ottenere il ritorno di Trieste all'Italia e dell'Italia a Trieste si è anche voluto «creare le feconde condizioni di una collaborazione fra Jugoslavia ed Italia», il ministro Martino conclude: «*Questo ritorno apre una nuova fase nel corso della nostra vita nazionale, a patto, tuttavia, che gli italiani siano concordi nel volerlo. La sofferenza di Trieste e per Trieste ci ha insegnato che le fortune della patria vanno riedificate con il più assiduo lavoro nella libertà e nella pace. Noi abbiamo chiuso, sia pure con uno strumento provvisorio, la triste contabilità della guerra*».

Molti applausi dal centro e cordiali congratulazioni accolgono la fine del discorso dell'on. Martino. Scelba, Saragat, Villabruna e gli altri ministri che gli sono accanto, gli stringono la mano.

Subito dopo ha inizio la discussione, nella quale intervengono il missino ANFUSO, il d. c. DAZZI ed il comunista MARCHESI. Il dibattito sarà ripreso domani.

Il Ministro di Jugoslavia a colloquio con Scelba

Roma, 12 ottobre.

Il Consiglio dei Ministri è stato convocato per giovedì mattina, a Villa Madama. Si esamineranno, oltre i vari provvedimenti riguardanti gli «affari correnti», tre argomenti principali: le provvidenze di carattere economico, assistenziale ed amministrativo a favore di Trieste e della «Zona A», il prossimo viaggio del Ministro degli Esteri a Parigi ed i possibili sviluppi degli accordi italo-jugoslavi, i risultati della missione compiuta recentemente dal ministro del Bilancio negli Stati Uniti.

Su questa missione il sen. Vanoni ha oggi riferito lungamente al Presidente del Consiglio, nel corso di un colloquio durato oltre un'ora e mezzo. Conversando con i giornalisti che lo avevano atteso all'uscita, il Ministro s'è detto molto soddisfatto del viaggio ed ha assicurato che il flusso degli aiuti americani non solo non si arresterà, ma, presumibilmente, potrà essere aumentato.

La giornata del Presidente del Consiglio è stata, quest'oggi, assai piena di incontri. Oltre al Ministro del Bilancio, egli ha ricevuto il Ministro di Jugoslavia a Roma, che sta per recarsi in breve congedo a Belgrado, il segretario della D.C. Fanfani e quello del P.L.I. Malagodi, gli on. Pacciardi, Rubinacci, Gonella.

Abbiamo messo alla rinfusa i vari nomi compresi nella agenda e non è possibile dire quale può essere stato l'argomento di tutti questi colloqui; a parte, naturalmente, quelli avuti con Vanoni e con il Ministro jugoslavo. Da qualche giorno si parla con una certa insistenza del proposito di rendere più efficiente la difesa dal comunismo: ma sono voci che rimangono su un piano di genericità e, per il momento, l'unico elemento concreto è il proposito ripetutamente ribadito dagli esponenti del Governo di mantenere quell'azione nell'ambito delle leggi vigenti.



Il ministro di Jugoslavia a Roma, dopo il colloquio (Tel.)

L'agenzia «Roma», portavoce dei socialdemocratici, accennava stasera alla necessità di realizzare «entro il più breve tempo possibile una serie di provvedimenti che valgano a rassicurare l'opinione pubblica influenzata da certi aspetti della propaganda totalitaria ed a restituire a tutti i cittadini la fiducia nell'autorità e nella forza dello Stato». L'agenzia non precisava peraltro l'oggetto di tali provvedimenti: la conclusione del discorso, anzi, fa pensare che si sollecitì soprattutto la realizzazione di taluni impegni programmativi della coalizione, come la presentazione della legge elettorale e la realizzazione degli istituti previsti dalla Costituzione.

La direzione della D.C. ha dedicato una lunga riunione all'esame dei problemi organizzativi del partito, ivi compresi quelli della sua stampa.

e. f.

Parla il nuovo ministro



Il Ministro degli Esteri, on. Martino, pronuncia il suo discorso a Montecitorio (Tel.)

350 voti favorevoli, 113 contrari e 159 astenuti

Mendès-France ha ottenuto la fiducia e l'approvazione degli accordi di Londra

Socialisti, radicali, gollisti e moderati hanno approvato la politica del governo; scheda bianca dei democristiani - Nuove trattative franco-tedesche sulla Sarre

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 12 ottobre.

Il governo ha ottenuto la fiducia alla maggioranza di 350 voti favorevoli contro 113 negativi e 159 astensioni. Hanno votato per il governo i radicali, quasi tutti i gollisti, quasi tutti i moderati di centro ed i socialisti, oltre ad una frazione degli indipendenti di destra. Si sono schierati contro il governo soltanto i comunisti — cento voti — ed alcuni deputati di varie tendenze, ostili a qualsiasi forma di riarmo tedesco. Si sono astenuti i democristiani, una parte dei radicali di centro, una parte degli indipendenti di destra.

Il risultato era previsto da ieri sera dopo la decisione socialista di deporre nell'urna un voto favorevole, e quella dei democristiani, confermata alla fine della mattinata di oggi, di astenersi. In queste condizioni la discussione odierna è apparsa puramente accademica e praticamente inutile, tanto che Mendès-France non ha ritenuto nemmeno opportuno di prendere la parola.

Le posizioni erano già fissate e gli oratori che si sono susseguiti alla tribuna non potevano sperare di farle modificare sicchè il numeroso pubblico, che ancora una volta affollava le gallerie, ha assistito soprattutto a ciò che si potrebbe definire «uno scontro per amor di firma», che ha dato ad ognuno la possibilità di ribadire la propria tesi ed a taluno di lanciare al governo qualche frecciata, ma pure senza alcun effetto.

E' così che il generale Billotte, gollista, sottolineando come il maggior pericolo non venga dalla Germania, bensì da più lontano, ha invitato certuni a dimenticare eventuali rancori per realizzare finalmente l'unità nazionale ed il radicale Aubry, autore dell'ordine del giorno sul quale è stato votato, ha difeso gli accordi di Londra con argomenti assai simili a quelli già impiegati dal presidente del Consiglio.

Meno totale è stata l'adesione dei socialisti, il cui portavoce ha invitato Mendès-France ad agire in vista della costituzione europea e del disarmo generale, confermando gli impegni da lui assunti durante la discussione, mentre anche il radicale Daladier non nascondeva una certa preoccupazione osservando che le dodici divisioni tedesche previste dagli accordi di Londra avranno 400 mila uomini, mentre le 18 divisioni francesi ne avrebbero soltanto 216 mila, il che metterebbe la Francia in una posizione di inferiorità. Proprio ciò che volevano evitare appunto coloro, fra cui Daladier, che respinsero la C.E.D.

La voce dell'opposizione si è fatta sentire col progressista Pierre Cot, primo oratore comunista, l'indipendente di destra Paul Reynaud, il moderato di centro René Pleven ed il democristiano Pflimlin.

Pierre Cot e Paul Reynaud, di solito in disaccordo, si sono uniti questa volta per sottolineare con ironia l'astuzia, definita grossolana, di aumentare i salari per far accettare ai socialisti la rinascita della Wehrmacht. Così, ha osservato Paul Reynaud, la maggioranza comprenderà degli europeisti che diventano i becchini dell'Europa, e degli avversari accaniti del riarmo tedesco, che dimenticano oggi le loro dichiarazioni di ieri. Inoltre, ha aggiunto Paul Reynaud, il governo ha abbandonato il leadership dell'Europa per darlo all'Inghilterra, la quale avrà così l'alta direzione del continente.

Quanto a René Pleven, che fu il padre putativo del progetto iniziale di esercito comune europeo, è facile indovinare i suoi argomenti. Egli ha sostenuto che per la Francia la C.E.D. era di gran lunga migliore degli accordi di Londra; e l'on. Pflimlin ha chiesto poi a Mendès-France di migliorarli nelle prossime conversazioni internazionali, facendo capire che, se ciò avvenisse, i democristiani potrebbero votare favorevolmente al momento della ratifica.

Il risultato è stato quello che abbiamo annunciato da principio: 350 favorevoli contro 113 e 159 astensioni. La Camera è stata chiusa di nuovo fino al 3 novembre, e Mendès-France è quindi tranquillo per prepararsi alla conferenza a quattro fra gli Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania che si riunirà a Parigi il 19 ottobre, con lo scopo di rendere a Bonn la sovranità, e le successive riunioni dei Nove e del Consiglio Atlantico, fissate al 20 e 22 ottobre.

E' intenzione di Mendès-France di presentarsi possibilmente a quelle conferenze non solo con l'autorità conferitagli dal voto odierno, ma anche con qualcosa di più, e cioè le basi serie per una soluzione del problema della Sarre, che è un ostacolo al riavvicinamento franco-tedesco. Perciò è giunto a Parigi oggi Johannes Hoffman, presidente del Consiglio sarrese, accompagnato da parecchi ministri per incontrarsi col capo del governo francese ed esaminare i vari aspetti, soprattutto economici, del problema da risolvere: le conversazioni franco-sarresi che si svolgeranno domani, prepareranno quelle che Mendès-France deve avere con il cancelliere Adenauer la settimana prossima.

Corre voce che la Francia comprerebbe gli importantissimi stabilimenti siderurgici Roechling a Voelklingen, sino ad ora in mano ad un gruppo tedesco, che producono 370 mila tonnellate di ferro e di acciaio all'anno. La Francia, che è già proprietaria delle fabbriche di Dilingen e di Burbach, controllerebbe così una parte notevole della produzione della Sarre.

Dopo le conferenze internazionali che abbiamo segnalate, il presidente del Consiglio abbandonerebbe, a quanto pare, la direzione della politica estera, procedendo ad un rimpasto ministeriale che dovrebbe permettere l'entrata dei socialisti nel governo. Si fa osservare che tuttora è senza titolare il ministero della Ricostruzione, e che mancano alcuni sottosegretari di Stato.

Liberato così dalle preoccupazioni internazionali, Mendès-France affronterebbe immediatamente il difficile compito del risanamento finanziario e economico, appoggiando la sua azione su una maggioranza assai vasta, analoga a quella che si è manifestata oggi. Non sarà il compito meno difficile, poichè i datori di lavoro già reagiscono negativamente per quanto riguarda l'aumento dei salari, in vigore da ieri. Le industrie importanti troveranno un compenso nel ribasso della energia elettrica e del carbone, deciso dal governo, ma quelle minori e le piccole non avranno alcun vantaggio.

Il ribasso dell'energia graverà d'altra parte per 22 miliardi di franchi sul bilancio statale, il quale dovrà ugualmente subire l'aumento di stipendio promesso ai funzionari.

L'equilibrio finanziario è dunque in pericolo fin da ora, e Mendès-France sarebbe costretto a ridurre notevolmente le spese militari. Fra il burro ed i cannoni, Mendès-France sceglierebbe il burro.

l. m.

Soddisfazione a Bonn per il voto di Parigi

(Nostro servizio particolare)

Bonn, 12 ottobre.

«Il Governo federale — ha dichiarato questa sera un portavoce della Cancelleria alla notizia della vittoria riportata da Mendès-France all'Assemblea nazionale francese — ha appreso i risultati della votazione parigina con molta soddisfazione. Essi, del resto, sono stati una conferma alle nostre aspettative».

A parte questa prima «eco» a quello che viene definito «il grande avvenimento parigino», a dare il tono alla giornata politica di Bonn è stato l'arrivo in Germania, dopo la visita in Francia, del primo ministro giapponese, Shigeru Yoshida.

Yoshida, che è qui in visita ufficiale, è giunto all'aeroporto di Düsseldorf con un aereo proveniente da Parigi. Egli è stato ricevuto dal ministro presidente della Renania-Westfalia, Arnold, dal sottosegretario agli Esteri, Hallstein e dal capo del protocollo, Von Herwarth. L'ospite, che era accompagnato dalla figlia e da alcuni deputati alla Dieta di Tokio, ha parlato della «tradizionale amicizia» che caratterizza le relazioni fra la Germania ed il Giappone, ed ha detto ancora che intende con questo suo viaggio stringere maggiormente i legami tra i due Paesi.

Anche l'organo di stampa del Partito democristiano, nel salutare l'arrivo dell'ospite, ha parlato dei «comuni destini del popolo tedesco e di quello giapponese in questi ultimi quindici anni».

Yoshida fu a Roma come ambasciatore del Giappone presso il governo fascista e firmò nel '51 a San Francisco il trattato di pace tra Washington e Tokio. Con il cancelliere Adenauer, il primo ministro giapponese avrà una serie di colloqui su importanti temi politici ed economici. Dopo la visita a Bonn, Yoshida proseguirà per Roma.

Il nuovo soldato tedesco, come è scritto in un documento programmatico diffuso dall'incaricato per la Difesa, Theodor Blank, non sarà tenuto per il futuro ad obbedire in ogni caso ed in ogni circostanza al suo superiore. Egli avrà la facoltà di non eseguire «ordini insensati» e di rifiutare le disposizioni che ripugnano alla sua coscienza.

v.

A rilento il lavoro per il confine a Trieste

In tutta la giornata di ieri è stato piantato un solo paletto di frontiera - Oltre mille persone hanno già abbandonato i paesi passati alla "zona B,, - Festoso saluto alla stazione ad una tradotta di soldati americani

(Dal nostro inviato speciale)

Trieste, 12 ottobre.

Una lunga comoda tradotta, con tutte vetture di seconda classe, ha portato via questa sera da Trieste trecento soldati americani e tre ufficiali di scorta diretti a Livorno. E' la prima volta dopo l'accordo di Londra che militari alleati partono ufficialmente, senza alcun segreto militare, dalla stazione centrale. L'avvenimento, com'è facile immaginare, ha richiamato fotografi, giornalisti ed una folla di circa trecento persone.

Erano quasi tutte donne, alcune giovanissime, altre un po' meno, altre anziane. C'erano delle fidanzate con in fondo agli occhi rossi di pianto lo sgomento di non rivedere più il loro «americano». Moltissime altre ragazze, invece, rallegravano con frasi salaci e risate gli ultimi istanti triestini dei giovani «Sammies». Si scambiavano piccoli regali, qualche ricordo, una stecca di sigarette, un mazzolino di fiori.

C'era anche una sposa, diciassette anni, sottile come una canna, che piangeva senza ritegno, mentre suo marito dal finestrino aperto le teneva una mano fra le sue e le torceva le dita fino a farle male. Adriana Colic ha sposato ieri mattina Joseph Moore, e questa sera già l'ha visto partire. Si ritroveranno forse a Livorno, forse in America, in un paesino dell'Illinois, se le cose in Europa andranno come si deve e per Joseph arriverà il giorno del congedo. Intorno ai due sposi c'erano i genitori, le zie, i nonni della ragazza. Attorno alle piccole fidanzatine si trovavano una sorella maggiore o la mamma. Le altre erano sole con i loro soldati, e se i fotografi le pregavano di abbracciarli e baciarli davanti al treno, posavano volentieri, disinvolte.

Alle 20,35, benedetti dall'ampio gesto di un pastore protestante negro, i trecento americani se ne sono andati al fischio acuto del capostazione. Per motivi di sicurezza militare non è possibile sapere quante truppe americane vi siano ancora a Trieste. Si tratta, però, di modesti contingenti che lasceranno la città nei prossimi giorni. Rimarranno pochi nuclei di polizia militare, che faranno servizio fino al giorno in cui entreranno le truppe italiane.

Quando ciò avverrà non è dato sapere, tutto dipende dalla sollecitudine con cui la commissione per i confini terrestri terminerà di tracciare la nuova linea di demarcazione. Oggi, ad esempio, il lavoro è andato molto a rilento e gli ufficiali si sono limitati a conficcare un solo paletto giallo. Dopo una conferenza preliminare nei pressi di Punta Grossa, tra i delegati è sorta la questione sul punto in cui doveva essere conficcato il primo paletto partendo dalla costa, cioè dalla riva del torrentello San Bartolomeo.

La discussione è durata quasi mezz'ora; gli jugoslavi volevano piantarlo sulla spiaggia, gli alleati sulla strada costiera. Hanno finito per tagliare il terreno a metà ed hanno incominciato a lavorare con il teodolite ed il goniometro impartendo ordini con i radiotelefoni ai soldati che a distanza tenevano diritte le aste colorate che servono a traguardare i punti. E' stato fissato un solo punto, trenta metri ad occidente del ristorante «La caravella», che passa alla Jugoslavia.

Alle operazioni ha assistito una discreta folla, gente del luogo che seguiva con ansia le varie direzioni in cui venivano puntati gli strumenti di misurazione. Sul crinale della collina, quasi ignara della sorte che uomini estranei stavano segnandogli, il piccolo abitato di Chiampore splendeva nella rossa luce del tramonto. Pare ormai accertato che alcune case del disgraziato paesino saranno tagliate dal grosso ed assegnate alla Jugoslavia.

La gente guardava e taceva angosciata. Solo ad un certo momento, quando il maggiore americano Grower, infastidito dalla discussione con gli jugoslavi e dalla fredda bora che soffiava implacabile, ha gridato al gruppo di curiosi: «Get out of here» (andate via da qui) con accento adirato, c'è stata qualche frase di risposta risentita. E' stato, però, uno sfogo momentaneo, e quando l'ufficiale americano ha gridato «The monk» (ossia il monaco), il silenzio è ritornato profondo.

Un geniere americano è arrivato di corsa con un paletto giallo ed una specie di martinicca, un tubo di metallo verde (appunto il monaco). In due hanno incominciato a pestare con la martinicca; ad ogni colpo il palo entrava nella terra e nel silenzio della sera quei tonfi destavano echi sordi, tristi, allucinanti. Inchiodavano ogni speranza.

E di speranza questa gente ne ha ormai così poche che per andarsene non attende il giorno in cui il confine sarà veramente spostato. Dalla zona che sarà ceduta alla Jugoslavia finora sono partite millequattrocento persone. Altre novantaotto famiglie hanno chiesto alle autorità gli automezzi per sloggiare entro domani; la separazione fra le due zone ormai sta per diventare irrevocabile. Questa sera si è diffusa la notizia di un provvedimento che la Santa Sede avrebbe preso per i fedeli della «Zona B». Il vescovo di Trieste, mons. Santin, che è anche vescovo di Capodistria, sarebbe stato alleggerito di quest'ultimo incarico, benchè da molto tempo non si recasse più in visita pastorale nella città passata alla Jugoslavia. Con l'incarico di amministratore apostolico sarebbe stato nominato pastore della «Zona B» don Leopoldo Jurka, nato cinquant'anni fa a Riferbergo ed attualmente parroco di Pisino. In entrambe le zone, A e B, c'erano duecentoquindici parrocchie; di queste soltanto trenta sono rimaste nel territorio di Trieste, le altre sono in «Zona B».

Francesco Rosso

CRONACA CITTADINA

Il "tredici„ che ha battuto il primato delle vincite in tutto il mondo

«E' difficile vivere da multimilionari!»

Con questa frase il proprietario del caffè di piazza del Municipio ha concluso il secondo giorno della sua nuova vita - Trattative per l'impiego dei 243 milioni che domani la direzione del Totocalcio consegnerà alla Banca a Roma - Un servizio speciale per la corrispondenza ai Saccinni: solo ieri pomeriggio sono giunte 800 lettere e 200 tra espressi e raccomandate - La figlia maggiore si prepara alle nozze - La moglie del fortunato ha voluto tornare nel negozio - Una figura imperturbabile: Ugo Gaudier, il socio; a chi voleva intervistarlo ha risposto: "Ho molto lavoro, non c'è altro di nuovo.

Due ragazze da sposare

La fortuna, che ha bussato con tanta impetuosa prepotenza all'uscio oscuro di via Conte Verde 2, ha completamente trasformato la vita di due sorelle torinesi: Luisa ed Irene Saccinni. Fino a tre giorni fa, i giovanotti si voltavano di rado a guardarle. Non perchè Luisa ed Irene manchino di grazia: ma la più grande, Luisa, è molto sostenuta e seria; incuteva poi soggezione la presenza del fidanzato, Dino Vigna, al suo fianco. La più giovane, Irene, non s'è ancora liberata dalle acerbe inquietudini dell'adolescenza: occhi bellissimi, temperamento nervoso, capelli biondi e corti, intelligenza vivace ma ancora rivolta a pensieri innocenti. Fino a tre giorni fa, Irene giocava con le bambole e si divertiva a vezzeggiare una sua bellissima gatta bianca, «Salomè», cui è molto affeziona-



Il giovane Dino Vigna, il fidanzato di Luisa Saccinni

ta. Suo padre la chiamava «Irene, pupa mia». Compirà i diciassette anni nel prossimo mese. I giornali, che, nella fretta delle prime cronache, han parlato di lei come del «miglior partito della stagione», hanno evidentemente bruciato le tappe senza troppo considerare la giovanissima età di Irene, studentessa del III anno di ragioneria, penultimo anno prima del diploma.

«Al matrimonio non penso: fidanzati non ne ho, nè ufficiali nè sottufficiali. Appena finirà questa confusione ritornerò alle mie bambole e ai miei studi. Voglio continuare il corso di ragioneria e mi propongo di terminarlo con il miglior risultato possibile. Poi andrò alla Università, studierò legge e farò la giornalista».

Irene, nel fragore della burrasca provocata in famiglia dalla grossa vincita, sembra si sia lasciato sfuggire ieri il nome d'un suo possibile e ancora ignoto pretendente, «Gigi».

«Smentisco di avere un qualsiasi Gigi nella mia vita sentimentale e querelerò chiunque oserà insistere su quest'argomento», s'affanna ora a precisare la bollente Irene.

I familiari le hanno evidentemente rimproverato di aver aperto uno spiraglio indiscreto ed inopportuno: son già tanti gli amici ed i congiunti apparsi sulla soglia di casa al richiamo dei milioni; ci mancherebbe anche questo «Gigi», ora, a complicare le faccende domestiche dei Saccinni.

Studentessa di ragioneria, Irene; ma non immaginate che la sua mente sia ingombra soltanto degli aridi problemi della contabilità e dell'amministrazione. Tutt'altro: la ragazza ama scrivere, e nei compiti d'italiano lascia briglia sciolta alla fantasia, sicchè i suoi temi — «molto disinvolti», dice la nonna — han suscitato non poche perplessità nell'insegnante che doveva correggerli. Ama poi, la bionda Irene, le lingue straniere: il che fa pensare che le sue prossime evasioni la porteranno ben oltre la cerchia delle Alpi, in viaggi lontani e ricchi d'interesse. E forse, a spasso per il mondo, chissà che non le capiti d'incontrare il suo «principe azzurro».

Chi l'ha già trovato è la sorella maggiore, Luisa, di ventun anno. Il suo fidanzato, Dino Vigna, «è un ragazzino tanto a posto», testimonia la nonna di Luisa. Ma non ha ancora prestato servizio militare ed era questa l'unica remora al matrimonio, fino a ieri. Adesso, l'improvvisa ricchezza pare abbia travolto ogni dubbio: le nozze si faranno e presto. «Prima o dopo il servizio di leva?», chiediamo. «Non è ancora deciso: ma forse Dino riuscirà ad evitare la chiamata alle armi».

Non perchè l'esercito stabilisca eccezioni per i fidanzati delle milionarie, ben s'intende; ma perchè si spera di trovare qualche scappatoia in virtù del fatto che Dino è figlio unico e suo padre inabile al lavoro.

La nonna di Luisa assicura: «E' proprio un bravo ragazzo, pieno di buona volontà». Luisa e Dino si conobbero 3 anni fa al mare, a Borghetto Santo Spirito, sulla Riviera ligure. E' da quell'estate ormai lontana che i due giovani «si parlano»; e poichè «al cuore non si comanda», Luisa s'è affrettata a prospettare alla famiglia, prima d'ogni altro, il suo problema sentimentale. Ieri sera in corso Orbassano, in casa di un parente, c'è stata una prima lieta riunione: Nicola Saccinni, il multimilionario, ha brindato alla felicità della futura coppia.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA + 18,6
MINIMA + 0,4

Il bollettino meteorologico dell'Aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media + [illegible]; umidità 64 %; pressione 743. Cielo sereno. Previsioni: cielo generalmente sereno, annuvolamenti nel tardo pomeriggio. Temperatura media in lieve aumento



Le figlie del multimilionario, Irene e Luisa, aprono le lettere giunte da ogni parte d'Italia

Nessuna tassa sui 243 milioni

La vincita di 243 milioni al Totocalcio ha destato tale eco nel pubblico che molti hanno avanzato ipotesi e non poche sull'impiego di simile capitale come se si fosse trattato di cosa loro. La fantasia può portare lontano. Non vi è mancato chi dichiarava perplesso: «Ora bisognerà fare molta attenzione: non si possono tenere tanti soldi in mano; ci vorrà un investimento sicuro».

Alcuni lettori ci hanno persino scritto, domandandoci quasi con inquietudine: «Ma il fisco interverrà a fare la parte del leone?».

Forse questi lettori sperano di trovarsi presto nei panni del Saccinni o del Gaudier. Siamo in grado di rassicurarli: i 243 milioni non subiranno decurtazioni.

In proposito vi è il decreto legge numero 1379 del 22 dicembre 1951 che parla chiaro. Esso dice che «*l'imposta già applicata sul monte premi complessivo del Totocalcio (e pari a circa il 41 %) è sostitutiva di ogni imposta diretta sui redditi derivanti ai vincitori dei concorsi pronostici, nonchè di qualunque altro tributo diretto o indiretto a favore dello Stato o di Enti minori*». Sostitutiva cioè sia della ricchezza mobile, che della complementare (detta Vanoni), che della tassa di famiglia.

Nicola Saccinni e Ugo Gaudier potranno quindi spartirsi con tranquillità il capitale senza alcuna noia con il fisco.

Naturalmente «l'indulto» non vale per i redditi successivi che scaturiranno dall'impiego dei 243 milioni. In linea ipotetica si può affermare che se i due vincitori impiegheranno la loro parte di capitale in Buoni del Tesoro con un reddito del 5 per cento, avranno nel 1955 un imponibile a testa di 6 milioni. Per il quale imponibile dovrebbero poi pagare di complementare 400 mila lire circa, oltre alla tassa di famiglia a favore del Comune da calcolarsi a parte.

Un fattorino investito da un'auto che fugge

Ieri sera alle 21,30 è stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale delle Molinette, per una grave lesione al cranio, l'agente postale Domenico Stefano, di 18 anni, abitante in via Verbano 22. Il giovane era entrato poco prima nell'ufficio di via Nizza 3, nel quale presta servizio, e ad un collega aveva detto con un fil di voce di essere stato gettato a terra da un'auto sconosciuta mentre attraversava piazza Vittorio. Subito dopo il poveretto era caduto a terra svenuto ed era stato necessario farlo trasportare all'ospedale.

La polizia ha iniziato indagini per ricostruire il misterioso incidente di cui è rimasto vittima lo Stefano, che versa in condizioni assai gravi.

Tra le proposte giunte sul tavolo dei due neo-milionari

Un ex-vincitore del Totocalcio offre il contributo della sua "esperienza„

Nella lettera precisa onestamente che ha perso in due anni il suo capitale - "Non avevo nessuno che mi consigliasse, e disponevo solo di 25 milioni„

L'occupazione principale della famiglia Saccinni, ieri, è stata quella di sopportare ed arginare l'assalto della posta. La direzione delle Poste ha dovuto disporre un servizio speciale per recapitare la corrispondenza di questi due giorni al barista multimilionario. Valanghe di lettere. Solo alla consegna delle 17 di ieri pomeriggio sono arrivate in via Conte Verde 2 esattamente 800 lettere, 50 telegrammi, 100 raccomandate e 100 espressi. Il postino, incaricato di questo solo servizio, costernato, sudato, con il viso arrossato dallo sforzo e i piedi gonfi ha continuato a far la spola dall'ufficio all'alloggio di via Conte Verde 2. Presentava i pacchi di lettere legati con uno spago e i Saccinni li scaraventavano sul tavolo del salotto. Al postino si alternavano i fattorini del telegrafo e quelli degli espressi. E tutti si presentavano con viso sorridente, sperando — è logico — in una buona mancia. Salutavano la fortunata famiglia ad alta voce, augurando ai vari componenti ogni prosperità. E il signor Saccinni metteva mano al portafoglio e ne cavava fuori biglietti da cinquanta e da cento.

Ad un certo punto ha esclamato: «Ma, insomma, sono costretto a passar la giornata distribuendo mance!»; e quando il postino gli ha detto: «Signor Saccinni, qua ci sarebbero cinque o sei lettere senza francobollo: se le vuole, deve pagar la multa...», il neo-milionario ha risposto con grande energia: «Non pago niente, io!... Le respingo!... Se sono senza francobollo le respingo».

Stranissimi indirizzi

Alcune lettere portavano l'esatto indirizzo; altre, in luogo dell'indirizzo, avevano lunghe spiegazioni («Al signor Saccinni che abita in una via non lontana dalla piazza del Municipio di Torino»); molte non recavano che «Al tredicista, Torino», oppure «Al benedetto dalla fortuna» o al «Baciato dalla Dea bendata» e via discorrendo. In quanto al contenuto, facile immaginarlo.



Il cassiere Ugo Gaudier non vuole cambiare le abitudini

Tolto qualche telegramma di congratulazioni da parte di amici e di sconosciuti, il contenuto è uno solo, chiaramente e insistentemente espresso anche in poche righe: richiesta di soldi. Tutti chiedono soldi: un paralitico oberato di cambiali in protesto, un ragazzino che vuole la fisarmonica, una fidanzata che ambisce ad una dote cospicua, una vedova di guerra desiderosa di sistemare il figlio laureato in filosofia e disoccupatissimo. Due giovanotti romani domandano un impiego e si dichiarano disposti a partire subito per Torino. Una torinese chiede una macchina da maglieria: prezzo, 500 mila lire. Un impiegato scrive: «Mi occorrono d'urgenza 667 mila lire per un certo affare... Me li spedisca cortesemente per assegno. Grazie». C'è un istituto che domanda quattrini per costruire un asilo. C'è un produttore cinematografico che lo invita ad associarsi a lui per un film spettacolare sull'epoca egiziana: quota di partecipazione, una miseria, una bazzecola, ottantacinque milioni! E chiedono soldi pittori in miseria, operai con dodici figli e madre e nonna inferme a carico, pescatori senza barca, negozianti senza negozio, industriali falliti, nobili decaduti. C'è anche un ex-vincitore del Totocalcio di due anni fa ricaduto in miseria: si offre come consigliere stipendiato e comincia la proposta con un ammonimento: «La mia esperienza...»; poi spiega le sue traversie e chiude: «Io del resto sono stato sfortunato, non ho trovato nessuno che potesse darmi saggi e disinteressati consigli, e per la verità avevo anche una massa di manovra molto più limitata della vostra: avevo vinto soltanto 25 milioni!».

«Farò beneficenza»

Le richieste formulate in termini patetici o supplichevoli o confidenziali o ironici giungono da ogni parte d'Italia. Si può fare una graduatoria delle città: in testa, con parecchie lunghezze di vantaggio, è Napoli; segue Trieste, poi vengono, assai distanziate, Venezia, Firenze, Roma, Torino. A parte sono le buste ricche di fregi di grandi alberghi e pensioni di lusso che invitano la famiglia Saccinni a trascorrere una settimana di «riposo meritato» in questo o quel luogo di villeggiatura.

I Saccinni hanno aperto e letto circa duecento lettere, una cinquantina di espressi e tutti i telegrammi. In generale la lettura è stata causa di ilarità. Il signor Saccinni, alla domanda «Come si regolerà per la beneficenza?» ha risposto: «Ne farò, ne farò... ma limitatamente a Torino. Darò una certa somma ai poveri di Torino. Agli altri, niente». Il fortunatissimo «tredicista», dopo il parziale spoglio della corrispondenza e aver subito un ennesimo interrogatorio da parte dei giornalisti, è uscito.

La felicità del nipote

Con abilità ha saputo far perdere le sue tracce. Ma a quanto risulta, si sarebbe recato al Banco di Napoli e qui, con il fratello Gennaro, avrebbe discusso con i dirigenti dell'istituto sulle possibilità d'impiego dei 121 milioni e rotti che gli spettano. E' quasi certo che il Saccinni affiderà al Banco di Napoli il compito di amministrargli la sostanza: compito che l'istituto assolverà naturalmente nel migliore dei modi.

E' intanto confermato che la direzione del Totocalcio ha già messo a disposizione della Banca i 243 milioni vinti domenica. Sembra che domani funzionari dell'Istituto consegneranno definitivamente la schedina del «13» e incasseranno la somma. L'operazione avverrà a Roma.

Da segnalare in casa Saccinni, ieri, un discreto movimento di parenti: parenti del marito e parenti della moglie, venuti da Asti. Gli inquilini della casa, complessivamente, si divertono. Da due giorni godono di uno spettacolo gratuito. Anche gli inquilini della casa di fronte si divertivano: si divertivano cioè occhieggiando nell'interno dell'alloggio dei Saccinni. Ma costoro ieri si sono seccati, hanno chiuso le imposte e il divertimento è finito. Per ora non ci sono progetti di partenza. Forse, la settimana ventura. Ad ogni modo il più felice di tutti — o meglio: colui che dimostra più apertamente la sua felicità — è il nipote sedicenne del Saccinni. Il ragazzo si frega le mani e dice: «Lo zio ha promesso che lascerà a me la gestione del bar!».

Ieri però nel bar c'era ancora la moglie del milionario. La signora Saccinni si riprometteva di assuefarsi presto alla nuova vita, ma a un certo punto non ha resistito e si è recata nel locale dove ha passato oltre cinque ore presso la cassa a distribuire scontrini di caffè ai clienti: lavorava con impegno per distogliere la mente dai milioni. Suo marito invece non è certo riuscito a trovare alcuna distrazione. Per due giorni ha lottato con la ridda delle cifre. Ieri sera al termine della seconda giornata ha alzato le braccia in segno di rassegnazione ed ha confidato al nipote: «E' difficile, è molto difficile vivere da multimilionari, credilo!».

Sempre silenzio e riserbo, invece, attorno al cassiere Ugo Gaudier, compartecipe della clamorosa vincita. Ieri mattina il Gaudier si è recato al lavoro, da Paravia, alle sette e mezzo. Alle nove è uscito ed è tornato fuggevolmente nel pomeriggio. Nessuno è riuscito ad avvicinarlo, nemmeno i parenti. Egli ha cinque fratelli: due maschi e tre femmine. Sono tutti sposati, eccetto una femmina. Oltre ai fratelli il Gaudier ha quattro giovani nipoti. Con l'intera parentela egli è in affettuosi rapporti, benchè tale affetto venga manifestato sobriamente, secondo il suo carattere.

Il Gaudier è un uomo che per la morte della moglie, avvenuta anni or sono, ha molto sofferto. Il dolore l'ha isolato, l'ha reso austero e schivo di amicizie assidue. Su di lui corrono voci diverse: vorrebbe adottare una bambina, avrebbe intenzione di riformarsi una famiglia... Ma sembra che si debba escludere l'una e l'altra ipotesi. Vissuto tanti anni in solitudine, è facile che egli non pensi a mutare tono e abitudini di vita.

Anche al Gaudier sono giunte lettere di richieste di aiuto, ma il loro numero è molto minore di quelle pervenute al Saccinni. Sembra che la sua figura non interessi: nel quartiere dove abita non sono pochi coloro che si domandano se l'impiegato ha veramente vinto una parte dei milioni. Ai giornalisti che ieri cercavano di intervistarlo ha risposto: «Ho molto lavoro, è l'unica novità, non c'è altro!».

Si uccide gettandosi dalla finestra dell'ospedale

Ieri mattina un ammalato, ricoverato alle Molinette, si è ucciso lanciandosi dal primo piano del reparto in cui era degente. Il poveretto è un operaio sessantatreenne, Ignazio Cerato, abitante a S. Maurizio Canavese.

Il Cerato si era presentato lunedì all'ospedale, per farsi visitare poichè da tempo affetto da miocardite. Gli erano state fatte alcune radiografie e degli elettrocardiogrammi, poi era stato ricoverato in attesa che i medici potessero stabilire a quali cure sottoporlo.

Ieri mattina, poco dopo le 8, il Cerato fu visto alzarsi dal letto ed avviarsi verso il corridoio: gli altri malati della corsia non diedero alcun peso alla cosa, in quanto molti ammalati non sono tenuti a rimanere sempre a letto. L'operaio, eludendo la sorveglianza degli infermieri, raggiungeva il terrazzo, scavalcava la balaustra, e si lasciava cadere. Al tonfo accorrevano medici ed infermieri: il salto era stato di soli 6 metri, ma le condizioni del Cerato apparivano subito preoccupanti.

Nella caduta aveva riportato la frattura della base cranica, con sfondamento parietale per cui alle 10,30 il poveretto cessava di vivere. E' probabile che il folle gesto sia stato determinato dallo stato di abbattimento morale in cui si trovava il Cerato, convinto di essere affetto da un male che lo avrebbe in breve portato alla tomba.

Cinque anni di carcere al bancarottiere Varetto

Si è concluso ieri, in Tribunale (pres. Bersezio, P. M. Caccia, canc. Renda) il processo a carico del ventisettenne Michele Varetto di Chivasso, imputato di bancarotta fraudolenta per oltre 100 milioni, e di altre tre persone coinvolte dall'accusa nel clamoroso dissesto. Il P. M. ha concluso la sua requisitoria richiedendo le seguenti pene: per Varetto (difeso dall'avv. De Marchi) 5 anni e 6 mesi di reclusione; per Michele Costantino (difeso dall'avv. Delgrosso) ritenuto complice del Varetto, 5 anni di reclusione; assoluzione per insufficienza di prove per Ettore Scarso (difeso dagli avvocati Gino ed Ettore Obert) imputato di aver riscosso crediti dal Varetto a danno di tutti gli altri creditori, e per Luciano Taverna (difeso dagli avvocati Avonto e Del Pennino) imputato di ricettazione fallimentare. Il Tribunale ha condannato il Varetto a 5 anni e 6 mesi di carcere con il condono di 3 anni ed ha assolto il Costantino per insufficienza di prove e lo Scarso con formula ampia; ha modificato l'imputazione al Taverna di ricettazione fallimentare in quella di incauto acquisto e l'ha assolto per amnistia.

Due operai feriti da una sega circolare

Due operai, dipendenti della ditta «Centauro», che ha sede in via Artisti, sono rimasti feriti ieri pomeriggio, a distanza di circa un'ora uno dall'altro.

Il primo è Raffaele Michelina Cacciatore, di 23 anni, domiciliato in corso Novara 40. Verso le 15,30 mentre stava lavorando ad una sega circolare aveva il braccio e la mano sinistra dilaniati dalla macchina in movimento. Poco dopo un altro operaio, Salvatore Casmiro, di 30 anni, dimorante in via S. Anselmo 13, che l'aveva sostituito alla macchina, rimaneva vittima di un analogo infortunio. Entrambi i feriti sono stati medicati all'ospedale Gradenigo e giudicati guaribili in un mese.

— L'operaio Cesare Fiorini, di 29 anni, da Bologna, dipendente dall'Impresa Lombardi, che ha sede in via Mazzini, ieri mentre stava lavorando alla Fiat Mirafiori rimaneva ferito dall'improvvisa rottura di una mola. All'ospedale di San Vito l'operaio è stato ricoverato con prognosi di un mese per la frattura del temporale sinistro.

ECHI DI CRONACA

DIPLOMATI. I seguenti allievi dell'*Istituto Minerva*, in Torino, via Maria Vittoria 24, hanno superato gli *Esami di Stato* presso il Governativo Istituto «G. Sommeiller» di Torino, conseguendo il diploma: *Ragionieri:* Anderlini Emilio - Assom Luigi - Balzaretti Giovanni - Beltramo Marcello - Berruto Paolo - Bilucaglia Silvano - Bosco Tommaso - Busio Antonio - Bressanello A. Maria - Capello Michele - Caprio Anteo - Chenna Alfredo - Curletti Carlo - Doglione Cipriano - Ducato Emma - Faretino Maria - Ferracini Romano - Gastaldi Bartolomeo - Giordano Elio - Giudici Marco - Gotta Marianna - Granata Clarice - Luppi Claudio - Macario Giacomo - Maggio Franca - Marchetto Ambrogio - Marconi Giuseppe - Margaritora Franco - Mazzone Girolamo - Mellino Eva - Monticone Luisa - Passini Anna Maria - Perucelli Piero - Piemontesi Aldo - Pittore Piera - Prasso Guglielmo - Preziosi Giorgio - Riella Nadja - Risso Gemma - Robella Aurelio - Rossi Maria Teresa - Rovella Maria - Rubatto Gianni - Sacco Carlo - Sartore Domenico - Soletti M. Concetta - Squarciapino Umberto - Tarditi Silvio - Vair Rita - Valpreda Franco - Verdi Cesare - Versino Giorgio - Visconti Franco — *Geometri:* Altina Carlo - Bellezza Quater Aldo - Bertola Antonio - Bolzanin Gilberto - Carella Antonio - Castelli Giulio - Cristina Roberto - Dabbene Benedetto - Dagosta Francesco - Ferrando Fulvio - Garbarini Francesco - Garro Lorenzo - Guglielmetti Arturo - Lescio Umberto - Maccario Mario - Moriondo Carlo - Omedè Sergio - Perigozzo Silvano - Pucci Riccardo - Raboni Romano - Scussat G. Carlo - Sirito Giuseppe - Vannoni Sergio - Vergnano Massimo. Sono ben 77 gli allievi dell'*Istituto Minerva* che hanno conseguito il diploma con una media di promossi che supera l'85 % dei candidati presentati agli esami. *L'Istituto Minerva* può anche quest'anno vantare il maggior numero di promossi fra tutte le Scuole private che hanno presentati gli allievi agli Esami di Stato presso il Governativo Istituto «G. Sommeiller» di Torino. Non pochi dei suddetti neo-diplomati hanno *superato tutte le prove nella sessione estiva* o la quasi totalità ha sostenuto gli esami sul programma di un biennio avendo *ricuperato o guadagnato anni di studio;* inoltre, buona parte dei diplomati essendo *lavoratori-studenti*, hanno frequentato la *sezione preserale* o quella *serale* che l'*Istituto Minerva* svolge parallelamente alla *sezione diurna*. La Presidenza dell'*Istituto Minerva* non ha mai tralasciato di rendere pubblicamente noti gli esiti conseguiti, perchè in essi vede la migliore dimostrazione circa la serietà e l'efficienza didattica di ogni Scuola privata che prepara i propri allievi al conseguimento del Diploma presso la Scuola statale.

STATO CIVILE

Gravere Giacomo fu Giuseppe, a. 53, imballatore, c. Emilia 33; **Savino** Achille fu Gaetano, a. 72, pens., v. Aosta 41; **Accornasso** Carolina ved. Garri, a. 79, casal., v. Lagrange 17; **Vigliano** Maria di Mario, a. 3, v. A. Peyron 12; **Barbano** Maria m. Nori, a. 47, casal., via G. Randaccio 40; **Manfredi** Giacomo fu Giovanni, a. 77, pens., v. A. Peyron 43; **Negrio** Angela m. Moro, a. 76, pens., v. Bianchi 21; **Toselli** Cesare fu Enrico, a. 75, pens., v. Caraglio 43; **Oparti** Paolo fu Giovanni, a. 68, pens., v. Castelnuovo 9; **Cavalli** Lucia m. Rossi, a. 41, c. G. Cesare 137; **Pagani** Fioravante fu Luigi, a. 74, benestante, v. C. Antinori 8.

Deceduti in ospedale: **Dalla Sassa** Bernardo fu Giacomo, a. 65, falegname; **Gastaldi** Fortunata fu Giovan Battista, a. 59, casal.; **De Michelis** Leone fu Giacomo, a. 51, operaio; **Zborowsky** Lea ved. Bassi, a. 61, pens.; **Serra** Matteo fu Giovan Battista, a. 47, pens.; **Brossano** Emilia ved. Demarchi, a. 62, casal.; **Rolle** Domenica m. Giacometti, a. 56, casal.

Morti 16 - Nati 27 - Matrimoni 53

I fuggiaschi

Ogni tanto si è tentati di affermare che un determinato episodio rappresenti svelto e bene l'epoca nella quale viviamo. Ancora una volta simile tentazione l'ho provata davanti ad una vicenda realmente accaduta e che pare fatta apposta per tramandare l'immagine del nostro tempo.

Qualche settimana fa nel porto di Londra era ancorata una nave mercantile polacca e l'equipaggio era quindi di marinai che abitano dall'altra parte della cortina di ferro. Uno di questi marinai si era rivolto alle autorità inglesi chiedendo asilo per ragioni politiche ed era anche riuscito ad ottenerlo. Chi sa come i suoi compagni seppero di tale manovra e con la forza trascinarono il candidato alla fuga sulla nave che voleva abbandonare, dove lo tennero come prigioniero. Il protagonista dell'avventura di certo dovette pensare che essa era fallita e che oramai aveva davanti un futuro non piacevole. Ma la polizia inglese, poche ore prima che il mercantile salpasse per riprendere la navigazione verso la Polonia, si presentò al comandante reclamando la consegna di quel marinaio, che si era messo sotto la protezione della legge britannica.

La cronaca riferisce che i poliziotti erano numerosi perchè si temeva di dover superare qualche resistenza o, magari, un colpo di testa dettato dalla violenza. Invece tutto si svolse in un modo impreveduto. Con meraviglia i poliziotti si videro subito consegnare senza alcuna difficoltà quel marinaio che cercavano per proteggere e con maggiore meraviglia si videro di fronte ad un personaggio di cui ignoravano l'esistenza. Costui non faceva parte dell'equipaggio ed era un americano salito a bordo in maniera misteriosa. Lo interrogarono ed ebbero risposte molto semplici. L'americano raccontò che per ragioni politiche non voleva più vivere negli Stati Uniti ed aggiunse che aveva pensato di trasferirsi a Londra e chiedere alle autorità inglesi il permesso di stabilirvisi. Tale autorizzazione non gli era stata concessa ed allora egli aveva deciso di passare dall'altra parte. Siccome non gli sarebbe stato possibile farlo legalmente, aveva scelto la via clandestina ed ora mai, essendo a bordo d'una nave polacca, si riteneva protetto dalle leggi polacche.

Come il comandante del mercantile aveva riconosciuto valide le ragioni del suo marinaio, così i poliziotti inglesi riconobbero giuste le ragioni dell'americano. La partita era chiusa. La burocrazia, le passioni, gli ideali, le speranze ed i rancori trovavano vicendevoli soddisfazioni.

Una storia simile è dunque accaduta poco tempo fa e riassume due aspetti diversi della nostra vita, mettendoli di fronte in una esemplificazione così disadorna e semplice da sembrare inventata. Non è difficile immaginare in quale quadro si sia svolta questa drammatica scena e nemmeno risulta difficile intravvedere come si comportassero i vari personaggi. Con tutta probabilità essa è avvenuta nella sala da pranzo del comandante, perchè sui mercantili è il locale più adatto per riunire una decina di persone, e tante dovevano essere in quel momento. Da una parte stavano gli ufficiali polacchi, seri e gravi, intorno al cittadino americano, che desiderava partire con loro; dall'altra parte i poliziotti inglesi, alti e gelidi, intorno al marinaio polacco, che desiderava rimanere con loro.

Come in una oleografia che mostra gli angeli ed i diavoli disputarsi l'anima d'un uomo, così i polacchi e gli inglesi, scambievolmente considerati angeli e diavoli da chi aspettava una loro decisione, si fronteggiavano guardandosi con ostentata freddezza. Stavano per decidere della sorte di due uomini con parole scarse e povere, come sempre succede tra persone che, eseguendo un ordine, sperano soltanto di non trovare sulla propria strada fastidiose complicazioni. Ma quei due, l'americano ed il polacco, che testimoniavano modi così diversi nel considerare la vita, al punto che l'uno desiderava quanto l'altro rinnegava, con quale angoscia, con quali pensieri, con quali parole avranno vissuto durante l'incontro per loro decisivo?

Sarebbe stato edificante se avessero cercato di guadagnare alla propria causa il gruppetto avversario. Due uomini che decidono di lasciare la propria patria, un determinato sistema sociale, le proprie abitudini, la cucina familiare, la lingua nella quale erano soliti esprimere i loro sentimenti, per passare dall'altra parte e ritrovarsi in un mondo nuovo, devono avere grossi pesi sul cuore e forti convinzioni nell'animo. In questi casi è facile diventare buoni oratori o, semplicemente, parlatori persuasivi. Per questi due era giunto il momento d'una drammatica confessione e potevano gridarla davanti a quegli uomini che il caso aveva riunito nella sala da pranzo del comandante d'un mercantile polacco all'àncora nel porto di Londra. Alla fine poteva esserci una soluzione spavalda. Poteva accadere che il marinaio convincesse tutti i suoi compagni a chiedere asilo politico all'Inghilterra; oppure il contrario, ed allora si sarebbe visto l'americano convincere i poliziotti inglesi a rimanere sulla nave chiedendo protezione alle leggi polacche.

Ma simili cose appartengono al regno della fantasia. In quei momenti i due fuggiaschi dovevano avere in testa pensieri meno magnanimi e di certo dovevano essere dominati da paure, che toglievano la voglia di far proseliti. Entrambi dovevano essere così assorti nell'attendere la conclusione della loro avventura, da nemmeno poter capire che cosa rappresentassero in quel momento. In realtà essi rappresentavano due situazioni contrarie soltanto alla superficie, ma nell'intimo tragicamente parallele ed è su questo fatto che si deve poggiare l'attenzione per coglierne un'immagine essenziale del nostro tempo.

Si può dire una cosa simile perchè, in quel momento, entrambi invocavano e trovavano una salvaguardia nelle leggi di Paesi di cui non erano cittadini. Ma dopo che cosa sarebbe accaduto? Una volta diventati cittadini dei due Paesi che ora davano loro protezione, di nuovo si sarebbero trovati nella impossibilità di fare legalmente quel che stavano facendo. L'americano che fuggiva con una avventurosa scappatoia, ed il polacco che fuggiva con un eccezionale salvacondotto affermavano una loro libertà di scelta nell'attimo stesso in cui la perdevano per l'avvenire. Questa è la scoperta finale della vicenda. Ci sarebbe da sorridere in maniera maligna se le reciproche propagande ci mostrassero i due personaggi come eroi della libertà, dal momento che sono soltanto due vittime del modo con cui si vive oggi.

Enrico Emanuelli

CHARLOT AL CIRCO EQUESTRE



Charlie Chaplin a Losanna al circo Knie in occasione della festa della carità; l'attore non ha voluto vestire l'abito del clown e partecipare allo spettacolo benefico. (Telefoto)

AL CONGRESSO ROMANO DI CHIRURGIA E MEDICINA

La localizzazione dei mali e le cause del loro insorgere

Le febbri sulle labbra e gli orecchioni

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 12 ottobre.

Anche il profano, quello che si sofferma a considerare pignolescamente i suoi malanni, quello che indugia a valutare l'organo o la parte almeno che più rientra nell'ambito del terreno leso, alterato nella forma e nella funzione: anche quel profano, che ricorre al medico allarmato proprio per la sede in cui egli individua il suo male, sovente al medico chiede perchè proprio in quella data regione, in quell'apparato, in quell'organo sia andato a cacciarsi di proposito il guasto.

Chiara può essere in molti casi, persuasiva e magari semplice la risposta; ma non sempre, per chi voglia penetrare nell'intimità del gioco patologico, in cui per lo più sono interessate due categorie di fattori, il terreno organico da un lato, e d'altra parte la natura stessa delle cause aggressive e della modalità del loro intervento. Il problema nella sua visione generale e nei suoi quadri particolari è tanto affascinante, che il congresso nazionale di medicina ha voluto dedicargli intera la giornata odierna (relatore il prof. Lunedei, di Firenze, con la collaborazione di Teodori, Serafini, Vannucchi, Giunti e Morandi).

«Locus minoris resistentiae», sentenziava il medico generico di un tempo, quando la locuzione latina aveva magico effetto sul paziente, allorchè non c'erano volgarizzatori ad ingarbugliare le faccende. Ed accennando genericamente ad una minorata resistenza locale, il medico non diceva certo bugia, pure esonerandosi dal definire il perchè; sia che si trattasse di una inferiorità biologica locale costituzionale oppure acquisita, sia che essa si esprimesse con una modalità di reazione eccessiva, oppure con una risposta difensiva pigra, insufficiente di fronte alla causa d'offesa.

Ma come rispondere oggi, ad esempio, alla donna colta ed inquieta che volesse sapere perchè un erpete fastidioso, che essa chiama volgarmente «una febbre», sale alle sue labbra e solo alle labbra, allorchè all'orizzonte del suo calendario sta per spuntare il suo ciclo lunare? Qui c'è un pacifico virus in causa sempre eguale ed una localizzazione sempre identica. Orbene, così risponderebbe il medico moderno: «Ritmicamente in occasione dell'avvicinarsi della fase muliebre periodica c'è nella donna, sia pure con diversa entità individuale, un aumento della idratazione della sostanza fondamentale del tessuto connettivo, proprio nella regione che contorna la bocca; questa è la condizione che favorisce la virulentazione e la concentrazione dell'agente erpetico, da cui la formazione del classico grappolino di vescichette, rapide nel degenerarsi in piccole pustole».

Altra domanda, e stavolta di un giovanotto, che colpito da orecchioni, cioè da una infezione epidemica tipica della ghiandola parotide allogata nei paraggi dell'orecchio, si allarma e chiede il perchè di un fatto nuovo, che lo espone alle indebite insinuazioni di amici, cioè la partecipazione al male di un'altra ghiandola prettamente maschile, sita lungi dalla porta d'entrata dell'agente infettivo. Al che il medico d'oggi è in grado di rispondere che, ai fini della localizzazione di un processo infettivo, ha molta importanza l'attività funzionale di un organo; cosicchè, essendo la ghiandola genetica incriminata, sede di un'attiva elaborazione di ormoni, fa richiamo a sè del virus. Deduzione terapeutica: bloccarla temporaneamente, mediante la somministrazione di ormoni antagonisti femminili.

E di casi se ne potrebbero far sfilare all'infinito. Ci sono, per altro, malanni a tipo non infettivo che fruiscono di una specifica localizzazione quasi catalogabile: talchè nei loro confronti il problema più imbarazzante è quello di spiegare, invece, perchè alle volte l'impianto avviene fuori della normalità ed è, come si suol dire atipico, contrario al tipo consueto, magari monolaterale contro l'abituale sua simmetricità, ad un piede anzichè ad entrambi, ad una mano anzichè a mani e piedi, ad una mammella invece che a tutte e due. Sovente nella omilateralità della localizzazione giocano buona parte le asimmetrie corporee a carattere per lo più costituzionale; il che è evidente nel modo di insediarsi di certe artrosi. Fattori originantisi già nella vita embrionale echeggiano, difatti, nel problema, pur non trascurandosi quelli acquisibili nel corso dello sviluppo, anche in dipendenza di abituali atteggiamenti e delle particolari prestazioni funzionali richieste, a carico di una parte o dell'altra del corpo. Le malformazioni od anomalie congenite non sono da meno, specie per il fatto che ricorrono più frequentemente del pensabile nella popolazione, ed in esse vanno annoverate anche certe speciali tendenze morbose (diatesi) ed alcuni stati di alterata funzione ormonica e neuro-ormonica.

Basta a questo proposito ricordare la più facile e spesso esclusiva localizzazione della tubercolosi renale dal lato del rene malformato ed il frequente riscontro di altre infezioni locali o di calcolosi in reni che presentino anomalie dei loro bacinetti od altro difetto che ostacoli il normale deflusso del liquido di secrezione. Più dimostrativo ancora è l'incremento delle endocarditi batteriche cagionate dai vizi congeniti di cuore. D'altra parte, certe forme di arteriosclerosi, limitate a distretti circolatori in genere esenti da tale processo morboso trovano oggi spiegazione nel costituirsi di un'alta pressione localizzata in prossimità di tali zone, a causa di anomalie congenite che vi hanno sede.

Per altre vie, all'infuori delle malformazioni, scelgonsi però il loro particolare alloggio altri malanni. Strano pertanto appare il caso di certi individui, nei quali solo il naso e le congiuntive reagiscono clamorosamente ai pollini, non soltanto per contatto diretto, bensì pure (sperimentalmente) attraverso un arrivo per via del sangue, per quanto questo tocchi e bagni prima altri distretti. Bisogna, dunque, pensare che solo in sede naso ed occhio, in tale evenienza, il polline trovi le condizioni locali favorevoli per il verificarsi del conflitto allergico) tra esso (antigene) e le sostanze umorali di difesa (anticorpi), createsi in seguito ad un precedente assalto del polline stesso.

Nella riunione odierna del congresso di chirurgia è stato trattato il tema dell'«ipertensione portale» (relatori: Valdoni, Ruggieri, Trivellini, Lanzara, Barlatti).

Angelo Viziano

Un messaggio del Papa al popolo spagnolo

Città del Vaticano, 12 ottobre.

Il Papa a mezzogiorno di oggi ha concluso con un radiomessaggio il Congresso Mariano spagnolo svoltosi a Saragozza sotto la presidenza del Cardinale Legato Enrico Pla y Deniel, arcivescovo di Toledo.

«Noi crediamo — ha detto tra l'altro il Pontefice — che oggi più che mai, appunto perchè cariche sono le nubi all'orizzonte; appunto perchè in qualche momento si direbbe che le tenebre vanno occultando il cammino sempre più; appunto perchè l'audacia dei ministri dell'averno sembra crescere ognor più; appunto perciò crediamo che l'umanità tutta debba correre a quel porto di salvezza che Noi le abbiamo additato come finalità principale di questo Anno Mariano, debba rifugiarsi in quella fortezza e confidare nel cuore dolcissimo della Vergine che, per salvarci, chiede soltanto preghiera, penitenza, chiede soltanto corrispondenza».

Una telefonata può salvare i berlinesi che vogliono morire

Inspiegabili ondate di suicidii - Anche gli avvenimenti politici possono indurre molti a togliersi la vita La spiegazione di un vecchio sacerdote: "Qui a Berlino la gente teme di cadere dal presente purgatorio in un limbo oscuro, dimenticato" - L'ultima speranza: il numero 46.024 risponde a tutte le ore

(Dal nostro inviato speciale)

Berlino, 11 ottobre.

Non è facile telefonare al n. 46-024. Chi lo chiama, il giorno o la notte, lo trova sempre occupato, oppure sente inserirsi nel filo la voce d'una donna, incisa su un disco, che consiglia di rivolgersi alla segreteria telefonica. Seguendo il consiglio apprendo che devo «mettermi in coda» ed aspettare il turno. «Quante prenotazioni ha prima della mia?», chiedo. «Una decina — risponde la interrogata — e due interurbane. La chiamerò fra circa quaranta minuti». Poi, ripensandoci, aggiunge: «E' un calcolo approssimativo, non si può prevedere la durata delle confessioni».

La parola «confessione» è impropria. I cinque padri gesuiti della «Stazione di soccorso per la salvezza delle anime», non potrebbero dare l'assoluzione per telefono, neanche nei casi di urgenza o di pericolo estremo. Non sono casi considerati dal Diritto Canonico ed il Vaticano, interpellato l'anno scorso, ribadì il divieto; così le reciproche assoluzioni telegrafiche fra i due parroci di «Clochemerle» restano una invenzione spiritosa dell'autore di «Peccatori di provincia». Del resto, coloro che chiamano il 46-024 non lo fanno per confessare un peccato mortale, ma perchè hanno paura di commetterne uno: il più grave, quello per cui non c'è speranza di perdono divino. Sono persone che vogliono togliersi la vita.

«Nessuno arriva al suicidio per volontà repentina — dice Pater Johannes Leppich, che ebbe per primo, a Norimberga, l'idea di creare la «Stazione di soccorso per la salvezza delle anime». — Una lunga crisi, alternata di sconforti e di ritorni di speranza, precede la decisione. Molti suicidii verrebbero evitati se durante la crisi fosse possibile chiedere consiglio. Ma a chi? Tappano le bocche il rispetto umano, la timidezza, la difficoltà di confidarsi anche con una persona cara. Resta il confessore, almeno per i cattolici. Ma è necessario entrare in una chiesa, dove maggiormente si sente la presenza di Colui del quale più si ha timore; e bisogna inginocchiarsi di fronte ad un altro uomo, vederlo, esserne visti. E' quanto basta per indurre a rinunciare talvolta all'ultimo tentativo di salvarsi».

Invece il filo del telefono garantisce una segretezza maggiore di quella promessa dalla grata del confessionale. E il n. 46-024 può essere chiamato dal cattolico come dal luterano, dall'ateo come dall'israelita. I padri gesuiti che a turno, giorno e notte, sono pronti a rispondere alle richieste di soccorso, non s'interessano alla religione di chi forse, dall'altra parte del filo, già tiene pronti l'arma o il veleno. Parlano da uomo a uomo, con calma, senza usare voce da predica, spiegando, consolando.

Sanno che una parola inopportuna potrebbe affrettare la decisione finale. Essi si trovano in una situazione analoga a quella del sacerdote che dalla finestra d'un grattacielo tenta d'indurre un giovane da molte ore in bilico su un cornicione, a desistere dal suo folle proposito. Anzi, in una situazione più difficile; non possono seguire sul volto dell'interlocutore la reazione alle parole di conforto. E regolarsi.

La «seconda telefonata»

«Non ci curiamo di guadagnare anime al Signore, ci basta sottrarle per il momento a Belzebù. La nostra è una missione di emergenza, come quella dei pompieri — dice un altro Pater. — Pensiamo a spegnere il fuoco, non a riparare i danni. Chi vuole, può venire in seguito a trovarci e a parlare di problemi religiosi, a chiedere guida spirituale. Ma di solito ci contentiamo della "seconda telefonata", quella che ci dice che abbiamo avuto successo».

Nel libro del telefono il 46-024 è il numero del «Priestenrufdienst», il «Servizio di chiamata dei preti». Ed è affiancato agli altri servizi di utilità pubblica: per conoscere l'ora esatta, i risultati delle corse, le notizie politiche, le previsioni del tempo, i prezzi alimentari dei mercati, le ricette di cucina. Chiamano il 46-024 anche curiosi, mitomani, esibizionisti spirituali. Ad essi i padri gesuiti dedicano poco tempo per non tenere la linea inutilmente occupata.

I suicidi sono più frequenti l'inverno, e specialmente l'autunno, che i mesi caldi; le ore «di punta» sono quelle precedenti l'alba, quando la persona disperata aborrisce il pensiero di dover affrontare una nuova giornata di vita. La domenica, «le triste dimanche», è, in ogni stagione, il giorno più pericoloso.

Ci sono «ondate» di suicidii, totalmente inspiegabili. Qualche mese fa una ragazza di Worms avvelenò i genitori e un'amica servendosi di un insetticida chiamato «E. 605»; e i giornali scrissero che le vittime erano morte senza dolore. Nelle settimane successive più di cinquanta tedeschi si tolsero la vita con l'insetticida, di cui le autorità dovettero vietare la vendita libera. Erano persone che già pensavano al suicidio, ma temevano le pene del trapasso? O furono travolte dal contagio?

Anche gli avvenimenti politici possono creare catene di suicidii, come avvenne nei giorni seguenti l'occupazione russa di Berlino e durante il blocco della città (allora non esisteva la «Stazione di soccorso»). Il fallimento della conferenza quadripartita causò, in febbraio, altri gesti disperati, specialmente fra i profughi dalla Germania sovietica. E ieri mattina un sacerdote cattolico, che andai a trovare prima della Messa, esprimeva il suo timore per le conseguenze, in questo campo, di decisioni che dovessero rendere impossibile la riunificazione del territorio tedesco.

Eravamo sul sagrato, sotto un cielo color madreperla, e l'occhio si perdeva su una brughiera stepposa dove un tempo sorgevano grandi blocchi di case popolari. Si discuteva della decisione presa dal congresso dei sindacati che sabato notte si è pronunciato alla unanimità contro il riarmo della Germania occidentale, proprio per paura che esso renda impossibile la riunificazione. I sindacati rappresentano sei milioni di lavoratori non comunisti; ed il voto di questi sei milioni di operai socialisti, d. c., liberali, dovrebbe rappresentare un avvertimento per Adenauer, già un mese fa sconfessato da molti elettori dello Schleswig Holstein.

Sentono aria di pace

«Del voto contrario al riarmo i fautori più accesi sono stati i rappresentanti di Berlino — disse il vecchio sacerdote, un uomo con il volto ricamato dalle rughe, che aveva già, nella voce e nelle espressioni, il tono della predica che si preparava a pronunciare —. Berlino vive di speranze, spesso concepite contra spem; e non bisogna strappargliele se non si vuole dare troppo lavoro al «Priestenrufdienst». Noi viviamo isolati; ma anche Noè non potè mai vedere così chiaramente il mondo come dall'arca, nonostante che essa fosse chiusa e il buio regnasse sulla terra. I berlinesi, abitando a cavalcioni sui confini, hanno appreso a fiutare il vento della politica, e adesso sentono spirare aria di pace. Ma la pace ha le sue vittime al pari della guerra; Berlino rischia di esserne la più illustre. Una vittima non condannata all'inferno, come Hanoi, ma a cadere dal presente purgatorio in un limbo oscuro, dimenticato».

Certo, se in conseguenza del riarmo la Germania subirà il destino della Corea e del Vietnam, Berlino diverrà una Dien Bien Phu di tre milioni di anime, assediata nel deserto ma non attaccata, con i nervi tesi per il timore dell'assalto dei Tartari che forse non verrebbe mai. E il destino di Berlino Ovest sarebbe più tragico di quello di Berlino Est. Berlino Ovest è la madre povera di figli ricchi, lontani, immemori. E' la città più popolosa, ma quasi senza industrie, del Paese più sviluppato industrialmente d'Europa; è piena di disoccupati, mentre il resto della Germania Occidentale si preoccupa delle conseguenze del riarmo sulla disponibilità della già scarseggiante mano d'opera. Nella Germania di Bonn le macerie sono quasi scomparse; a Berlino le rovine si stendono a perdita d'occhio e fanno ormai paesaggio.

Una parente impoverita

Berlino Ovest è territorialmente separata dalla Germania Occidentale, più che Campione dall'Italia; Berlino Est è legata alla Germania sovietica di cui è la capitale. A Berlino Ovest gli altri tedeschi pensano come ad una parente impoverita, che ha bisogno di continui aiuti; di Berlino Est i comunisti stanno facendo la vetrina di propaganda del regime. Oggi Berlino Ovest è più ricca di Berlino Est; ma se la Germania verrà divisa ad aeternitatem, il rapporto di ricchezze potrebbe mutare in favore del settore russo.

«Già adesso — continuò il vecchio sacerdote — la possibilità di fare acquisti a buon mercato, grazie alla svalutazione del marco orientale, attira ogni giorno migliaia di cittadini a Berlino Est, nei quartieri comunisti. Vi trovano, nell'apparenza, un'atmosfera di libertà perchè a Berlino i sovietici usano i guanti di velluto; e giovedì scorso Molotov si è mischiato alla folla che ballava sulla Stalinallee per mostrare che dagli «autentici proletari» tedeschi egli non ha nulla da temere. Questa atmosfera fittizia di libertà, quei negozi e ristoranti di lusso nella Stalinallee, quella mancanza di soldati sovietici nelle strade sono pericolosi: il trucco più astuto del diavolo è di convincerci che lui, Satanasso, non esiste».

Poi, indicando la folla che andava gremendo il tempio, disse: «Le chiese non erano mai state tanto frequentate, neanche durante il blocco della città. I berlinesi sono sempre più soli; e la solitudine è tollerabile unicamente in compagnia di Dio». Ma la sera, quando le candele sugli altari sono spente, fiammeggiano le insegne rutilanti delle bische e dei locali equivoci, tollerati a dozzine e dozzine nelle strade del centro; danno a Berlino un'aria di peccato e di confusione, simile a quella di Roma nei primi mesi dopo la Liberazione. E accade talvolta che più tardi, prima dell'alba, chi non è riuscito a trovare il conforto nella casa del Signore o l'oblio in quelle del diavolo, cerchi un'ultima àncora di salvezza nel filo del telefono.

Enrico Altavilla

E' morto dopo due ore il figlioletto di Totò

Preoccupanti le condizioni della madre Franca Faldini

Roma, 12 ottobre.

Dall'unione di Franca Faldini e del principe Antonio De Curtis, in arte Totò, è nato un bambino che è vissuto appena due ore.

La giovane attrice, entrata nella clinica Quisisana due giorni or sono, era stata portata nella sala chirurgica verso le 4 di stamane. Fuori aspettava in ansia Totò. La sua felicità fu al colmo quando gli annunciarono che era nato un maschietto. «Lo chiamerò Massimiano, disse, e sarà l'erede del mio titolo».

Purtroppo, però, la fragile creaturina, nata di otto mesi, non doveva sopravvivere. Nessuna notizia trapela al di là dei muri della clinica. L'attore rifiuta di rispondere alle telefonate di amici. Si è tuttavia diffusa la voce che il bimbo, il quale già all'atto del parto era asfittico, non abbia potuto essere salvato, malgrado il pronto intervento dei sanitari.

Anche la puerpera, fin da stamane, si presentava in allarmanti condizioni. Il suo stato era aggravato dalla piena coscienza e dalla triste consapevolezza della morte della sua creatura. Nella mattinata Franca Faldini è stata sottoposta ad atto operatorio, seguito stasera da un secondo intervento. Il suo stato rimane preoccupante.

Invitato in Australia un gondoliere del Sindaco

Venezia, 12 ottobre.

Uno dei due gondolieri del sindaco, il quarantunenne Piero Vettorutti, sarà il rappresentante dei lavoratori italiani nel viaggio della «diligenza dell'amore» che da Amsterdam porterà a Sidney in Australia, i rappresentanti dei più caratteristici servizi pubblici d'Europa.

Quest'originale viaggio, che si inizierà il 21 ottobre, è stato ideato dalle Reali Linee Olandesi, in occasione del volo inaugurale del Super-Constellation sulla linea Amsterdam-Sidney.

ALLA ELEZIONE DI MISS MONDO A LONDRA

Miss Italia infortunata

sarà sostituita da Cristina Fanton



Cristina Fanton, la nuova candidata italiana (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 ottobre.

Eugenia Bonino, la bella catanese eletta «Miss Italia '54», mentre si recava, ieri sera, da Pescara a Città S. Angelo per assistere ad una festa patrocinata dall'organizzazione che si cura di questi concorsi, è rimasta leggermente ferita ad un ginocchio in un incidente stradale. La macchina sulla quale si trovava, per il barbaglio dei fari di un'auto che veniva in senso inverso, è andata a sbattere contro un cartello pubblicitario stradale. Più che la ferita, il forte «choc» riportato dalla ragazza ha persuaso i medici a consigliarle di stare a letto per un lungo periodo di riposo. Essa infatti è degente in una villa a Montesilvano Marina, ospite di amici.

La bella siciliana non ha fortuna. Proprio domattina alle 10,30 doveva partire in volo per Londra, allo scopo di partecipare, nei prossimi giorni alle sfilate per l'elezione di «Miss Mondo». Si dice che abbia pianto tutte le sue lagrime. Vi è chi non si è rassegnato a tanta disdetta e ha fatto circolare un maligno sospetto: che, cioè, la diciottenne siciliana sia stata persuasa all'ultimo momento a non concorrere a Londra, perchè la sua bassa statura (1,60) l'avrebbe fatta sfigurare accanto alle concorrenti di altri Paesi, tutte più alte e slanciate. Ci si domanda, però, con quali parole i dirigenti dell'organizzazione Miss Italia hanno potuto persuadere la Bonino a convincerla a rassegnarsi, imbastendo in maniera verosimile la finzione dell'incidente.

Ad ogni modo, venendo a mancare la titolare di diritto, gli organizzatori hanno deciso di sostituirla con un'altra fanciulla, assumendosi la responsabilità di designare, a loro giudizio esclusivo, la rappresentante italiana alla gara mondiale. Si tratta di una diciottenne, la bionda e avvenente Cristina Fanton (alta, notate bene, 1,72) che ha riportato quest'anno il titolo di «Miss Lazio» e quello di «Sirena dell'Adriatico» in un concorso svoltosi a Cervia in estate. Essa non ha partecipato alle finali di Rimini. Era a letto col male di moda, la tonsillite. Tutti dicono che, lei presente, la palma sarebbe stata sua. Fidandosi di questa... certezza, gli organizzatori se la portano a Londra domattina.

Cristina Fanton è stata avvertita dell'importante designazione solo quest'oggi alle 17,30. In fretta e furia ha dovuto vestirsi ed uscire a sostenere la sua parte: negli uffici dell'O.M.I., alle 18, l'aspettavano giornalisti e fotografi. Essa ha fatto tutto per bene ed alla svelta ha sbrigato le interviste, rispondendo ad un fuoco di fila di domande.

E' annunciatrice alla televisione ed ha vinto un concorso bandito dalla RAI alla ricerca dell'interprete femminile per l'allestimento del «Dottor Antonio». E' nata a Pavullo nel Frignano e risiede da anni a Roma, col padre, costruttore di apparecchi acustici, la madre e due sorelle, una di 20 e l'altra di 9 anni. Il papà, Vittorio Fanton, di famiglia vicentina, è soddisfatto della scelta caduta sulla sua figliola che, secondo lui, potrà aprirle una brillante carriera nel cinema o nel teatro.

A proposito della concorrente italiana al titolo di «Miss Mondo», come si ricorderà, era stata sollevata la questione del finanziamento, che, come viaggi, soggiorno e guardaroba, comporta una cifra abbastanza alta. Una sottoscrizione si era aperta a Roma, qualche adesione era giunta, ma poi la cosa non aveva avuto seguito. Ora, se una linea aerea italiana ha offerto il viaggio, nessuna casa di moda si è dichiarata disposta a fornire alla candidata italiana un guardaroba o almeno l'abito di gala. In Francia, Dior fa dono ogni anno alla «Miss» del suo Paese di una splendida *toilette*: abiti ed accessori vengono regalati in molti altri Paesi alle Miss nazionali. Queste gare davvero non interessano dal punto di vista pubblicitario?

s. n.



CRONACHE DELLO SPORT

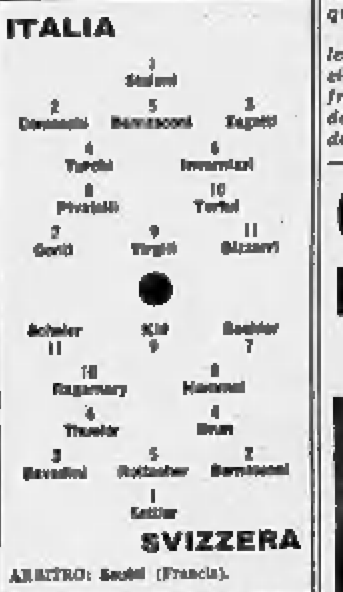
L'incontro «giovanile» di Genova inizia la stagione internazionale

La "Squadra Primavera,, scende oggi in campo a Marassi contro gli svizzeri - Il significato ed i limiti della partita - Previsioni di facile successo dei nostri - A Como una "selezione,, di giovani contro il Bellinzona

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 12 ottobre.

Quello che il calendario offre domani agli appassionati del gioco del calcio non è un incontro internazionale nel senso proprio del termine, è una specie di antefatto, di preparazione, di introduzione alla intera stagione internazionale italiana. E' l'avvenire del calcio nostro che viene ad esporre le sue possibilità, prima che il presente arrivi a parlarci delle sue capacità attuali. E' una finestra che si apre per 24 ore sulle speranze, prima che la porta grande si spalanchi sulle realtà del momento.

Le realtà del momento verranno dopo, forse soltanto all'inizio del mese di dicembre, quando la nostra squadra nazionale vera e propria incontrerà, a Roma, l'undici che rappresenta i colori dell'Argentina. In realtà l'esordio era fissato per il giorno 14 del prossimo mese di novembre, ma malgrado l'annuncio già dato la nostra Federazione non è riuscita fino al momento a trovare un avversario da contrapporre agli azzurri per tale data.



A rompere il ghiaccio della stagione tocca quindi alla squadra dei giovani, quella che si definisce al momento attuale come «Squadra Primavera» essendone la partecipazione limitata a giocatori al di sotto dei 23 anni che non abbiano mai militato nella Nazionale grande.

E' stata richiamata in vita la stagione scorsa questa squadra, e la sua prova migliore, la più probativa e convincente fu quella di inizio. Il suo primo passo lo fece infatti a Bologna, battendo regolarmente e nettamente l'undici rappresentativo dell'Inghilterra sorto sulle stesse basi e formato tutto da elementi militanti regolarmente nelle più note squadre professionistiche del Paese. Ebbe notevole risonanza quella vittoria, in Italia, precisamente come fu profonda la costernazione che la sconfitta destò in Inghilterra. Nell'ambito nostro, il comportamento dei giocatori selezionati aprì il cuore a molte speranze, arrivò persino a colorire di rosso l'intero avvenire calcistico del Paese. Le prove fatte in seguito dagli stessi elementi, sempre in casa nostra, contro la Germania del Sud e contro l'Ungheria attenuarono alquanto gli entusiasmi, non per il risultato che non fu mai sfavorevole, ma per la prestazione tecnica fornita.

In realtà le speranze che si ripongono in parecchi dei giovani giocatori nostri, corrispondono ad uno stato di cose esistente. La nuova generazione di calciatori ha prodotto e sta producendo elementi dal fisico eccellente e dalle doti tecniche notevoli. Si tratta, nella maggioranza dei casi, di ragazzi che sorgono come per via spontanea e che emergono per caratteristiche naturali e genuine, pur non possedendo ancora, come è naturale, nè esperienza nè senso del mestiere. Materiale da sviluppare, promesse da mantenere quindi.

La bontà di questo materiale pone appunto e la Federazione e le società nostre di fronte ad un compito di grande responsabilità. Si tratta di dare forma e sostanza ad una materia a cui la qualità non manca. Si tratta di rinnovarsi, attingendo da un vivaio di forze fresche e fiorenti, si tratta di puntare finalmente il capo fuori dalla crisi che da anni ci travaglia: si tratta del nostro avvenire. Sarebbe più che un peccato, un delitto non approfittare dell'occasione che ci si offre. E il Paese nostro, l'ambiente calcistico nostro in specie, è talmente specializzato nel guastare uomini e nello sciupare possibilità, che il richiamo che va fatto al proposito non potrà mai peccare di troppa energia. Troppi elementi giovani compaiono all'orizzonte, promettono, illudono, e poi scompaiono.

Bisogna dire, d'altra parte, che alla prova di domani non si potrà comunque attribuire un valore soverchiamente probativo. La qualità dell'avversario non lo permette. La Svizzera non possiede una compagine del tipo della nostra. I dirigenti elvetici sono venuti incontro ai desideri nostri, mettendo assieme una formazione che risponde ai requisiti materiali richiesti, ma che non offre garanzia — nè potrebbe offrirla — di saldezza, di consistenza, di vero valore tecnico. La prova si presenta sotto l'aspetto di un galoppo di allenamento e di un facile successo nostro. Precisamente come l'altra, del resto, quella che, riservata a giocatori della stessa età senza la limitazione però della non partecipazione precedente ad incontri internazionali, si svolge contemporaneamente a Como, dove la Svizzera ci contrappone addirittura quella che può essere considerata come una squadra di società.

In riassunto, un modo come un altro di rompere il ghiaccio. Una occasione di aprire la stagione, e, più che altro, una opportunità di iniziare un lavoro che andava iniziato.

Vittorio Pozzo

Gli italiani hanno compiuto l'ultimo allenamento ad Arenzano

L'arrivo dei calciatori svizzeri e dell'arbitro francese Sautel



Vigilia ad Arenzano. Da sinistra: Bernasconi, il C. T. Marmo, Invernizzi, Pivatelli (di spalle), Passarin, Conti, Delfino e Tortul nell'atrio dell'albergo dopo l'allenamento

Genova, 12 ottobre.

(r. b.) La giornata del «Primavera» ad Arenzano è stata delle più tranquille. In mattinata i ragazzi della giovanile, guidati dal commissario tecnico Marmo, hanno raggiunto il parco della vicina villa Negrotto Cambiaso, finitima al loro albergo, ove hanno svolto un leggerissimo allenamento atletico agli ordini di Bernardini. Soltanto Conti e Pivatelli non hanno partecipato all'allenamento, soffrendo ancora di contusioni riportate domenica, ma le loro condizioni sono andate nettamente migliorando in giornata, tanto che la loro presenza in campo domani contro la Svizzera è certa. Marmo li ha infatti compresi entrambi nella formazione stabilita, che sarà la stessa che debuttò nel gennaio di quest'anno a Bologna contro gli inglesi battendoli per 3 a 0, con la sola variante di Bizzarri al posto di Savioni all'ala sinistra.

Ecco quindi la formazione: Stefani; Comaschi, Zagatti; Turchi, Bernasconi, Invernizzi; Conti, Pivatelli, Virgili, Tortul, Bizzarri.

Nel pomeriggio i «Primavera» hanno limitato la loro attività a brevi passeggiate sul lungomare di Arenzano. Domattina essi raggiungeranno Genova verso le 11 in treno e consumeranno la colazione in un ristorante cittadino della periferia. E' stato deciso che ogni squadra potrà cambiare il portiere e due altri giocatori in qualunque momento dell'incontro.

Gli svizzeri sono giunti a Genova questa sera, attesi alla stazione dai dirigenti della Federazione italiana, ed hanno raggiunto subito l'albergo di Pegli ove erano attesi. Ecco la formazione da essi annunciata: Settler; Bernasconi, Cavadini; Brun, Rottacher, Thueler; Bachler, Hammel, Kyd, Ragamary, Scheler. Anche l'arbitro, il francese Sautel, ed i guardalinee, pure francesi, sono giunti stasera a Genova.

La partita avrà inizio alle 15,30. La squadra italiana avrà la maglia verde e quella svizzera giocherà in maglia bianca con croce rossa.

Gli assi Koblet e Kubler in coppia al Trofeo Baracchi

Berna, 12 ottobre.

(l. f.) La stampa sportiva svizzera riferisce questa sera che Koblet e Kubler correranno nel Trofeo Baracchi che, come è noto, si disputerà all'inizio del prossimo mese a Bergamo. In un primo tempo Koblet aveva scelto come «partner» per la gara bergamasca, Carlo Clerici, ma avendo il vincitore dell'ultimo Giro d'Italia deciso di non riprendere la sua attività ciclistica su strada prima della prossima primavera, l'asso zurighese ha poi optato per Kubler. Per contro, Koblet ha definitivamente rinunciato a iscriversi al prossimo Giro di Lombardia.

Circa il suo eventuale passaggio alla Casa Bianchi di Milano, Hugo si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione, limitandosi a dire che dopo il Trofeo Baracchi si concederà due mesi di assoluto riposo per cimentarsi poi, all'inizio del prossimo anno, in diverse «Sei giorni».

Quanto a Kubler, egli non ha preso ancora alcuna decisione circa il Giro di Lombardia.

Una medaglia d'oro ad Adolfo Consolini

Milano, 12 ottobre.

(l. c.) - L'associazione «Amici di Emilio Colombo» ha conferito una medaglia d'oro all'atleta Adolfo Consolini, con la seguente motivazione: «Alfiere dell'atletica nazionale all'estero, campione italiano per 16 anni dal 1939 al 1954; tre volte primatista mondiale negli anni 1941, 1946 e 1948; campione olimpionico a Londra nel 1948; campione d'Europa nel 1946, 1950 e 1954. Raro esempio a tutti gli atleti di infaticabile perseveranza, di ferrea disciplina e di grande modestia; campione di uno sport che non comporta privilegi nè alcun speciale compenso».

Alla cerimonia della premiazione che si svolgerà il 5 novembre nei locali della «Famiglia Meneghina», sono stati invitati il presidente del CONI, il presidente della FIDAL ed il presidente dell'USSI e le autorità cittadine.

La Juventus prova oggi a Biella la nuova formazione della squadra

Il rientro di Gimona permette una revisione dello schieramento d'attacco

Situazione calma alla Juventus per la ripresa degli allenamenti dopo l'interruzione d'inizio settimana. L'ondata di critiche, che ha investito dirigenti, tecnici e giocatori in seguito alla partita con la Triestina, non ha scosso il morale della squadra bianconera, che sta intensamente e volenterosamente preparandosi alla difficile trasferta di Firenze.

Olivieri e Rayner intanto studiano la situazione per trovare il modo migliore di superare al più presto il punto critico. Per ora si parla di modifiche alla formazione in programma già per domenica a Firenze: immutata la estrema difesa, la mediana dovrebbe contare sul rientro di Oppezzo al posto di Montico, mentre l'attacco riavrà Boniperti centravanti con Gimona mezz'ala.

L'utilizzazione immediata dell'ex-palermitano è possibile in seguito agli accordi sottoscritti ieri l'altro a Milano fra la società siciliana e quella juventina. Gimona, infatti, che già ha giocato nella passata stagione con i bianconeri, era regolarmente tesserato per la Juventus fin dall'inizio dell'attuale torneo, ma i dirigenti non avevano mai voluto includerlo in formazione anche per correttezza verso gli enti federali che dovevano esaminare il reclamo del Palermo. Risolta ogni questione fra le due società, la posizione di Gimona diventa del tutto regolare. Il «caso» Giarrizzo, che, come è noto, era legato a quello di Gimona, dovrà invece ancora essere esaminato dall'apposita Commissione federale per i trasferimenti, in quanto si tratta di un passaggio del giocatore sud-americano dal Palermo alla Pro Patria. La riunione di questo ente, autorizzato a decidere, è prevista per sabato a Genova, in modo che Giarrizzo potrebbe scendere in campo fin da domenica.

Oggi la Juventus proverà la sua nuova formazione in una gara amichevole che disputerà a Biella contro la squadra del posto, militante in IV Serie. Olivieri e Rayner potranno così provare l'undici che intendono presentare a Firenze e che sarebbe il seguente: Viola; Travia, Manente; Oppezzo, Ferrario, Pinardi; Muccinelli, Bronée, Boniperti, Gimona, Praest. Mancherà Turchi, impegnato a Genova con la nazionale dei giovani. Mannucci ha una leggera distorsione ad una caviglia e dovrà osservare alcuni giorni di riposo; Corradi non è ancora a posto e domenica sarà assente.

Al Torino, nel pomeriggio di ieri, adunata per la ripresa degli allenamenti. Il solo Molino ha riposato a causa di un infortunio patito a Napoli dove, cadendo, aveva battuto violentemente il polso destro. L'esame radiografico eseguito all'arrivo in sede ha dato il responso di incrinatura allo scafoide, per cui si è resa necessaria l'ingessatura dell'arto. Questo non significa ancora che Molino non debba giocare domenica contro la Spal. Lo stesso giocatore ha dichiarato di sperare fermamente di poter scendere in gara contro i ferraresi.

Nessun'altra novità di rilievo. Per la partita di domenica è prevista la conferma della formazione che ha brillantemente vinto a Napoli. Qualora Molino non potesse giocare, verrebbe sostituito da Nardi. Domani i granata disputeranno la solita partita d'allenamento con le riserve.

La Sassi-Superga per auto si svolgerà il 24 ottobre

L'Automobile Club di Torino organizza per domenica 24 ottobre l'8a edizione della Corsa dei Colli torinesi sul noto percorso «Sassi Superga» di km. 4,600 che verrà chiuso al traffico.

Alla manifestazione, riservata ai Soci degli A. C. del Piemonte, Valle d'Aosta, Milano e Genova, potranno prendere parte vetture delle categorie: Turismo, Gran Turismo, Sport Internazionale, Sport di serie e corsa.

Le prove ufficiali a percorso chiuso, per cui si stanno svolgendo le pratiche per la necessaria autorizzazione prefettizia, sono previste per il pomeriggio di sabato 23 ottobre. Il primato assoluto della corsa è stato segnato lo scorso anno da Paolo Cordero di Montezemolo su C.D.M.P. (una vettura con motore americano da lui stesso costruita) con il tempo di 3'42''1/5, alla media oraria di km. 74,627. Il termine delle iscrizioni è fissato improrogabilmente per il 21 ottobre p. v.

Il Regolamento della manifestazione potrà essere richiesto all'Automobile Club di Torino, via Giolitti 15, nonchè presso tutti gli A. C. del Piemonte, Milano e Genova.

Vincenzi sostituisce Rota nella "selezione,, di Como

Como, 12 ottobre.

Alla vigilia dell'incontro della rappresentativa giovanile italiana con la squadra svizzera del Bellinzona, i calciatori sono scesi oggi in campo allo Stadio Sinigaglia per un leggero galoppo di allenamento, che peraltro si è limitato a due giri di corsa sulla pista podistica e si è concluso con alcuni esercizi atletici. Soltanto Bodi, Luison e Colombo hanno lavorato un poco sulla palla, per cui dopo una ventina di minuti Meazza ha tolto la seduta.

Unica novità nel «clan» dei giovani è costituita dalla sostituzione di Rota con Vincenzi dell'Inter. Rota, infatti, è rimasto contuso domenica all'anca sinistra e, sottoposto a visita medica, è stato sconsigliato a scendere in campo.

I giocatori che hanno svolto il leggero allenamento di oggi sono stati quattordici, perchè Vincenzi è arrivato a Como dopo le 18.

Sull'esito dell'incontro di domani il parere di Foni e di Meazza propende all'ottimismo. «E' una squadra in embrione — ha detto Foni, — ma tutti i giocatori sembrano preparati ed atleticamente a posto, per cui se i vari reparti riusciranno ad amalgamarsi potremo vedere un gioco vivace e costruttivo».

Sono state intanto rese note le formazioni che alle 15,30 di domani scenderanno in campo.

ITALIA (maglia verde): Romano; Vincenzi, Corsini; Montico, Zannier, Orzan; Dalmonte, Ronzon, Bonafin, Colombo, Savioni.

BELLINZONA: Permunian; Rampoldi, Robustelli; Boggia, Zietti, Giannoni; Sartori, Simone, Fontana, Genetelli, Pagani.

Nella ripresa Foni effettuerà alcune sostituzioni fra i giocatori in modo da consentire a tutti, anche a Bodi, Luison ed Olivieri, di fare la loro prova.

SPETTACOLI

L'onorevole mia moglie di Boscolo al Carignano

Fanno male i torinesi a disertare gli spettacoli della compagnia Micheluzzi: fanno male perchè i Micheluzzi recitano in modo gustoso e presentano commedie divertenti. Anche la novità di ieri sera «L'onorevole mia moglie» di Arnaldo Boscolo, è un copione azzeccato. Lo spunto sollazza e interessa subito il pubblico: un ragioniere veneziano ha il padre e la moglie entrambi deputati al parlamento: non li vede quasi mai, tanto i due sono affaccendati in studi, discorsi, riunioni, e sempre sul piede di partenza per Roma, dove poi si trattengono mesi interi. Della lontananza del padre al nostro ragioniere importa poco: quel che gli importa e gli pesa invece, dolorosamente, è la lontananza della moglie, giovane, elegante, alquanto appetitosa. Ma in casa circola una cameriera e il digiuno marito mette gli occhi su costei... La vicenda s'imbroglia e si dipana piacevolmente, attraverso una serie di buffi casi e ad una sfilata di loquaci e colorite «macchiette». Nulla di straordinario, d'accordo; nè, d'altra parte, la commedia ha pretese. Ma nella sua onesta semplicità, è agile, varia, maliziosa. E il dialogo ha spesso battute felici. Lodevole l'interpretazione della compagnia: cordialissimo Carlo Micheluzzi nella figura di un onorevole che, imperterrito, si è fatto eleggere prima, durante e dopo il fascismo; divertenti tutti gli altri, Andreina Carli, Tonino Micheluzzi, Margherita Seglin e Lidia Cosma, F. Micheluzzi, De Cristofaro, Diodà, Poli, Lissiani. A parte il fatto della loro cocciuta perseveranza nel voler recitare troppo spesso in italiano e non in veneto, questi attori meriterebbero certo maggior fortuna. Stasera replica. Domani ultima recita con «Zente refada (I nuovi ricchi)» di Giacinto Gallina.

vice

Riduzioni per il teatro Alfieri

Per iniziativa dell'Associazione «Stampa Subalpina», in occasione delle ultime recite della rivista «Il terrone corre sul filo», con Nino Taranto, Tina De Mola, le Bluebell, Gilda Marino, Marc Breaux, la direzione del Teatro Alfieri concederà per giovedì 14 corrente alle ore 21,15 la riduzione del 50 % su ogni ordine di posti a tutti gli abbonati dei quotidiani torinesi, i quali potranno usufruire della detta riduzione, dietro presentazione della fascetta d'abbonamento alle agenzie vendita biglietti o alla biglietteria del teatro.

Mostre d'arte

Un giovane che da due anni soltanto ha lasciato l'Accademia Albertina, Romano Gujetti, è presentato nella sua prima «personale», alla «Bussola», dal suo maestro Italo Cremona: «A San Giorgio Canavese in una casa circondata di fiori, vigna e orto, in seno ad una famiglia amabilissima che l'asseconda e lo protegge, cresce un pittore...». Cresce infatti nel ricordo, come si vede da questi dipinti, di certi «tagli» e luci e ambienti e suggestioni vagamente macabre ma subito corrette dal fondo umano giovanile e sereno, di tipico gusto cremoniano. Ciò che significa anzitutto, a parte qualche intenzione surrealistica appena accennata, un colore limpido, aperto, spazi ben cadenzati, un senso classico, al punto rivoluzionario, della composizione di figure e di oggetti. Perchè il giovane Gujetti, viva la faccia sua, non è ancora «non-figurativo», ancora crede che una lucida frase pittorica possa descrivere un nudo, un terrazzo fiorito, una leggibile natura morta, l'interno di una stanza in cui sorgono pensieri e non allucinazioni. Il nudo sarà ancora un po' secco e impacciato, il disegno del terrazzo un po' troppo matissiano, il colore di qualche interno un po' troppo vangoghiano, ma non importa: c'è un temperamento cordiale, umano, che si cerca; c'è una fiducia che senza impuntarsi in polemiche tenta le vie d'una intimità domestica, d'una sentimentalità che non teme l'impegno di un ordinato racconto. Quasi c'è da sorprendersi in così giovane esordiente di simile «nitida condotta», come dice il Cremona, e di tanta pulita semplicità. Troppa? Non mancheranno al Gujetti i pretesti per complicarsi. Per ora pensiamo che farà bene ad approfondire i suoi motivi senza avviarsi in avventure di cui ormai tutti conosciamo i frutti amari.

Nella galleria della «Gazzetta del Popolo» alcuni dottori commercialisti che dipingono e fotografano. Fra i primi, Bellini, Giordana, Arietti, Mascali, Rosani, Imberti, Branduini. Svaghi di professionisti che si dilettano di ritrarre per lo più un paesaggio in modo tradizionalissimo. Svaghi innocui, in un gruppo di amici.

mar. ber.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 33-123
Alfieri: ore 21,15 Nino Taranto Riv.: «Il terrone corre sul filo».
Carignano: Comp. Comica Micheluzzi, ore 21,15 «L'onorevole mia moglie» di A. Boscolo.
Circo Nazion. Orfei (Porta Susa): 16,30 e 21,15. Il circo è riscaldato.
Metropolitano: domani ore 15,30 Marinnette Gianduja «Il gatto con gli stivali».
Nuovo: riposo. Domani 2a de «La Bohème», Mo A. Questa, con Petrella, Rovera, Poggi.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): 17-19; 21-1 Compl. M. Di Nunzio c. Martorana, Felix, Vigna.
Augustea: 21 Vallechiara-Mosso.
Castellino: ris. Famija Turineisa.
Eden Danze: 21 Orch. Ceragioli.
Gaudia Danze: ore 16,30 e 21.
Gay Danze: 17-21 Orch. Angelini.
Hollywood Danze: ore 21 Orch. Gimmi c. Pina Aurora, Costanzo.
La Perla Danze: 21 Orch. Gimelli, canta Gino Costello.
Montecappuccini Danze: ore 21-24
Principe Danze: 21 Orch. Wonderful dir. Mo Damonte, c. G. Sandra
Smeraldo Club, Goito 3, t. 682-470: ore 21-1 due orch. Balocco-Lanfranco c. Cortesi-Parello D. Carlga.
Trocadero: 17 e 21 Succ. Zardi.

CINEMATOGRAFI

Astor: «Atto d'amore» Kirk Douglas, Dany Robin, Barbara Laage.
Corso: «Da qui all'eternità» Burt Lancaster, Montgomery Clift, Deborah Kerr, F. Sinatra, D. Reed.
Doria: «La ragazza del secolo» Judy Holliday, Peter Lawford.
Lux: «Ulisse» technic. Kirk Douglas, Silvana Mangano. Orario spettacoli 14 - 16 - 18 - 20 - 22.
Mafel: Principe coraggioso, tech. in CinemaScope, James Mason, J. Leigh, R. Wagner, D. Paget.
Metro-Cristallo: «La maschera e il cuore» Joan Crawford, Michael Wilding, technic. Mattin. 10,30.
Reposi: «La porta del mistero» Van Johnson, Allyson, Lansbury.
Vittoria: «Da qui all'eternità» Burt Lancaster, Montgomery Clift, D. Kerr, Frank Sinatra, D. Reed.

Ariston: «Via col vento» 2 spett. orario continuato senza prenotaz. ore 15,30 e 20,30; aper. ore 14,30. Ultima definit. settim. Pl. L. 300.
Augustus: «I tre ladri» con Totò, J. C. Pascal, Simone Simon.
Nazionale: su grande schermo panoramico «Quo Vadis» techn. Robert Taylor, D. Kerr, M. Berti, L. Genn. Orario 14 - 17,30 - 21,30.

Torino: «Maestro Don Giovanni» tech. Flynn, Lollobrigida. Ap. 15.

Adriana (v. Sacchi 65): «Piccola principessa» technic. J. Hunter.
Alexandra: «Giubbe rosse del Saskachewan» tech. Ladd, Winters.
Alpi: «Niagara» techn. Marilyn Monroe, Joseph Cotten, J. Peters.
Capitol: «Giubbe rosse del Saskachewan» techn. A. Ladd, Winters.
Faro: «Giubbe rosse del Saskachewan» techn. A. Ladd, Winters.
Gianduja: «Preda della belva» Mala Powers, Todd Andrews.
Hollywood: «La preda della belva» Mala Powers, Todd Andrews.
Ideal: «Avv. cap. Davidson» tech. Riv. Vongi-Aliberti 15,15 e 21,30.
La Perla: «Le ore sono contate» Teresa Wright, Mc Donald Carey.
Massimo: Ricercato per omicidio. E Costantine. Viet. min. 16 anni.
Principe: Chiuso per installazione CinemaScope.
Statuto: «Ricercato per omicidio» E Costantine. Viet. min. 16 anni.

Asti: «Giamaica» technic. Ray Milland, Arlene Dahl. Apert. 10.
Milano: «Lo sconosciuto» e «Ritorno dei vendicatori». Apert. 10.
Olimpia: «Isola del piacere» col.
Po: «Danzatrice del Marareck».
P. Nuova: «Figlia del diavolo». 10.
Romano: «Torna con me» techn. Riv. Vici De Roll 16,15 e 21,15.
S. Pelice: «Zitto e mosca».

Caboto (via Da Verrazzano 45): «Guanto verde» Glenn Ford.
Esperia: «Sogno di Bohème» a colori con Kathryn Grayson.
Italiano: «Amor non ho, però, però» Rascel, Gina Lollobrigida.
Mirafiori: «Margini metropoli».
Viareggio: «Un turco napoletano» a colori con Totò e C. Campanini.

Eliseo: «Isola del piacere» in technic. Leo Genn, Don Taylor.
Verjus: «Penne nere» M. Mastroianni, M. Vlady, C. Pilotto.
Nuovo: Squadra omicidi, Robinson.
S. Paolo: «Fuga di Tarzan».

Belgio: «Vita inquieta».
Corallo: «Sombrero» technic. Ricardo Montalban, Pierangeli.
Eridano: «Avventuriero S. Juan».
Oropa: «Orfana senza sorriso» techn. Greer Garson, W. Pidgeon.
Radium Marcia disonore. Lawford.
V. Veneto: «Vacanze romane» Gregory Peck, Audrey Hepburn.

Astra: Prima del diluvio. Viet. m.
Bernini: Aspettami stasera. Grable
Cibrario: Segreto golfo Aumont.
Excelsior: «Marea della morte» Barbara Stanwyck, B. Sullivan.
Manzoni: «La gang» Mitchum.
Odeon: «Figlio del dr. Jeckyll».
Star: «La tunica» CinemaScope.

Adua: Donna volevano linciare. V.
Aurora: «Lo sai che i papaveri».
Brescia: «Sperone nudo» techn. James Stewart, J. Leigh, Ryan.
Fertino: Eternamente femmina.
Nord: «Ambiziosa» Bette Davis.
Palermo: «Il treno nero» techn. con Burt Lancaster, Joan Rice.
Sociale: «Jack Slade indomabile».

Baretti: Non c'è posto per sposo.
Cabiria: «L'ombra dell'altro».
Colosseo: Non cercate l'assassino John Payne, Evelyn Keyes.
Italia: «Da quando te ne andasti» Jennifer Jones, Joseph Cotten.
Lingotto: «Pirati croce del Sud» techn. Yvonne De Carlo, Tucker.
Moderno: «Avventuriero New Orleans» E. Flynn. Pl. 100. Rid. 60.
Piemonte: «Orfana senza sorriso» Greer Garson e Walter Pidgeon.
Spezia: «Fratelli d'Italia». Ap. 15

Alba: «Schiavitù» E. Rossi Drago
Apollo: «Fate largo ai moschettieri» techn. Y. Sanson, G. Cervi.
Diana: «La bambina nel pozzo».
Dora: Appuntamento col destino.
Edera: «Senza madre» Widmark.
Lucento: Nove donne maledette.
Lutrario: Notti del Decamerone.
Roma: «Marinai del re».

Riduzioni E.N.A.L. — Vittoria, Adriano, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibrario, Radium, Piemonte. Riduzioni al teatro Alfieri.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO — Una acuta incertezza ha limitato il volume operativo di apertura ad una espressione modestissima: notevolmente diminuito il peso delle offerte, lievemente più attivo l'interessamento dei compratori, per cui l'impostazione iniziale di equilibrio ha retto validamente di fronte alle usuali oscillazioni caratteristiche dell'assestamento. La constatazione della buona tenuta del mercato ha invogliato più tardi i compratori potenziali a sciogliere le riserve iniziali; accanto alle Liquigas, già avviate per una loro particolare via di sostenutezza sotto la spinta di compere insistenti, si sono mosse le Fiat, che in poche battute hanno ravvivato l'atmosfera operativa di tutta la quota. Le chiusure, ancora compilate sotto il gravame di prendibilità ordini di vendita, sono apparse in genere stazionarie sui prezzi di ieri, con poche varianti positive sulle medie primarie già avviate dall'inerzia del fondo: atmosfera operativa visibilmente rasserenata, con la tendenza a concludere l'assestamento sotto il prevalere della ricerca. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa orientato a sviluppare il nuovo recupero, con attive compere di Fiat e di Liquigas.

	11	12		11	12
Ren.02	61 75	61 75	A.Gen.	16.800	16.950
Ren3½	65 50	65 60	An.Ass	11.400	11.400
» l. c.	65 40	65 50	Medit.	8390	8350
Red3½	82 35	82 35	Merid.	1425	1420
» l. c.	82 45	82 45	Ter. N.	176 50	176 —
Ren5%	94 30	94 30	Italgas	1470	1446
» l. c.	94 50	94 50	Sip	1285	1285
Red5%	92 —	92 —	Terni	220 —	220 —
» l. c.	92 10	92 10	P.C.E.	572 —	568 —
Ric3½	72 90	72 90	Unes	545 —	545 —
» l. c.	73 —	73 —	Stet	2407	2390
Ric5%	92 175	92 50	Sme	2350	2350
» l. c.	92 275	92 60	Vizzola	2410	2410
Bn.'59	97 45	97 55	Marelli	475 —	468 —
» '60	97 30	97 30	Fiat	913 —	918 —
» '61	97 20	97 20	Savigl.	—	—
» '62	96 90	97 20	Nebiolo	17 60	17 20
» '63	97 15	97 25	Incet	235 —	232 —
Ed4½	88 75	89 20	Monc.	890 —	890 —
Iri 5½	89 50	89 50	Finsid.	422 —	425 —
Imm4½	97 50	97 50	Ilva	295 —	292 —
Imm5%	96 65	96 65	Ansald.	950 —	950 —
Iri4½	185 —	185 —	Viscosa	1480	1477
Ima5½	94 45	94 50	Châtill.	2345	2345
Iri-El.6	98 —	98 15	Cir	2700	2700
Tor4½	96 —	96 —	Schiap.	1080	1080
»5%33	90 50	90 50	Anic	1378	1378
»5%37	88 —	88 —	Rum.ca	1382	1375
E.Padi	91 —	91 —	M.poni	2326	2315
» 4%	94 50	94 50	Mottini	1446 5	1454
» 3,5%	84 50	84 50	Zucch.	3150	3220
I. Mag.	90 25	90 25	Unica	95 —	97 —
Sic.5%	97 —	97 —	Cart.It.	4590	4580
F.Sic.	84 [illegible]	84 65	Burgo	13.000	12.800
Imi 6%	93 [illegible]	93 25	Farm.It	29.000	29.000
»XI-5½	94 30	94 30	Piem.F.	975 —	975 —
»XVI%	93 50	93 50	F.Elett.	1110	1110
»FF.S.	90 60	90 70	N.A.I.	16.000	16.000
Fiat6%	97 85	98 05	Siglia	59 50	59 50
Pir.6%	99 50	99 50	Valdar.	4350	4356
Oliv.7%	104 50	103 60	Mer.E.	1140	1132
» '53	105 60	105 60	Sade	1115	1110
Mag.49	101 —	101 —	Fornar.	165 —	165 —
»48-AB	100 —	100 25	Siam	365 —	365 —
»48-C	100 —	100 25	Westl.	387 —	387 —
Eter7%	101 75	101 75	Param.	837 —	838 —
Via.7%	101 —	100 25	Gilard.	340 —	340 —
Cant7%	104 60	104 60	Pirelli	2230	2225
Westi.7	99 10	99 10	Saffa	1512	1505
Frass4%	91 —	91 —	Liq.gas	911 —	907 —
Cart7%	102 50	102 75	Pluigas	407 —	407 —
Sade4½	98 50	98 50	Talco	10.500	10.500
Vinc6%	91 75	91 75	Borgos.	12.200	12.150
Gal.6%	99 50	99 50	Colon.	390 —	388 —
Siepol 6	99 60	99 60	Prime	173 —	173 —
Tema 6	99 —	99 —	Lanis	6900	6800
Telve 6	98 40	98 40	Amiata	11.500	11.300
For.7%	96 25	96 —	Acq.P.	2130	2125
Esso6%	95 —	95 50	Fiorio	17 —	17 —
Sip 6%	98 —	97 70	BaniSt.	9500	8700
Terni 6	88 75	89 20	Silos	8670	6680
Ilva6%	89 75	89 75	Riunit.	7200	7300
Ceso 6	92 10	91 90	C.Im.R	443 —	441 —
Invest	2600	2600	Eternit	6290	6290

Cambi ufficiali per l'importazione: New York 624,10; dollaro canadese 642.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 6200-6300; marengo 4375-4475; sterlina cartacea 1670-1710; dollaro carta 629-634; franco svizzero 147,50-148,50; franco francese 167-170; oro fino 711-721; argento 18,20-18.

MILANO — In una tipica riunione di assestamento, l'apertura è risultata alquanto fiacca, sebbene sia riuscita a smaltire un quantitativo non indifferente di ordini di vendita, senza peraltro provocare smagliature di una certa entità nella quota. In seguito, stornati i realizzi, il mercato è stato ripreso sotto controllo, in virtù di un intervento moderato, ma efficace. Ciò incoraggiava gli operatori, lasciando intender loro che il peggio, almeno per il momento, era passato. Approssimandosi la chiusura, un vivace risveglio della Fiat, che colmava tutta la perdita e la riportava in vantaggio di una significativa frazione, tonificava tutto il mercato, consentendo in genere chiusure migliori di quanto si era temuto. Il listino segna bensì diffuse differenze negative rispetto alla vigilia; tuttavia, oltre alla Fiat, sono da segnalare i progressi della Gim, Centrale, Generali, Mittel, Metalli, Amiata, di qualche elettrica minore e delle cartiere. Vivaci scambi e guadagni di quota anche su Bastogi, Torino, Liquigas e Ossigeno. Pomeriggio discretamente attivo e bene intonato. Titoli trattati n. 1.467.922 di cui Liquigas 357.550; Fiat 324.190; Rinascente 216.200; Nebiolo 70.000; Edison 41.150; Cotini 35.360; Terni 31.000; Bastogi 26.750; Ilva 26.000; Caffaro 24.750; Sme 14.100; Ossigeno 11.900; Ercole Marelli [illegible]; Pirelli 10.860.

Quotazioni: Gim 7495; La Centrale 9005; Sviluppo 1254; Ras 6050; Nord Milano 6130; Olcese 1726; De Angeli 1925; Linificio 802; Unione Manifatture 45.100; Lane Rossi 14.800; Edison 1335; Siele 11.210; Edison 2855; Romana Elettrica 4312; Teti A 3190; Sii 1006; Distillati 6070; Bonifiche Ferraresi 1425; Italcementi 11.348; Pirelli & C. 2100.

GENOVA — Acdes 4700; San Giorgio 270; O.E.G. 2404; Cieli 2640; Eridania 23.700; Industrie Zuccheri 22.550; Velana 9075; Sermide 13.025; Industria Agricola 33.400; De Ferrari 2003; Siculay 10.325; Mira Lanza 4800.

PARIGI — Stimolato dal rialzo dei titoli metallurgici il [illegible] è stato orientato meglio che nei giorni scorsi. Titoli esteri sostenuti e stabilità dell'oro.

LONDRA — Dopo aver segnato nella giornata di ieri nuovi «records» di prezzi in tutti i campi, la Borsa londinese ha continuato oggi in pieno ottimismo. Neppure lo sciopero del porto di Londra, ormai alla seconda settimana, ha frenato il volume degli affari.

NEW YORK — La Borsa Valori ha chiuso oggi con perdite da uno a due dollari per azione e con qualche guadagno fino a tre dollari. Sono state scambiate complessivamente 1.620.000 azioni. Il nuovo indice, calcolato dall'«Associated Press» sulla media di 60 titoli rappresentativi, ha perduto 50 cents ed è sceso a quota 135,20 dollari. Molto sostenuti i titoli obbligazionari italiani. I cotoni futuri hanno chiuso con migliorie da 5 a 50 cents per balla: ottobre 34,65; dicembre 34,57; marzo 35,14; disponibile 35,25.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	—1	20,2	Pescara	15	16,4
Trento	3,4	19,2	L'Aquila	5	11,8
Torino	0,4	18,6	Roma	9,1	23,6
Milano	3,8	17,8	Napoli	13	17,4
Venezia	7,7	18,6	Bari	13,2	15,4
Trieste	10,1	17,5	Potenza	8,4	18,4
Genova	12,7	18,6	Reggio C.	15,6	23,2
Bologna	8,4	18	Palermo	14,8	19
Pisa	6,2	19,7	Messina	16,4	22
Firenze	7,8	18,4	Catania	15,6	24,7
Perugia	9,6	15	Sassari	11	18,4
Ancona	13	17	Cagliari	10,8	23,7

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Il romanzo «Jane Austen» - 12: Collegamento con la Radio Italiana - 12,12: Orchestra Ferrari - 14,15: Teatro e cinema - 14,45: Lezione di tedesco - 17: Orchestra Savina - 17,30: Parigi vi parla - 18,30: Università Marconi - 18,45: Orchestra Roa - 19,15: Orchestra Vinci - 20: Musica leggera - 21,5: «Don Giovanni» di Mozart.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 10: Ouverture da opere - 13: Orchestra Fragna - 14,30: Attualità musicali - 16,50: Orchestra Angelini - 16: Terza pagina - 17: «Scugnizza» operetta di C. Lombardo - 18,10: Per i ragazzi - 18,40: Nello Segurini e la sua orchestra - 19: Complesso Barzizza - 19,50: Trattoria - 20,55: Incontro fra i dilettanti - 22: Quartetto Van Wood - 22,15: «La onda dello zio Riccardo» di G. Guaita - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Frank Martin - 19,30: La rassegna - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto - 21,20: Le Falene - 21,40: Storia della dodecafonia - 22,25: Ciascuno a suo modo - 23: Orchestra da camera.

TELEVISIONE — Ore 16: Ripresa diretta di un avvenimento televisivo - 17: Per i ragazzi - 18,15: Panorama culturale - 21: [illegible] - 22,10: La posta degli sportivi - 22,30: «Antologia» di R. Rossellini.

Mercati delle uve

Ovada. — Le contrattazioni delle uve nell'ovadese e Valle d'Orba possono considerarsi ultimate. Il raccolto è stato inferiore di un quarto a quello del '53 mentre si sono avute contrattazioni notevolmente superiori a quelle registrate lo scorso anno. Si sono iniziate le contrattazioni dei mosti nella seguente misura: mosto da 10°, lire 850-870 l'ettogrado; da 11°, 670-690; da 12°, 700-730. Vinaccia 1200-1400 lire il quintale.

Nelle zone di Roccagrimalda, San Giacomo, Montaldo e Cremolino i mosti hanno raggiunto i dodici gradi e mezzo. A Strevi, Cassine, Rivalta Bormida, S. Andrea, Orsara e Castelnuovo si registrano ancora contrattazioni che oscillano da un minimo di lire 500 ad un massimo di lire 600-620. I moscati di Strevi si mantengono sulle 700 lire al mg.

Acqui. — Moscato bianco: prezzo medio al mg. lire 753,10; dolcetto 597,12; barbera 612,56; brachetto 795,09.

Alessandria. — Uvaggi comuni da lire 500 a 580 il mg.; uve pregiate da 560 a 600; barbera da 580 a 630; moscato bianco 650-700.

Asti. — Barbera: prezzo medio lire 657,77; freisa 618,34; grignolino 690; moscato 618,74. Bubbio: brachetto 780; uvaggio 570. Canale: moscato 757,67. Castagnole Monferrato: barbera 636,96. Castelnuovo D. Bosco: freisa 493,01. Montechiaro: barbera 557,01. Montecrosso: barbera 704,83. Nizza Monferrato: barbera 654,03; dolcetto 630; moscato 706; uvaggio lire 610,84 al mg.

Dogliani. — Dolcetti a prezzo fisso L. 680; alla rinfusa 500; barbera da 540 a 750.

Afta epizootica a Narzole

Fossano, 12 ottobre.

Nel Comune di Narzole e precisamente in località Bevilacqua, si sono riscontrati oggi altri sette casi di afta epizootica. E' questa la seconda volta, nello spazio di otto giorni, che nel Comune di Narzole si sviluppa tale epidemia fra i bovini.

Il bestiame colpito appartiene all'agricoltore Vincenzo Abrate. Severissime misure profilattiche sono state attuate per impedire un'ulteriore diffusione del male.

Mentre il Presidente Sepe torna in carcere a interrogare Piccioni e Montagna

Aperte le pagine della «superperizia» I Montesi si costituiscono parte civile

I medici legali hanno stabilito che Wilma morì il 10 aprile per annegamento, rimase poche ore in mare - Era giunta viva a Tor Vajanica - Ecchimosi sulle gambe e sulle braccia per un'azione violenta - Nessuna traccia di stupefacenti nè di barbiturici

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 ottobre.

«Wilma Montesi è morta a Tor Vajanica nel tratto di mare prospiciente il luogo della spiaggia dove la mattina dell'11 aprile 1953 alle ore 7,30 venne trovato il cadavere. La causa del decesso è da attribuirsi con sicurezza ad asfissia per annegamento mentre non sono state trovate sul corpo tracce di lesioni traumatiche o di violenza. Gli elementi a disposizione dei periti, però, non sono tali da consentire loro una ricostruzione, sia pur indiziaria, di quanto è avvenuto. E' possibile soltanto formulare varie ipotesi».

Questo in sostanza, le conclusioni alle quali, dopo sette mesi di lavoro, sono giunti i tre professori di medicina legale — Attilio Ascarelli di Roma, Domenico Maccaggi di Genova, Giorgio Canuto di Parma — che nell'aprile scorso hanno avuto l'incarico dal presidente della sezione istruttoria, dottor Sepe, di prendere in esame dal punto di vista scientifico il caso di Wilma Montesi.

Ma un punto del problema i tre periti non sono riusciti a chiarire con una certa precisione: l'ora in cui avvenne la morte della ragazza. Su di esso infatti — al contrario delle altre questioni — i medici non si sono trovati d'accordo. Il prof. Giorgio Canuto, ad esempio, non esclude che Wilma Montesi possa essere morta nella notte fra il 9 e il 10 aprile 1953 (comunque 11 ore prima che fosse trovato il cadavere); mentre il prof. Ascarelli e il prof. Maccaggi ritengono che il decesso possa essere avvenuto fra le 18 e le 24 del giorno 10 aprile.

Su quali elementi si è basato il lungo e difficoltoso lavoro dei tre periti? Innanzi tutto vi è da dire che la esumazione del cadavere avvenuta il 28 aprile scorso ha dato scarsi risultati: lo stato di avanzata decomposizione rese quasi inutile la operazione.

L'esame, perciò, fu impostato sul materiale che riuscirono a raccogliere i singoli tecnici ai quali venne affidato il compito di studiare questioni particolari. E così vennero chiesti chiarimenti di due medici legali professori Frache e Carrella che eseguirono l'autopsia due giorni dopo il rinvenimento del cadavere. I periti hanno spiegato, ad esempio, che la ragazza venne trovata integra, che non aveva tracce di violenza, che era morta per annegamento.

Poi furono fatti esaminare ai professori Giacomello, Di Maiteo e Foschini gli indumenti della ragazza e dall'esame chimico-merceologico risultò che gli abiti non avevano una tale quantità di cloruro di sodio da far pensare ad una lunga permanenza in acqua di chi li aveva indossati.

Nello stesso tempo il prof. Giacomello Giordano fu pregato di esaminare lo smalto che, dopo tanti mesi, colorava ancora le unghie della povera ragazza ed il perito spiegò che l'azione dell'acqua marina poteva essere considerata nulla: questo era un altro elemento per cui si poteva escludere che Wilma fosse rimasta molte ore in mare.

La quarta perizia fu ancora più importante. L'indagine mineralogica del prof. Ettore Onorato si concluse con la scoperta che la sabbia trovata nei visceri di Wilma Montesi era da ritenersi per il suo contenuto ferroso quella di Tor Vajanica. Venne ordinata allora ai professori Riccardo Riccardi ed Emilia Stele una nuova perizia: quella biotalassografica, il cui risultato fu che il cadavere non era stato morso dai piccoli crostacei e dalle cosiddette pulci di mare che infestano la zona di Tor Vajanica. Quale valore è stato attribuito a questo particolare? Che il cadavere non era rimasto a lungo sulla spiaggia.

La sesta perizia — la oceanografica — venne affidata al prof. Riccardi e al comandante Antonio Metello. Con che risultato? I due periti conclusero affermando che il corpo era rimasto in acqua dalle 4 alle 10 ore, allontanandosi dalla battigia del mare per un tratto non superiore a cento metri tanto da strisciare sul fondale di sabbia che in quella zona è molto basso.

Per ultimo fu chiesto il parere di due ginecologi i quali stabilirono che Wilma Montesi era integra e non aveva avuto rapporti naturali o di altro genere. Esclusero solo che nelle condizioni fisiologiche in cui si trovava la ragazza potesse avere avuto influenza il pediluvio.

Attraverso questi singoli elementi, l'esame diretto del cadavere, le 10 fotografie a colori e le 18 fotografie in bianco e nero prese nel corso della prima autopsia, le 23 fotografie, le 13 microfotografie e le 5 radiografie della seconda autopsia il prof. Ascarelli, il prof. Maccaggi e il prof. Canuto hanno tratto le loro conclusioni per rispondere ai quesiti loro posti dal magistrato: come, dove, quando morì Wilma Montesi.

Prima di tutto è da porre in rilievo che solo su taluni punti i tre medici legali si sono trovati d'accordo. Per esempio: sulla causa della morte, sulla esclusione di lesioni traumatiche, sul fatto che quando la ragazza annegò non era in stato di incoscienza, sul fatto che non vi sia alcuna traccia di violenza da far pensare ad un soffocamento, sulla possibilità di affermare che non vi fu intossicazione di barbiturici, sulla circostanza in base alla quale i dati non contrasterebbero la ipotesi di un eventuale suicidio così come non escluderebbero quella dell'omicidio, sulla esclusione che il corpo sia stato portato al largo e che di conseguenza abbia potuto compiere un lungo tragitto in mare, sulla certezza che quando Wilma finì in mare fosse ancora viva e che l'annegamento avvenne in prossimità della battigia là dove l'acqua non era alta più di 70 centimetri.

Il contrasto semmai fra i tre medici è sorto quando si è trattato di fissare l'ora e il giorno della morte. Le opinioni sono due. Il prof. Canuto, ha sostenuto: «La ragazza è morta per lo meno undici ore prima che fosse trovato il cadavere e cioè non dopo le ore 21 del 10 aprile, ma potrebbe anche il decesso essersi verificato nella notte fra il 9 aprile e il 10 aprile». I professori Ascarelli e Maccaggi, invece, sono di diverso avviso: «La morte può essersi verificata fra le ore 18 e le 24 del giorno 10 aprile ma nulla esclude che la ragazza possa essere morta anche venti ore prima che fosse rinvenuto il cadavere sulla spiaggia e cioè a mezzogiorno del 10 aprile». L'unico particolare che trova perfettamente concordi i pareri dei tre periti è la esclusione di una morte avvenuta nel tardo pomeriggio del 9 aprile così come invece qualcuno aveva sostenuto prima i professori Frache e Carrella, poi la polizia ed infine la Procura della Repubblica.


Uno dei periti, il prof. Maccaggi

Per concludere: i periti hanno fornito al magistrato delle risposte esatte per quel che riguarda la causa della morte, il luogo dove la morte è avvenuta. Non altrettanto hanno potuto fare invece per il giorno e l'ora del decesso, per la permanenza in acqua del cadavere. Gli elementi a disposizione non sono stati tali da poter dare la sicurezza nella spiegazione. Il fatto che lo stomaco fosse quasi vuoto (sono state trovate tracce di gelato ingerito per lo meno quattro ore prima) ha autorizzato a dire solo che la digestione era avvenuta completamente: poco per indicare l'ora in cui Wilma è annegata. E nella medesima situazione di notevole imbarazzo si sono trovati i tre medici quando hanno dovuto spiegare se si è trattato di omicidio, suicidio o disgrazia. Hanno escluso soltanto la ipotesi di un pediluvio compiuto ad Ostia. Mentre si sono limitati a dire che le ecchimosi riscontrate sulle braccia e le gambe della ragazza sono da attribuirsi ad una forte pressione come se qualcuno avesse afferrato gli arti di Wilma Montesi.

Nello stesso momento in cui gli avvocati in cancelleria cercavano di orientarsi fra le quasi duemila pagine in cui sono raccolte le indagini peritali, un cancelliere modificava sul registro generale presso la Procura della Corte d'Appello la formula con la quale era stato annotato il procedimento penale di cui si sta interessando la sezione istruttoria. In precedenza il reato era stato registrato come procedimento «contro ignoti»: da questa mattina ufficialmente si parla di «procedimento penale per omicidio colposo contro Piero Piccioni e favoreggiamento contro Ugo Montagna e Saverio Polito». E questo — anche se non ve ne era assoluto bisogno — ha consentito con maggiore facilità all'avvocato Augusto Carbone di Napoli, di costituirsi parte civile per conto del padre di Wilma Montesi contro Piccioni, Montagna e Polito. Mancavano pochi minuti alle due quando il legale ha consegnato al cancelliere l'atto ufficiale di costituzione di parte civile.

Invano l'avvocato Carbone aveva atteso per l'intera mattina il ritorno a Palazzo di Giustizia del dott. Sepe. Il magistrato di buon'ora era uscito di casa e molti particolari avevano destato una certa impressione nei cronisti appostati sul portone; la sua macchina veniva scortata da una jeep con alcuni carabinieri a bordo; Sepe e Scardia avevano pregato i giornalisti di non seguirli. Più tardi si è sparsa la notizia che tutto era in rapporto ad una strana, misteriosa visita fatta dal presidente della Sezione istruttoria e dal sostituto procuratore generale in uno studio fotografico. Vane sono state le ricerche dei cronisti: l'unico dato certo che sono stati in grado di stabilire è che i due magistrati sono entrati a Regina Coeli alle 9,30 del mattino e ne sono usciti alle 14. Quale il loro lavoro? Le indiscrezioni parlano d'un nuovo interrogatorio per Piero Piccioni ed un ennesimo confronto fra il guardiano di Capocotta Anastasio Lilli e l'ex-guardiacaccia Terzo Guerrini.

Su questo episodio si è praticamente chiusa una giornata particolarmente importante. Mentre è noto che l'on. Filippo Ungaro per Saverio Polito si disinteressa alle conclusioni della superperizia che, naturalmente, non riguardano la posizione processuale dell'ex questore (e nello stesso senso forse si comporteranno i professori Giuliano Vassalli e Belinvista, legali di Ugo Montagna) nessuna decisione hanno ancora preso i difensori di Piero Piccioni in relazione alla nomina eventuale di un consulente tecnico per contrastare i risultati ai quali è giunto l'esame di Ascarelli, Maccaggi e Canuto.

Guido Guidi

Il «processo dei miliardi»

Un doganiere di Como falsificava le bollette

Roma, 12 ottobre.

L'ispettore dell'ufficio italiano cambi, Carlo Arzillo, è tornato oggi dinanzi ai giudici del Tribunale per fornire ulteriori ragguagli sulle indagini da lui svolte nel 1950 per individuare le responsabilità di alcuni falsi importatori

«Il 21 settembre '50 — ha detto il teste — Domenico Ciurleo chiese il pagamento anticipato di 500 mila dollari per un'importazione di seta greggia. La richiesta fu respinta dal funzionario competente Valentini Gennuso, ed io fui incaricato di eseguire i necessari accertamenti che portarono alla scoperta di false bollette doganali».

Nino Bixio Virzì, direttore superiore della circoscrizione della dogana di Como, succeduto sulla pedana, denunciò all'autorità giudiziaria di Como l'impiegato diurnista Natale Cassani quale autore di falsi certificati di scarico doganale.

Presidente: «Come vi accorgeste dei falsi compiuti dal vostro ex-dipendente?».

Virzì: «Riconobbi la sua calligrafia nelle sigle apposte ai moduli. I timbri erano autentici e potevano essere stati apposti dall'impiegato nelle ore di lavoro».

Presidente: «E' vero che nei vostri uffici il timbro veniva adoperato alle volte anche dagli stessi importatori che venivano invitati a collaborare?»

Virzì: «Può essere accaduto».

E' stato poi interrogato Domenico Sorrentino, commissario capo della dogana di Como, il quale ha dettagliatamente spiegato ai giudici la tecnica seguita dai funzionari della dogana per verificare le merci giunte dall'estero.

«I funzionari, egli ha detto, prendevano visione dei colli nei magazzini del porto. Compilavano, quindi, in base ad appunti presi, le bollette doganali, apponendo la propria sigla nel retro del foglio. I documenti venivano poi trasmessi all'ispettore-capo che li controfirmava. Passavano infine all'ufficio scritture, dove venivano catalogati nell'apposito registro. L'imputato Natale Cassani, pur non essendo addetto a quest'ultimo ufficio, venne saltuariamente adibito, nelle ore di punta, alla numerazione delle bollette doganali».

La calligrafia dell'imputato Cassani sui moduli di importazione è stata riconosciuta anche da Francesco Guarella, direttore della dogana di Ponte Chiasso

Tre cadaveri nel groviglio di due camion presso Modena

Il tremendo scontro di notte fra un'autocisterna e un autotreno - L'unico superstite è moribondo


La Via Emilia sbarrata dal camion e dall'autocisterna dopo il tragico scontro a Modena (tel.)

Modena, 12 ottobre.

Uno spaventoso incidente stradale, che ha avuto il tragico bilancio di tre morti e un ferito grave, è accaduto stamane all'alba, sulla Via Emilia, in località San Lazzaro, a circa 3 chilometri da Modena.

Erano da poco trascorse le quattro, allorchè i guardiani notturni di un posto di rifornimento per camionisti, a mezzo chilometro da San Lazzaro, udivano uno schianto pauroso. Accorrevano sul posto (uno di essi dichiarò poi di avere pensato a un aereo precipitato) e alla luce delle torce elettriche si presentava loro uno spettacolo agghiacciante. Un'autocisterna con rimorchio e un autotreno pesantissimo, pure con rimorchio, erano semicapovolti in un fossato a lato della strada, incastrati con le cabine di guida l'uno entro l'altro, in un allucinante groviglio di ferrami contorti.

Un flebile lamento venne per qualche minuto dall'interno di una delle cabine di guida schiantate dall'urto, poi più nulla.

Due degli autisti erano stati proiettati dalle cabine di guida attraverso il parabrezza anteriore: uno, il trentaquattrenne Bernardo Savioni, da Solarolo di Ravenna, fu subito trovato al di là del fosso e di un'alta siepe. Era ferito in modo grave, e venne portato all'ospedale con un'autolettiga. Potè così essere posto in salvo con pronte cure. L'altro, Alberto Elefanti, di 46 anni, da Firenze, era finito nel fondo del piccolo fosso e due lamieroni staccatisi dalla fiancata dell'autocisterna lo avevano coperto. Quando fu ritrovato, era ormai troppo tardi: nonostante avesse riportato ferite non mortali, era deceduto per annegamento essendo finito, privo di sensi, col viso sprofondato in meno di 10 centimetri di acqua e fanghiglia che le recenti piogge avevano depositato nel fondo. I corpi degli altri due, identificati per Franco Zoboli, di 20 anni, da Ravenna, e Alfredo Papucci, di 41 anno, da Firenze, erano rimasti imprigionati tra le lamiere contorte delle cabine. Impossibile estrarli subito.

Solo nella tarda mattinata le fiamme ossidriche dei vigili del fuoco potevano districare il groviglio. Per entrambi, la morte era sopraggiunta al momento del tremendo cozzo: il Papucci (che al momento dell'incidente dormiva sulla cuccetta) passò probabilmente senza avvedersene dal sonno alla morte.

Dissesto per 100 milioni

Un vortice di cambiali fece fallire la «Simes»

(Dal nostro corrispondente)
Voghera, 12 ottobre.

(e. g.) - L'arresto dei responsabili del dissesto della Società SIMES di Stradella, costituita dall'ex-tecnico della Motobici Alpino, Pietro Trespidi di 67 anni per la costruzione delle motociclette «Ardito», ha destato profonda impressione. Come è noto, oltre allo stesso Pietro Trespidi, amministratore della società, sono stati arrestati il figlio Gianni di 24 anni e il capo-contabile rag. Umberto Gilardi di 50 anni, tutti imputati di concorso in bancarotta fraudolenta semplice e aggravata, di truffa e falsi in cambiali.

La SIMES era in stato fallimentare da due anni ma i responsabili della società si erano preoccupati di tenere celata tale situazione compilando libri contabili e sociali in maniera tale da impedire la ricostruzione del patrimonio e del movimento degli affari. Inoltre il rag. Gilardi e il figlio del Trespidi, quali suoi collaboratori nelle funzioni amministrative, avrebbero falsificato perfino le risultanze dei bilanci. Nel 1951 infatti il disavanzo veniva limitato a duecentomila lire; nel 1952 a 1600 lire, mentre nel 1953, a pochi mesi dal fallimento, il bilancio veniva chiuso con un passivo di 54 milioni.

Il fallimento della SIMES è stato provocato da una ditta di Santo Stefano (Varese) creditrice di circa quattro milioni. E' stato pure accertato che i tre dirigenti avevano emesso tratte falsificate, riuscendo inoltre a farsi firmare da alcune ditte debitrici di piccole somme assegni e cambiali in bianco, che essi completavano a loro piacimento con cifre di molti zeri.

Pietro Trespidi è conosciuto a Stradella come valente tecnico ma inesperto in materia amministrativa. Secondo le voci correnti, egli sarebbe stato indotto a compiere le frodi dal figlio e dal capo contabile. Il Trespidi padre aveva creato l'industria delle motociclette «Ardito» dopo essersi staccato dalla Motobici «Alpino» di cui fu il primo ideatore e costruttore.

Il passivo della SIMES non è stato ancora accertato ma si ritiene che esso sia di poco inferiore ai cento milioni.

Tratti in salvo da cacciatori sei giovani alpinisti dispersi

Sorpresi dalla nebbia nell'Alta Valle di Susa - Uno degli scampati tenta gettarsi nel burrone in una crisi d'isterismo

Susa, 12 ottobre.

Durante la notte fra domenica e lunedì scorso, gli abitanti delle frazioni Argentiera e Thuras, nell'alta Val di Susa, presso Cesana, sono stati messi in allarme da alcuni cacciatori scesi a precipizio per chiedere aiuto in soccorso di due cordate di alpinisti rimasti bloccati in parete ed in serio pericolo. La notizia si è diffusa solo oggi nella zona. Le cordate degli alpinisti erano composte: la prima da Sergio Rocci, di 20 anni, Aldo Lisi ed Anna Bruni, entrambi di 19 anni; la seconda da Carlo Allaudi, di 21 anno, con i fratelli Giovanni e Franca Bisenti, rispettivamente di 23 e 17 anni, tutti e sei residenti a Sant'Antonino di Susa.

Partiti di casa domenica mattina, gli alpinisti intendevano compiere una escursione in montagna; avevano scelto il Monte Pelvo, di metri 3170. Raggiunta la frazione Argentiera, pervenivano dapprima alla località detta «Bruvà des Planes» e di qui attaccavano la parete del Pelvo. Malgrado le notevoli difficoltà, la vetta veniva raggiunta dopo sette ore circa di faticosa scalata. Dopo una breve sosta sulla sommità, gli escursionisti stavano per intraprendere la via del ritorno quando la visibilità venne ridotta a zero da una densa coltre di nebbia, scesa all'improvviso. Ormai la notte non era lontana ed i giovani si resero conto della loro difficile situazione.

Essi non potevano scendere perchè poco pratici della zona e, d'altra parte, non erano equipaggiati per trascorrere una notte all'addiaccio.

Decisero alfine che due di loro avrebbero tentato la discesa a valle, in cerca di soccorsi, mentre gli altri avrebbero atteso in vetta. Sergio Rocci e Giovanni Bisenti mossero così, con grave pericolo, nel pauroso baratro che si apriva sotto di loro. Ma dovettero dopo poco arrestarsi in parete, non orientandosi più, e non rimase loro che lanciare grida disperate di aiuto.

Fortunatamente le loro grida furono udite da un gruppo di cacciatori di ritorno da una battuta. Dopo uno scambio di richiami, i cacciatori si resero conto della situazione e così, mentre uno di essi — Luigi Bertoau, di 38 anni — rimaneva sul posto per non perdere i contatti con gli alpinisti, gli altri — Umberto Bonella, Giacomo Buccini e Aldo Carli, tutti di Cesana — scendevano alle frazioni Argentiera e Thuras a dare l'allarme.

Subito partivano squadre di soccorso, che traevano in salvo prima i due giovani Rocci e Bisenti, quindi — raggiunta la vetta — incontravano gli altri alpinisti cui il freddo e la paura avevano gettato nella disperazione. Più grave appariva una delle ragazze, Anna Bruni, la quale veniva colta da crisi di isterismo e tentava di gettarsi nel precipizio.

Dopo aver rincuorato gli alpinisti, i valligiani provvedevano a farli scendere a valle ed a trasportarli a Cesana: erano in preda a choc nervoso. Da Cesana i giovani si avviavano poi alle loro case.

Assalito da tre sconosciuti che gli schiacciano un occhio

Desio, 12 ottobre.

Questa sera l'impiegato Silvio Cazzaniga, di 24 anni, da Besana Brianza, mentre stava rincasando veniva affrontato da tre uomini mascherati che lo percuotevano brutalmente e fuggivano tra i campi. Abbandonato a terra, veniva soccorso da alcuni passanti ed accompagnato all'ospedale di Besana, dove gli è stato riscontrato un vasto ematoma orbitale con schiacciamento parziale dell'occhio.

I carabinieri avrebbero identificato uno degli aggressori, Florino Cogliati, di 19 anni, da Olgiate Calco. Si ritiene trattarsi di vendetta, perchè il Cazzaniga, cronometrista presso lo stabilimento Agrati di Cortenova, aveva rimproverato alcuni operai per la loro scarsa produzione.

Durante il viaggio da Napoli a Genova

Un passeggero scomparso da bordo di un transatlantico

Genova, 12 ottobre.

Un gruppo di agenti in borghese stamane all'alba passeggiava sulla banchina del porto, in attesa del transatlantico «Roma». Alle 7 la nave accostò al molo, rimorchiata dal battello pilota. Appena calato lo scalandrone, gli agenti salirono a bordo e furono immediatamente introdotti nella cabina del comandante. Si capiva che avevano fretta: il «Roma» a mezzogiorno sarebbe ripartito alla volta di Napoli, e durante la breve sosta la polizia genovese avrebbe dovuto svolgere a ritmo accelleratissimo una difficile inchiesta sulla scomparsa di un uomo.

Circa un mese fa, il 16 settembre, fra i passeggeri che partirono da Napoli con il «Roma» era un certo Roccantonio Visconti di Francesco, diciassettenne, da Monteleone di Puglia. Nato in Italia ma da lungo tempo residente all'estero, il giovane aveva assunto la cittadinanza canadese. Portava con sè pochissimo bagaglio, in proporzione alla durata del viaggio; dal biglietto risultava diretto ad Halifax e all'imbarco aveva esibito un passaporto provvisorio rilasciato da una ambasciata romana, pare da quella del Canadà.

Al Visconti era stata riservata una cabina di classe turistica, nella quale subito si appartò all'uscita della nave dal porto napoletano. Era un giovanotto distinto, ma taciturno; nessuno lo aveva salutato alla partenza e nei due giorni impiegati dal «Roma» per raggiungere Genova non fece amicizie.

Nelle prime ore del mattino del 18 il transatlantico era a Genova e effettuando il controllo dei passeggeri fu notato che il Visconti era assente. Molti però avevano approfittato della sosta per scendere a visitare la città, e da principio al fatto che il giovane non fosse a bordo non venne attribuita importanza. La cosa cominciò a preoccupare più tardi, allorchè tutti erano già risaliti e mancava appena una mezz'ora alla partenza. Da una frettolosa inchiesta si apprese che la sera precedente il Visconti non aveva cenato e che nessuno lo aveva veduto durante le ultime dieci ore di navigazione. Le polizie di tre Stati, spagnuola, canadese e adesso quella italiana hanno ora indagato a bordo del «Roma» per scoprire che cosa sia accaduto al giovane senza riuscire a spezzare la cortina di mistero. Oggi i funzionari genovesi hanno esaminato i bagagli del Visconti rimasti sotto sequestro e hanno vagliato attentamente i verbali delle deposizioni di coloro che furono compagni di viaggio dello scomparso. Sembra però che le dichiarazioni raccolte a Barcellona e ad Halifax non contengano indizi sufficienti. Anche gli interrogatori del personale di servizio che ebbe occasione di avvicinare l'enigmatico passeggero non avrebbero fornito all'inchiesta elementi importanti.

Escluse l'ipotesi del suicidio, che appare la meno probabile, rimane da stabilire se ci si trovi di fronte a una disgrazia o a un delitto.

Dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici

Bocciato a Roma il ponte del Verbano

(Dal nostro inviato speciale) Verbania, 12 ottobre.

Praevaluit pars quae supplicium decernebat: ha prevalso la parte che decretava la morte, avrebbero detto i latini. E può sembrare paradossale: ma le forze oscure che, da anni, contrastano l'attuazione del progetto Varni per la creazione, attraverso la stretta del golfo, di una via di comunicazione agevole, economica, aperta, in qualsiasi ora del giorno e della notte, ad ogni sorta di traffico, han finito per trionfare assurdamente sulla massa degli interessi legittimi e sacrosanti che erano in gioco: interessi cospicui, sia che li si voglia riguardare dal punto di vista strettamente locale, sia che li si voglia riguardare in quello interregionale od internazionale.

L'approvazione del progetto e la rapida realizzazione del ponte destinato a collegare la sponda piemontese con la sponda lombarda del lago, avrebbe posto fine, non solo, a discussioni che durano, ormai, da oltre vent'anni, ma avrebbe risolto in via definitiva, tutta la gamma dei problemi che incombono sull'economia locale. E sono problemi che — per chi voglia porsi su un piano obbiettivo — non possono essere sottovalutati o disattesi.

Si tratta di rendere meno disumane le condizioni di vita per la folla dei lavoratori che da Intra, Pallanza e tante altre località del centro-lago confluiscono quotidianamente a Milano e sono costretti ad alzarsi nelle ore antelucane per sincronizzare con i treni, in partenza da Laveno per la capitale lombarda, l'utilizzazione del traghetto, che salpa da Intra ad ore prestabilite: 5,[illegible]; 6,05; 7,25, ecc. Si tratta di dare un impulso, strepitoso ed imprevedibile, al flusso delle correnti turistiche che han per méta l'una e l'altra sponda del Verbano, e che, nel dinamismo d'oggigiorno, con le caratteristiche che ha assunto e va assumendo il traffico, esigono servizi e vie di comunicazioni rapide, snelle, svincolate dal servaggio ad orari prestabiliti e spesso assurdi, affliggenti; orari che costringono ad esasperanti attese, a «code», molte volte, defatiganti ed inutili, chè la possibilità di trovar posto sul traghetto — almeno per quanto riguarda le macchine — è contenuta in limiti modestissimi e perenniari, e l'automobilista che si vede negato l'imbarco, perchè la coperta è completa, deve rassegnarsi ad attendere che la motonave compia il suo viaggio e rientri al posto di approdo dopo un'ora e spesso due ore. Si tratta ancora — e in questi pochi accenni non si esaurisce il panorama degli interessi alla cui salvaguardia sarebbe legata l'attuazione del ponte — di decongestionare il traffico sulla statale n. 34, che attinge, in molte ore del giorno, tonalità e punte abbrividenti; di convogliare il traffico pesante, alimentato dalle industrie ossolane, le quali gravitano, sia per gli approvvigionamenti che per l'inoltro della loro produzione, su Milano e la piaga lombarda, sulla statale che corre lungo l'altra sponda del lago, la strada n. 33, col vantaggio di vedere abbreviate le distanze, rispetto alla via di Sesto Calende, di diecine e diecine di chilometri.

Ma tutto questo, che, pure significherebbe una svolta positiva nell'evoluzione economica di una vastissima plaga, una tappa concreta sulla via del progresso, è cosa che non conta nulla per i burocrati romani. Dopo aver espresso, nella sessione del 20 luglio scorso, superando le riserve e le eccezioni manifestate in una precedente riunione, un voto unanime e favorevole per l'attuazione del progetto, il consiglio superiore dei LL. PP. è ritornato sulla sua decisione ed, oggi, attraverso la decisione adottata dalla seconda e quinta sezione del consesso, adunate in riunione collegiale, si è schierato decisamente contro l'esecuzione dell'opera, auspicata ed attesa con tanto fervore da queste popolazioni. Il ponte, dunque, non si farà? E' impossibile dirlo, chè anche le decisioni di un consesso, per alto o superiore che sia, quale è quello dei LL. PP., sono sempre suscettibili di riesame e di eventuali riforme.

La decisione, comunque, anche a prescindere dal peso che potrà avere, dalle ragioni obbiettive che si impongono per farla, un giorno, prossimo o lontano, rientrare, colpisce queste popolazioni in una delle loro più giustificate e consapevoli aspettative. Qui, intorno al ponte, ci si agita da vent'anni: la questione è vista nella molteplicità dei suoi aspetti: i positivi ed i negativi. Ma gli aspetti positivi che presenta la realizzazione dell'iniziativa trascendono, largamente, quelli negativi, che sono, in realtà, null'altro che il riflesso di interessi particolaristici, individuali, e, anche, egoistici, come quelli del feudatario, che, per il timore di essere disturbato nei suoi sonni dal rumore delle macchine defluenti dal ponte, aveva convinto Mussolini a negare il «via» alla realizzazione dell'opera.

Ora, se non sono prevedibili le reazioni che la decisione del consiglio dei LL. PP. potrà determinare (si parlava nei giorni scorsi, di agitazioni popolari e blocchi stradali, il che è augurabile non abbia a verificarsi), sono intuibili, senza difficoltà, a dispetto del riserbo che avvolge le motivazioni su cui si fonda la decisione del supremo consesso, le ragioni che hanno indotto la burocrazia romana a negare il *placet* per l'attuazione del ponte. E sono ragioni che, in parte, ha già indicato, nello sfogo con cui è intervenuto contro l'adozione della «sospensiva» e quando non si poteva prevedere ancora questa decisione ulteriore, l'ing. Alfredo Varni: l'interesse dei burocrati che sovraintendono, oggi, alla gestione dei servizi di navigazione lacuale.

Per i tecnici eccelsi del consiglio superiore dei LL. PP. la questione è semplicissima: il traghetto fra Intra e Laveno che compie, oggi, soltanto, 14 corse al giorno, con estrema perdita di tempo per gli utenti, con conseguenze fatali per l'imponenza del traffico che in determinate occasioni può verificarsi (fra l'imbarco e lo sbarco corre più di mezz'ora); che esaspera la folla dei lavoratori affluenti dall'una all'altra sponda e che sono sottoposti ad un diritto di pedaggio manifestamente esorbitante (120 lire a persona per meno di quattro Km.) è insufficiente? Basta rafforzarlo, affiancando alle due motonavi che già compiono il servizio, una terza unità. Ma è una soluzione accettabile e di natura risolutrice di tutti gli inconvenienti che il traghetto offre e che sarebbero eliminabili con la costruzione del ponte?

L'ufficio tecnico della provincia di Varese ha compiuto un'accurata indagine intorno alla opportunità o meno della costruzione del ponte. E i risultati dell'indagine, che sono così ovvii dal dispensare di illustrarne i dettagli, sono una concludente affermazione dell'utilità dell'iniziativa. Il consiglio superiore dei LL. PP. si è dichiarato di parere contrario. Con quale rispetto per la tecnica, con quale considerazione per le esigenze della popolazione di una vastissima plaga?

Francesco Argenta

La decisione

Roma, 12 ottobre.

Questa mattina il Consiglio superiore dei LL. PP. ha dato parere sfavorevole al noto progetto per l'attraversamento autostradale del Lago Maggiore a mezzo di un ponte in cemento armato. Il progetto, che aveva avuto la sua approvazione di massima, il 20 luglio scorso, da parte della seconda sezione del Consiglio (strade) ha trovato questa mattina nella riunione collegiale, a cui hanno partecipato anche i componenti della quinta Sezione (esercizio trasporti e ferrovie) un atteggiamento decisamente ostile da parte della generalità dei consiglieri. Persino il parere della Sovraintendenza alle Belle Arti, che era stata, inizialmente, improntata ad un'obiettività che non ostacolava l'attuazione del progetto, ha subito un'inversione.

Lo studente che uccise la fidanzata s'era innamorato della futura cognata



Lo studente assassino, nella gabbia degli imputati (Telef.)

(Dal nostro corrispondente) Firenze, 12 ottobre.

Al processo contro lo studente Giorgio Pasquinelli, che nel novembre dello scorso anno uccise con tre colpi di rivoltella l'ex-fidanzata Piera Masini, è continuato l'esame testimoniale. E' stato udito, per primo, il padre dell'uccisa, Lorenzo, un uomo di media statura con occhiali, i capelli completamente bianchi.

Ha detto che il Pasquinelli fu ospite in casa sua dalla fine del 1949 al marzo del 1953. Lo ha descritto come un tipo poco raccomandabile: un buono a nulla, privo di volontà, presuntuoso e bugiardo, senza voglia di lavorare. Lorenzo Masini sin da principio fu contrario al fidanzamento della figlia con Giorgio, ma cedette — oltrechè per le insistenze di Piera, la quale minacciava addirittura di ammazzarsi — anche per quelle del padre e della matrigna del giovane.

Depone quindi, Mari Dalay, «Chicchi»; senza volerlo, ella fu in certo modo la causa del maturarsi della tragedia. E' quasi una bimba ancora, e quando il Presidente l'invita a parlare di quel che c'è stato tra lei e l'imputato, arrossisce. Racconta che a un certo momento il Pasquinelli cominciò a farle la corte. «Mi porgeva dei bigliettini, in cui affermava che mi amava troppo, che non poteva vivere senza di me, e che non avrebbe mai creduto che fosse stato possibile voler tanto bene nel medesimo tempo a due donne».

Nell'udienza pomeridiana sono stati interrogati coloro che assistettero alla tragedia: la lattaia Ada Burchi, l'uomo che con la Lambretta inseguì il Pasquinelli, Giorgio Cammeo, e i due agenti che lo disarmarono. Dalle deposizioni non è uscito nessun nuovo particolare. Il Cammeo ha detto che mentre trasportava in Questura il Pasquinelli sul seggiolino posteriore della Lambretta, il giovane piangeva e ripeteva continuamente: «Sono un vigliacco, dovevo uccidermi anch'io».

Si sono quindi succeduti sulla pedana diversi altri testi, sia di difesa che di accusa, attraverso i quali si è cercato di stabilire la vera personalità del Pasquinelli, che appare complessa e sfugge a qualsiasi esame. Taluni l'hanno descritto come un ragazzo modesto e laborioso desideroso di formarsi una famiglia; altri, specie i parenti dell'uccisa, come un bugiardo, un vanitoso, un uomo senza carattere, senza voglia di lavorare, cui piaceva fare la bella vita alle spalle degli altri. **c. c.**

Un mercantile affonda nel Tirreno con gli otto uomini dell'equipaggio

Lunghe ricerche degli idrovolanti: la posizione della nave rivelata dal carico di mele rosse galleggianti - Scene di strazio tra le famiglie delle vittime

(Dal nostro corrispondente) Napoli, 12 ottobre.

Un radiogramma pervenuto alle 17 all'Ufficio operativo dell'Ammiragliato per il Basso Tirreno, conferma che la motonave Vincenzo Onorato deve ormai ritenersi perduta, con tutto il suo carico, e, quel che è più grave, con l'intero equipaggio composto di otto persone. Ecco i nomi delle vittime: Giuseppe Fevola, il capitano, da Monte di Procida; Ciro Aniello Pisani, capo macchinista, da Procida; Biagio Riccio, nostromo, da Monte di Procida; Sebastiano Garofalo, marinaio, coniugato con sei figli, da Torre del Greco; Giovanni Esposito, marinaio, da Lacco Ameno; Giovanfrancesco Trosa, marinaio, da Porto d'Ischia; Vincenzo La Rapiana, mozzo, da Bagnoli, e Biagio Scotto di Santolo, allievo motorista, da Monte di Procida.

La motonave Vincenzo Onorato, iscritta al Compartimento di Napoli, aveva una stazza lorda di 412 tonnellate e una portata di 500. Costruita nei cantieri giapponesi, esattamente a Kobe, aveva partecipato alla prima guerra mondiale, sotto il Comando britannico, alla caccia dei sommergibili. Rimodernata e riparata, fu venduta ad armatori italiani. Durante l'ultima guerra, l'armatore Achille Onorato, proprietario della motonave fin dal '39, la vide affondare ben due volte sotto i bombardamenti nel porto di Napoli. Ogni volta fu rimessa a galla. Dopo il secondo recupero fu rimodernata ancora una volta e dotata di un motore tedesco «Benz» con cui poteva raggiungere le undici miglia orarie.

La Vincenzo Onorato, abitualmente adibita alla linea Napoli-Olbia-Cagliari per trasporto merci, era partita dalla capitale sarda la sera di mercoledì 6 e sarebbe dovuta giungere l'8 mattina a Olbia, carica di fusti vuoti, fagioli, conserva di pomodoro e frutta, cioè arance, kaki e mele. Si sottolinea, negli ambienti marittimi locali, che il carico, di 240 tonnellate, era inferiore alla portata massima, e che la motonave si trovava in ottime condizioni di efficienza.

Il primo allarme venne dato, l'8, dalla ditta Orlando, il cui agente è rappresentante dell'armatore Onorato in Sardegna. Tuttavia non fu possibile sapere nulla di preciso sulla sorte della nave in quanto, come tutte le unità mercantili inferiori alle 500 tonnellate, era sfornita di radio. I bollettini meteorologici avevano segnato, particolarmente la sera del 7, tempo cattivo da libeccio e ciò aveva fatto pensare che una violenta mareggiata l'avesse colata a picco. Nella notte dell'11 il Dipartimento di Napoli, informato della scomparsa, dette immediatamente ordine a due unità, la corvetta Fenice e il dragamine Mughetto, di lasciare i rispettivi porti di Napoli e Cagliari, e di iniziare un'attenta perlustrazione, in collaborazione con tre squadriglie di ricognitori, levatisi dagli aeroporti di Bracciano, Elmas e Vigna di Valle. Ciò che appariva strano era il fatto che, sulle onde, non si scorgesse uno solo dei numerosi fusti, oltre cento, che essendo vuoti e ammassati in coperta, in caso di affondamento avrebbero dovuto galleggiare. Ma, alle 17,15 il tenente di vascello Mario Cassisso, comandante della Fenice, avvistava, a 33 miglia ad est di Capo Carbonara, un fusto e, intorno, larghe chiazze scarlatte che, quando la corvetta si accostò, si riconobbero per mele rosse. Di corpi umani, nessuna traccia.

L'inchiesta già iniziata dalla capitaneria di porto ha accertato un particolare in base a cui deve escludersi, in modo assoluto, che la disgrazia sia stata causata dal fortunale o da avarie. Gli operai della ditta di stivaggio diretta da Gennaro Jevoli, una delle imprese specializzate nel carico delle merci, hanno concordemente dichiarato che le mele e i kaki erano stati posti sotto coperta, nella parte poppiera. Appare evidente, dunque, che la motonave è andata a picco o per collisione, come è avvenuto recentemente al largo di Civitavecchia al motopeschereccio speronato da un mercantile svedese, o per una delle tante mine vaganti, come avvenne due anni fa al Patriota, che fu appunto squarciato da una mina magnetica, durante la rotta Genova-Cagliari. Infatti — si osserva — se la Vincenzo Onorato non avesse avuto la lamiera spaccata tra la stiva e il locale-macchine (il punto in cui si trovava la frutta) le mele sarebbero affondate con lo scafo, stando nell'interno.

La motonave Vincenzo Onorato aveva un valore di circa settanta milioni; il carico era stimato sui trenta milioni. L'assicurazione copre solo una parte di queste somme.

L'Ammiragliato ed i comandi di aeronautici hanno ordinato questa notte alle unità e alle basi, di riprendere alle prime luci dell'alba le ricerche, nel tentativo di recuperare gli otto cadaveri.

La popolazione ha manifestato in vari modi la sua commossa solidarietà alle famiglie delle vittime; oggi, negli uffici dell'armatore, alla calata San Marco, ci sono state scene strazianti di dolore, all'annuncio dell'Ammiragliato, che ha posto fine ad ogni speranza di mogli e figli. **c. g.**

Perchè venne abbandonato un cadavere nella risaia

Piena luce sul misterioso incidente di Crescentino - Fuga dell'automobilista che investì e uccise

(Dal nostro inviato speciale) Trino Vercellese, 12 ottobre.

L'autorità giudiziaria ha dato il nullaosta per il seppellimento di Antonio Terrone, di Trino Vercellese, morto a un chilometro circa da Crescentino domenica notte, in seguito ad incidente automobilistico. I funerali avranno luogo domani mattina. Qualche dubbio sulla vera causa della morte, affacciatosi al rinvenimento del cadavere, lunedì ore 8, risulta chiarito dall'esame necroscopico e dalla ricostruzione dei fatti.

Domenica sera, verso le 20, Carlo Montarolo che da poco tempo aveva comperato una «1500», s'imbatte con il suo buon conoscente Domenico Ardizzone il quale lo prega di portarlo a Crescentino (sedici chilometri) perchè dovrebbe vedere un fratello, con una certa urgenza. L'altro non dice di no, ma approfitterà della circostanza per consegnare nella stessa città certe sue casse di bibite. Quando essi stanno per partire, li vede Armando Terrone, domanda dove vanno e, udita la destinazione, dice: «Vengo anch'io». Tutt'e tre scendono all'albergo «Rosa Rossa», dove il Montarolo lascia le sue casse. Ma lì c'è una novità: il padrone ha comperato un apparecchio di televisione, bisogna andarlo a vedere. E' al piano superiore. Il tempo di bere un caffè, e i tre si avviano. Veramente, sono soltanto due: il Terrone sembra che ritardi soltanto, e invece non si vedrà affatto.

Il rinvenimento del cadavere avviene in un campo di riso, ai margini della strada, lato destro, con le spalle rivolte a Crescentino. La posizione è sospetta. C'è a terra, è vero, un tergicristallo spezzato, con accanto frantumi di vetro che fanno pensare a un investimento automobilistico ma la posizione del cadavere non è quella di persona scaraventata via da un urto, altrimenti sarebbe più o meno obliquo al margine stradale, mentre è verticale. Quindi il morto è stato collocato lì, portato chissà da dove. Mancano anche nei pressi macchie di sangue. Senonchè, guardando meglio, le macchie sono reperibili sotto l'erba marginale, calpestata appositamente. Inoltre, all'altezza della nuca, in un solco, c'è una pozza di sangue freschissimo.

E' indubbio poi dall'esame del cadavere che il Terrone sia stato investito dal faro di una macchina (una Topolino C) alla gamba sinistra (ferita lieve), rovesciato sul cofano (grave profonda ferita alla schiena) con la testa contro il tergicristallo, rotto quindi nell'urto (commozione cerebrale e frattura della scatola cranica). La morte deve essere stata fulminea. Il guidatore della macchina e chi eventualmente con lui, constatato che non c'era nulla da fare, hanno preso il morto e lo hanno collocato nel riso, non già per nasconderlo, altrimenti lo avrebbero messo più in là ma per far sì che venisse scoperto il più tardi possibile. Allo stesso scopo doveva mirare il calpestamento dell'erba con le macchie di sangue.

Resta da stabilire per quale motivo il Terrone ha lasciato gli amici per tornarsene a casa a piedi. Forse voleva fare uno scherzo, calcolando di risalire in macchina lungo la strada. **a. a.**

Non è morto ubriaco il cappellaio bolognese

Bologna, 12 ottobre.

Dopo trentasei ore di indagini la polizia bolognese accenna con sempre più insistente frequenza alla possibilità di un delitto quale causa della morte del cappellaio sessantaduenne Aristide Pazzaglia. L'anziano artigiano è stato, infatti, trovato cadavere in una buca dello stabile in costruzione nella centralissima via Altabella.

Il cappellaio non era ubriaco quando è morto. Un altro particolare è che il Pazzaglia soffriva di diabete. Potrebbe quindi darsi che prima di morire fosse stato colto da un attacco del male e si fosse praticata una iniezione di insulina in dose abbondante; così avrebbe potuto perdere l'equilibrio e forse precipitare nella buca. Sarà necessario un ulteriore esame del sangue.

E' interessante riferire che tra le ipotesi c'è anche quella che il Pazzaglia sia morto altrove e portato poi nel cantiere e colà depositato.

Condannati cinque giovani che tentarono una rapina

Gli imputati avevano già risarcito dei danni i contadini di Pavone che li misero in fuga

Ivrea, 12 ottobre.

Alle 18,30, dopo oltre un'ora di permanenza in camera di consiglio il Tribunale ha pronunciato la sentenza nei confronti dei cinque giovani autori della tentata rapina di Pavone, ritenendoli responsabili dei reati di violazione di domicilio, di tentata rapina e, per alcuni di essi, di detenzione e porto abusivo di armi da fuoco. Il Tribunale ha condannato Giacomo Adda a 3 anni e 4 mesi di reclusione, 20 mila lire di multa e a 1 mese e 10 giorni di arresto; Giuseppe Garda a 2 anni e 13 mila lire di multa; Marten Canavesio Ivo a 2 anni, 15 mila lire di multa e 1 mese e 10 giorni di arresto; Aldo Casarin e Silvano Sant a 2 anni, 15 mila lire di multa e 1 mese e 15 giorni di arresto.

L'udienza si era iniziata questa mattina alle 9 alla presenza di un pubblico particolarmente numeroso con l'interrogatorio degli imputati. Il fatto risale alla notte del 23 novembre dello scorso anno: autori materiali del tentativo il Garda, il Casarin, il Sant e il Marten Canavesio, istigatore Giacomo Adda, vittime i coniugi Antonio e Isabella Cobetto Ghiggia, proprietari della cascina Vulp, in territorio di Pavone Canavese.

I quattro si erano presentati alla cascina, avevano cercato di immobilizzare la donna, che stava osservando nella stalla una bovina; poi era accorso il marito e durante la colluttazione un colpo di pistola era sfuggito al Sant. Se non che, poco dopo l'apparizione sul balcone del genero dei proprietari, Antonio Peretto, aveva impaurito gli aggressori, che si erano dati alla fuga per le campagne. Arrestati quindici giorni dopo in seguito alle pazienti indagini dei carabinieri di Ivrea, guidati dal maresciallo Fontana, tutti gli imputati avevano reso piena confessione.

In udienza, dopo gli imputati sono stati sentiti la parte lesa, che ha dichiarato di essere stata risarcita del danno subito, il maresciallo Fontana, che ha confermato il verbale di denuncia, ed alcuni testi chiamati dalla difesa. Successivamente ha preso la parola il P.M. dott. Fogliano, che verso le 13 ha concluso la sua requisitoria chiedendo per i cinque giovani pene aggirantesi sui cinque anni di reclusione, oltre alle multe e all'arresto per la detenzione e il porto di armi da fuoco. L'udienza pomeridiana è stata interamente occupata dalle arringhe dei difensori, avvocati Oberto, Chabod, Bigiia, Bertone e Chiantini.

Biglietti di banca a sacchi sottratti da un camion in fiamme

L'assoluzione di dieci contadini per un episodio dell'aprile '45

Novara, 12 ottobre.

Quello che era stato definito il «processo dei milioni» e che in effetti si è risolto nel «processo delle briciole» è stato discusso oggi al Tribunale di Novara. Chi si aspettava colpi di scena clamorosi è rimasto deluso. Tutto è filato liscio, cosicchè, rinunciando il Presidente alla escussione di trentatrè dei trentacinque testi citati, il dibattimento è durato poco più di due ore.

Al processo si è parlato di una trentina di milioni circa dei 250 che un automezzo mitragliato ed incendiato da un aereo trasportava il 24 aprile 1945 dalla Banca d'Italia di Milano alla sede di Genova passando per Novara. A Biandrate e paesi limitrofi si fece man bassa delle banconote da cinquecento e da cinquanta lire che l'automezzo trasportava, ma un reparto partigiano che operava nella zona riuscì a recuperare una ingente somma. Si parlò allora di un centinaio di milioni, poi sempre di altri trenta.

L'on. Moscatelli, sentito stamane come teste, ha detto che furono recuperati venticinque milioni, considerati dal Comando come preda bellica e utilizzati per spese e premi di smobilitazione partigiana. Su questa azione l'inchiesta giudiziaria non ravvisò naturalmente alcun reato. Vennero invece rinviate a giudizio dieci persone coinvolte in maniera diversa nella sottrazione di circa un milione. Roberto Bagni, di 39 anni, di Casalgiate, ed Alfredo Barbaglia, di 62 anni, di San Pietro Mosezzo, erano accusati di furto essendo rei confessi di aver partecipato al saccheggio del camioncino; altre otto persone erano accusate di ricettazione, in quanto si erano presentate agli sportelli delle banche per cambiare le banconote bruciacchiate. Qualcuno ha dimostrato la propria buona fede, altri hanno tentato di farlo.

Il Tribunale è stato con tutti assai clemente. Ha mandato assolti per amnistia il Barbaglia ed il Roberto Bagni, imputati di furto; ha condannato a venti giorni di reclusione e cinquemila lire di multa, col beneficio del condono e della non iscrizione, Alessandra Gamba, di 45 anni, di Milano, Carlo Landonio, di 50 anni, di Romentino, Antonio Bagni, di 29 anni, di Novara e Carlo Bagni, di 39 anni, di Brescia, colpevoli di ricettazione; ha assolto dall'accusa di incauto acquisto per amnistia Giuseppe Zanta, di 44 anni, di Novara ed Alfredo Bonelli, di 44 anni, di Milano. Assolto con formula piena, cioè per non aver commesso il fatto, è stato invece il cassiere delle formazioni partigiane di Moscatelli: Giacomo Travaini, di 38 anni, di Borgosesia. Il Tribunale ha dichiarato il non luogo a procedere nei confronti di Vittorio Ceriani, essendo questi deceduto.







ULTIME NOTIZIE

Commenti londinesi al trattato russo-cinese

Mosca rivede la politica di Stalin verso i satelliti

Il Cremlino ritiene che un'amichevole collaborazione con gli alleati comunisti possa rivelarsi più utile di un pesante controllo

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 12 ottobre.

Dopo aver mantenuto per molte settimane l'iniziativa nel campo internazionale, Londra è passata oggi nella posizione di spettatrice. Due importanti notizie di politica estera hanno assorbito oggi l'attenzione del mondo politico britannico. La prima, ricevuta con molta soddisfazione — e grande sollievo — è il voto di fiducia ottenuto da Mendès-France.

Questo passo compiuto dall'Assemblea francese — la prima decisione francese del dopoguerra in favore del riarmo tedesco — è considerato un avvenimento di primaria importanza. Fino ad oggi nessuno a Londra si nascondeva il timore che il successo della Conferenza dei Nove potesse rappresentare poco più di un inutile pezzo di carta, se il Parlamento francese avesse deciso di respingerlo. Con il voto odierno viene invece rimossa la più grande difficoltà all'attuazione del piano, per il quale Gran Bretagna e Stati Uniti hanno lavorato — anche se non sempre in una direzione efficace — per anni. E' certo inoltre che il voto francese odierno accrescerà in Gran Bretagna il prestigio personale di Mendès-France, prestigio che, per lo meno negli ambienti ufficiali, non era finora disgiunto da una certa diffidenza, che confinò a tratti col sospetto.

L'altra notizia internazionale che ha suscitato qui grande interesse, è l'annuncio della restituzione da parte della Russia di Port Arthur all'amministrazione cinese, accompagnato dalla rinuncia sovietica agli interessi russi in varie compagnie che erano state istituite subito dopo la guerra nei Paesi satelliti. La restituzione alla Cina della grande base navale, trova i laburisti soddisfatti: essi considerano questa decisione una conferma della teoria che essi hanno avanzato da tempo, che cioè Mao Tse-tung avrebbe una certa tendenza a rendersi indipendente da Mosca e che il Cremlino cerca ora di allettarlo ed attirarlo con ragguardevoli doni.

Se ne dovrebbe dedurre che è nell'interesse degli occidentali favorire al massimo il regime comunista di Mao, allo scopo di stimolare la sua indipendenza da Mosca quanto più è possibile. Negli ambienti ufficiali, però, questa interpretazione viene considerata alquanto semplicistica. Sebbene la decisione sia stata presa nell'evidente intento di soddisfare la Cina, non è affatto escluso che essa abbia origine in una nuova tattica politica decisa esclusivamente da Mosca.

I nuovi dirigenti sovietici sembrano staccarsi sempre più dalla pratica accentratrice ed autoritaria di Stalin, e sembrano avviare i rapporti fra la Russia e gli Stati satelliti verso nuove basi, che a lunga scadenza dovrebbero dimostrarsi più solide di quelle precedenti. Concessioni di questo genere, infatti — come quelle economiche ai Paesi satelliti e quelle economiche e militari alla Cina — rinsaldano i rapporti e creano legami di amicizia e di solidarietà, che sono in realtà assai più forti che non il semplice imperio.

E' probabile inoltre che, nell'interno del mondo comunista, i cittadini degli Stati satelliti abbiano guardato con interesse all'aumento del tenore di vita annunciato per i cittadini russi, chiedendosi quando anch'essi sarebbero stati chiamati a godere di qualche vantaggio. La rinuncia russa agli interessi nei Paesi satelliti è un passo in questa direzione, anche se può esser stato dettato a Mosca dalla semplice considerazione che i vantaggi economici ottenuti erano troppo piccoli in paragone del malcontento politico da essi provocato. Nel campo diplomatico, infine, vi è chi osserva che, con la cessione di Port Arthur alla Cina, la Russia ha creato una situazione molto difficile per gli Stati Uniti, che possono ora venir accusati di occupare territorio cinese nell'isola di Formosa. **r. a.**

S'arrendono i rivoltosi nel penitenziario del Dakota

Sioux Falls, 12 ottobre.

I detenuti del penitenziario governativo di Sioux Falls, nel Dakota Meridionale, si sono arresi oggi dopo quasi 24 ore di rivolta ed hanno liberato i guardiani che tenevano come ostaggi.

Sedici prigionieri sono rimasti vittima del loro stesso ammutinamento. Uno di essi è infatti deceduto e gli altri 15 hanno rivelato sintomi di avvelenamento per avere ingerito ciò che credevano fosse una bevanda alcoolica e che era invece un tonico per il cuoio capelluto. La bottiglia era stata rinvenuta nell'ufficio del commissario del carcere.

Gli auguri di Viscinsky alla signora Roosevelt



La vedova del presidente Roosevelt (a sinistra) riceve le congratulazioni di Andrea Viscinsky, delegato sovietico all'ONU, per il suo settantesimo compleanno (Telefoto)

Tutte le sedi comuniste perquisite ieri a Düsseldorf

E' la più grande operazione della polizia tedesca contro l'estrema sinistra - Materiale sequestrato; probabili arresti - Un aviere inglese trafugava documenti dalla Germania?

(Nostro servizio particolare)
Bonn, 12 ottobre.

A Düsseldorf, reparti di polizia hanno fatto oggi irruzione nella Direzione centrale del partito comunista della Renania Westfalia. Sono stati bloccati tutti gli accessi al grande edificio ed è stato sequestrato un grande quantitativo di documenti e di altro materiale.

Contemporaneamente altri reparti di agenti armati penetravano nelle sedi periferiche, nella Federazione provinciale del partito, nella redazione del quotidiano comunista Freies Volk e in numerose abitazioni di esponenti del partito stesso. Le macchine della polizia federale hanno portato via voluminosi pacchi di documenti e materiale di propaganda.

E' stata, quella di oggi, la più grande operazione condotta dalla fine della guerra contro il partito comunista tedesco» è stato dichiarato questa sera. L'azione è stata svolta per ordine della Procura della Repubblica, ma se ne ignorano i motivi. E' non è nemmeno dato di sapere se siano stati operati fermi e arresti.

Sembra che la polizia cerchi le prove di una presunta attività clandestina, svolta dagli organi del partito a favore di un'organizzazione che farebbe capo a una centrale d'oltre cortina.

Non sarebbe questo il primo caso del genere, dato che proprio nella Renania-Westfalia, nel corso di una precedente operazione, si scoprì un'organizzazione segreta chiamata «Fronte nazionale», legata ai servizi di informazioni della Germania-Est.

Da parte comunista, invece, si sostiene che «anche questa operazione fa parte di un piano inteso a eliminare completamente dalla vita politica il K.P.D.». Il «piano» del Ministero degli Interni si sarebbe già rivelato chiaramente — dicono i comunisti — nei sempre più numerosi processi per alto tradimento e attività antidemocratiche, imbastiti specie in questi ultimi tempi contro esponenti del partito, ed ancora nella recente messa al bando della sua organizzazione giovanile, la F.D.J. **V.**

Arrestato in Belgio l'aviatore britannico

Bruxelles, 12 ottobre.

Un meccanico della R.A.F., tale Dickson, di 24 anni, in servizio presso un aeroporto militare dell'Inghilterra orientale, ha atterrato stamane con un piccolo aereo da addestramento nei pressi del villaggio belga di Moerbeke-Ambrechies.

Fermato dalla gendarmeria, egli è stato trovato in possesso di una borsa piena di «documenti»; perciò il Dickson è stato consegnato ad alcuni ufficiali inglesi di una vicina base aerea britannica del Belgio. Successivamente si è appreso che il Dickson verrà fatto rientrare domani in Inghilterra in stato di arresto. Non si sa quali documenti avesse il meccanico, ma non si esclude che il curioso atterraggio abbia consentito di scoprire un nuovo «affare» di spionaggio.

Pandit Nehru decide di lasciare il governo

Nuova Delhi, 12 ottobre.

Il primo ministro indiano Jawaharlal Nehru ha annunciato ai capi del suo partito e ai primi ministri dei governi regionali che desidererebbe di ritirarsi temporaneamente dalla sua carica, pur senza relegarsi in una completa solitudine, e senza abbandonare la politica attiva.

In una lettera indirizzata ai leaders del Congresso egli ha precisato che non intende nemmeno presentarsi candidato alle elezioni del prossimo mese.

Dopo aver parlato della sua stanchezza, dovuta allo sforzo di tanti anni, Nehru aggiunge nella sua lettera: «Non è mia intenzione di lasciare del tutto il lavoro, nè ho intenzione di ritirarmi in un romitaggio. Ho, anzi, la sensazione di aver qualche opera ancora da compiere; e fino a quando dura questa sensazione, è umano che mi mantenga in attività.. Ma ho notato che mi manca il tempo per leggere e pensare e discutere intorno alle varie questioni nazionali. Ho bisogno di un periodo di solitudine e di meditazione.

Un medico arrestato per traffico di droghe

Milano, 12 ottobre.

Con l'arresto di un medico (che da due anni non esercitava più la professione) e la denuncia a piede libero di tre persone, si è conclusa oggi una lunga indagine della Questura su un traffico di stupefacenti.

L'arrestato è il dott. Flaminio Rostello, di 70 anni, domiciliato al n. 2 di Passaggio degli Osii in piazza Duomo. I denunciati sono finti clienti, che la polizia ha fermato uno dopo l'altro, a mano a mano che uscivano dallo studio del dott. Rostello.

Si getta sotto il treno un commerciante a St. Vincent

Il convoglio lo ha decapitato - Nelle tasche la foto di due sposi e un biglietto con maledizioni ai parenti

St. Vincent, 12 ottobre.

(m.) Stasera, alle 19,30, tale Domenico Galluppa, di Francesco, nato a Roma il 21 gennaio 1905, residente a Fabriano (Ancona) in via Emilia 52, commerciante, si è gettato a scopo suicida sotto l'automotrice AT 534 proveniente da Aosta, presso il passaggio a livello della frazione Tesura di St. Vincent. L'automotrice si fermava in seguito all'urto; ne scendevano il manovratore e il controllore; il corpo del suicida, decapitato, aveva la gamba sinistra sfracellata; la testa, era distante cinque o sei metri, ed era sfracellata e incastrata nei binari.

Mentre il controllore rimaneva a piantonare il cadavere, l'automotrice raggiungeva la stazione di St Vincent, da dove il capostazione provvedeva ad avvertire dell'accaduto i carabinieri. Accorreva subito il dott. Sallio per il referto medico, e poco dopo giungeva il brigadiere Masi, comandante la stazione dei carabinieri di Châtillon per gli accertamenti del caso.

Nelle tasche del morto sono stati rinvenuti una fotografia di due sposi, la tessera postale e un biglietto diretto al fratello in cui il suicida dice: «Mi uccido di mia volontà. Sono stanco. Restituisci lire 20 mila a Santino», e continua scagliando maledizioni contro i suoi parenti. Sembra che la causa del suicidio sia da ricercare in dissensi familiari.

Il capostazione di St. Vincent riconosceva nella fotografia sulla tessera postale e nell'abito elegante del morto lo stesso signore che verso le ore 18,40 egli aveva incontrato sulla strada della stazione e lo aveva salutato sorridendo.

Desio conferma l'impresa di Compagnoni e Lacedelli

Genova, 12 ottobre.

Il prof. Desio — capo della spedizione italiana al K 2 — ha annunciato questa sera a Genova, in occasione della consegna del Premio internazionale dello Sport ai reduci della grande impresa alpinistica, che la vetta fu conquistata da Achille Compagnoni e Lino Lacedelli. I due alpinisti giunsero sull'alta cima si può dire nello stesso istante, sostenendosi e aiutandosi a vicenda.

La cerimonia si è svolta a Palazzo Tursi. La consegna del Premio è stata fatta dal sindaco di Genova nelle mani del prof. Desio. Per l'occasione erano convenuti a Genova i componenti la spedizione alpinistica. Durante la manifestazione, l'on. Pertusio ha letto il tradizionale radio-messaggio ai liguri e agli italiani nel mondo, e il violinista Renato De Barbieri ha eseguito brani paganiniani sullo strumento del grande violinista.

Ha presenziato alle manifestazioni dell'anniversario della scoperta dell'America anche la signora Clara Luce, ambasciatore degli Stati Uniti.

L'ingresso dei membri della spedizione alla montagna del K 2 è stato salutato da entusia-

L'avv. Cravetto della Juventus ferito in un incidente d'auto

Venti punti di sutura - Contrastanti descrizioni dello scontro con un camioncino - Anche la consorte è rimasta contusa





L'avv. Cravetto e la sua macchina sfasciatasi nell'incidente sull'autostrada Milano-Torino

(Dal nostro inviato speciale)
Santhià, 12 ottobre.

L'industriale quarantenne dr. Giovanni Cravetto — vice-presidente della «Juventus» e comproprietario delle fonderie di Settimo — è rimasto vittima, oggi pomeriggio, di un grave incidente automobilistico.

La disgrazia si è verificata verso le 17,45. Il dott. Cravetto, al volante della sua automobile percorreva l'autostrada in direzione di Torino, in compagnia della moglie. Aveva superato di mezzo chilometro il casello di Santhià quando, proveniente da Torino e diretto a Milano, si vide venire incontro un camioncino «615 Fiat». Per quali cause i due autoveicoli si siano sfasciati uno contro l'altro, non è stato finora possibile accertare con esattezza. Il proprietario del camioncino — Mario Radaelli di 34 anni, residente a Seveso, in provincia di Milano — che sedeva accanto all'autista, Luigi Donghi di 27 anni, domiciliato anche lui a Seveso, ha dichiarato ai carabinieri di Santhià che in quel momento il Donghi cercava di sorpassare una «topolino», e di conseguenza si era spostato sulla sinistra. Ma, vedendo sopraggiungere in direzione opposta l'«Aurelia», aveva rinunciato alla manovra e si era riportato verso la destra. «Non so come — ha affermato il Radaelli — la macchina è piombata sul camioncino, investendolo sulla sinistra, all'altezza della ruota anteriore».

Questa tesi è però in netto contrasto con le dichiarazioni del dott. Cravetto, il quale ha recisamente negato la presenza della «Topolino» nel drammatico istante.

Le conseguenze dello scontro sono state gravi solo per l'industriale e la consorte, poichè il Radaelli è rimasto illeso e il Donghi se l'è cavata con qualche escoriazione al viso. Dall'«Aurelia» sconquassata, il dott. Cravetto è uscito grondante sangue dal mento, solcato da una ferita che ha richiesto una ventina di punti di sutura; inoltre il volante, piegatosi letteralmente in due, gli ha causato una forte contusione allo sterno. La signora Zegna, scagliata contro il parabrezza, ha riportato ferite e contusioni al viso e alla fronte. **g. l.**

Allagamenti, frane e crolli per un nubifragio a Palermo

Un centinaio di famiglie sono rimaste senza tetto - Automobili e camion travolti dall'acqua nella zona del porto - Un treno bloccato dalle macerie

Palermo, 12 ottobre.

Un violento nubifragio si è abbattuto sulla Sicilia, dove il maltempo ha infuriato dalle prime ore di stamani. Una delle zone più colpite è stata la periferia di Palermo. Un centinaio di famiglie sono rimaste senza tetto e hanno abbandonato le case della zona bassa della città, sotto l'incalzante infuriare delle acque, che hanno invaso i rioni del Porto, Tribunali, Kalsa, Sant'Onofrio e Monte Pellegrino. Un vento impetuoso e frequenti scariche elettriche accompagnavano lo scrosciare delle acque che scorrendo a fiumi dal quartieri alti della città, si riversavano paurosamente nei quartieri bassi, che sono anche i più popolari, allagandone le case e creando scene di panico fra gli abitanti.

Nelle vie principali l'acqua è scesa a torrenti, trasportando pietre e rifiuti. Pure grave è stata la situazione in tutta la zona del porto, dove le automobili, a un dato momento, si sono trovate in mezzo a veri e propri laghi. Alcune macchine sono state abbandonate dai conducenti che temevano il peggio; altri non hanno avuto il coraggio di affrontare la fanghiglia e hanno atteso l'intervento dei vigili del fuoco.

Altro rione colpito dalla furia degli elementi è stato, come abbiamo detto, quello di Sant'Onofrio, dove gli abitanti hanno abbandonato le case, mettendosi al sicuro sulla strada, alla. Nella parte più bassa della città, l'acqua ha spazzato con la sua furia ogni cosa: è penetrata nelle case, mettendo a repentaglio la vita di bambini. Queste scene si sono ripetute in moltissimi punti della città.

I vigili del fuoco hanno lavorato intensamente per soddisfare le numerosissime richieste di intervento. A mezzogiorno avevano già ricevuto 400 chiamate. Il comandante del Corpo ha detto: «E' stata la giornata più febbrile da molti anni a questa parte». Nel corso Tukory, causa lo scoppio di una condotta, è franato parte di un muro adiacente la linea ferrata. Il materiale crollato sui binari ha bloccato un treno nel sottopassaggio. Numerose sono le frane; i crolli sono un centinaio. I danni ammonterebbero ad alcune centinaia di milioni.

Stasera tutta la città è in allarme. Gli sfollati sono sistemati in tre centri di raccolta. Sono stati istituiti speciali servizi di vigilanza delle case abbandonate per evitare furti. Una riunione in prefettura è durata molte ore. Si è preoccupati anche molto per la perdita di grandi scorte di derrate alimentari.

Del Bo chiede un limite ai premi del Totocalcio

Roma, 12 ottobre.

L'on. Del Bo ha presentato una interrogazione «per sapere dal Presidente del Consiglio e dal ministro delle Finanze se non ritengano, per evidenti ragioni di opportunità, di stabilire un limite massimo all'ammontare dei premi elargiti dal Totocalcio studiando, se del caso, un diverso sistema di ripartizione del monte premi».

Inaugurato a Valenza un modernissimo ospedale

Alessandria, 12 ottobre.

E' stato inaugurato stamane il nuovo Ospedale Mauriziano di Valenza. La costruzione (iniziata nel 1951) è a sei piani fuori terra, ed è stata eseguita su progetto e sotto la direzione dell'ing. Giorgio Rigotti, di Torino.

L'edificio occupa un'area di 36.000 metri quadrati, in una zona verso la collina, ed è collegata da strade in corso di sistemazione. E' costato 350 milioni di lire, dietro finanziamento dell'Ordine Mauriziano; ha contribuito pure l'amministrazione comunale di Valenza, che ha donato la vasta area e concesso un finanziamento di 76 milioni di lire. L'edificio è a tipo monoblocco a sviluppo verticale; nei vari settori sono disposti i reparti di medicina e chirurgia, con due sale operatorie moderne e una per l'ostetricia, l'ortopedia e la pediatria, con un nido per i bambini, nonchè una infermeria per il pronto soccorso. Vi è pure un attrezzato gabinetto radiologico con le due branche, diagnostica e terapeutica; l'impianto di ossigeno, di disinfezione e sterilizzazione; la cucina e la lavanderia sono automatiche. I servizi sono previsti per una attrezzatura di 175 letti.

All'inaugurazione è intervenuto anche l'on. Badini Confalonieri, sottosegretario di Stato, in rappresentanza del Governo, accompagnato dal prefetto di Alessandria, e da numerose altre autorità.

Hanno parlato S. E. Peretti Griva, commissario dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, il vescovo di Alessandria, il sindaco di Valenza e infine l'on. Badini Confalonieri.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Il sindaco di Aosta si dimetterebbe stasera

Aosta, 12 ottobre.

(f.) - La fase preparatoria della battaglia che impegnerà i partiti politici per le elezioni regionali del 14 novembre sta concludendosi. Nei due prossimi giorni avverrà la presentazione delle liste. I partiti del centro democratico hanno perfezionato oggi gli accordi; la lista di concentrazione D.C., P.S.D.I., P.L.I. e indipendenti verrà presentata all'elettorato attraverso una conferenza stampa che sarà tenuta giovedì.

Stasera il Consiglio comunale di Aosta è stato convocato per domani sera alle 21 con un solo punto all'ordine del giorno, e cioè: «Comunicazioni urgenti del sindaco».

Data la procedura d'urgenza, si ritiene che il sindaco comunista Saviox rassegni domani sera le dimissioni per correre la sua candidatura alle elezioni regionali. La notizia non è stata smentita nè confermata dagli ambienti interessati, per cui si ritiene attendibile.

ULTIME DI CRONACA

Il marito non fa «13» e la moglie si avvelena

In margine alla vincita al Totocalcio del negoziante torinese si è svolto un piccolo dramma.

Emilia Borghi fu Giovanni di 42 anni, abitante in via Salbertrand n. 126 è un tipo emotivo. Sabato scorso il marito, acceso juventino, compilava la schedina commentando ad alta voce le previsioni. Giunto a Juventus-Triestina pronosticava decisamente una vittoria del cuore e la moglie — di parere ben diverso — insisteva nel mettere in dubbio tale affermazione.

Giunto a Napoli-Torino, contro le previsioni della moglie, che erano decisamente granata, scriveva un altro «1» convinto che: «Il Napoli si sarebbe fatto un boccone del Torino!». La donna scoraggiata si limitava a dire: «Vedremo!». Domenica sera il marito con quella schedina aveva fatto 11; sbagliati i pronostici della Juventus e del Torino. Se avesse ascoltato la moglie avrebbe 121 milioni. La mancata vincita gettava la donna in uno stato di prostrazione.

Ieri mattina il marito usciva come ogni giorno per recarsi al lavoro. Fatto un pezzo di strada tornava indietro, come colpito da un presentimento, per accertarsi che la donna si era calmata. Aperta la porta di casa rinveniva invece la moglie a terra svenuta, con il gas che defluiva dai tre rubinetti del fornello, aperti. Trasportata al Maria Vittoria è stata giudicata guaribile in pochi giorni.

Nell'ora tristissima della morte del

Dott. Leandro Massocco

Il Sindaco e i Consiglieri Comunali di Ciriè partecipano al dolore del loro collega sig. Giovanni Massocco per la perdita del fratello LEANDRO. La Salma partirà mercoledì 13 c. m., alle ore 14,30, da strada ai Ronchi 21 (Cavoretto) per Ciriè ove, alle ore 16, si svolgeranno i funerali partendo dalla strada S. Maurizio 16.

Il Consiglio d'Amministrazione, Superiora, Suore e Bimbe dell'Istituto «Ernesta Troglia» di Ciriè prendono parte al lutto che ha colpito le famiglie Massocco e Brunero per la perdita del loro indimenticabile Dott. LEANDRO MASSOCCO.

Amministratori, Impiegati e Maestranze della S. p. A. Bonmart, Vallo & C. di S. Maurizio Canavese, partecipano al dolore del sig. Amedeo Massocco, capo reparto tintoria, per la perdita del fratello Dott. LEANDRO.

Dirigenti, Impiegati ed Operai degli Stabilimenti Industria Piemontese Colori Anilina S. p. A. di Ciriè, partecipano al dolore del sig. Giovanni Massocco per la perdita del fratello Dott. LEANDRO.

Il Club Sport Ciriè prende parte al lutto che ha colpito le famiglie Massocco e Brunero.

Partecipano al dolore delle famiglie Massocco e Brunero le famiglie di Giovanni Bertot, Serena Ghisetti, Giovanni Ghisetti, Aurelio Ghisetti, Alfredo Ghisetti, Rodolfo Olivetti, Teresa Olivetti, Piero Calorio, Giovanni Mussa e Giuseppe Gajottino.

Sono particolarmente vicini nel dolore gli amici Mario Adamini, Giorgio Brizarelli, Francesco Brizio, Luigi Baratto, Riccardo Bollo, Nino Capello, Alfonso Casalegno, Luigi Casalegno, Franco Demaria, Achille Fino, Nino Gallo, Dante Gallo, Maria Gamino, Egidio Fontanelli, Emilio Ghirardi, Giovanni Ghirardi, Michele Fiorito, Renato Ghiotti, Luigi Garavagno, Carmelo Lanzafame, Alessandro Mauro, Giulio Lupo, Carlo Novera, Emilio e Carlo Novera, Attilio Perona, Alfredo Quario, Giovanni Reviglio, Raffaello Salvi, Leopoldo Sennacheribbo, Lio Valetto, Matteo Verinero, Enrico Zambelli, Mario Ferrero.

Serenamente come visse si è spenta all'età di anni 80

Cristina Demo ved. Santiano

Ne danno il doloroso annuncio i figli: Graziano con la moglie Rina Bournier e figli, Raffaele con la moglie Alfonsina Calcagno e figlio, Emma col marito Antonio Bagé; le sorelle Luigia e Teresa, nipoti, cugini e parenti tutti. Il funerale avrà luogo mercoledì 13 corr. alle ore 10 partendo da corso Torino 2. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Pinerolo, 12 ottobre 1954.

Il Consorzio Grossisti Zucchero prende viva parte al dolore che ha colpito il signor Santiano della Ditta Bourcier di Pinerolo per il decesso della diletta mamma signora CRISTINA DEMO vedova SANTIANO.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Currà
di anni 78

Ne danno il doloroso annuncio i figli Giuseppe, Domenico, Marco e Luigina, nuore, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 13 corr. ore 14,30 partendo da via Nizza 74. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ernesta Marocco e famiglia prendono parte al dolore dei nipoti Tina e Domenico Currà.

La famiglia Manfrinati e Bonfante partecipano al dolore della famiglia Currà.

I Dipendenti della Ditta Currà & C., Marmi e Graniti partecipano al dolore che ha colpito il signor Domenico Currà.

All'alba del 12 ottobre, dopo lunghe sofferenze, munito dei religiosi Conforti, rendeva a Dio l'anima buona il

Ten. Col. Cesare Toselli
Veterano della 1ª guerra mondiale
Decorato al Valor Militare

Ne danno il tristissimo annuncio la moglie Erminia Thesauro di Monale; la figlia Onorina; il fratello Giovanni; i cognati Asinari di San Marzano; i nipoti Rossetti Del Torso; i cugini Capuano, Manfredi, Toselli, Giolitti, Piccardi, Caccia, Ruggeri. I funerali avranno luogo a Peveragno mercoledì 13 corrente alle ore 17. Dormirà nella tomba di famiglia accanto all'Eroe di Amba Alagi, dal quale aveva raccolto l'esempio di militari virtù.
Torino, via Cavour 45,
Peveragno, Villino Toselli.

Confortata cristianamente da tutti i conforti di N. S. Religione, è mancata all'affetto dei suoi cari in età di anni 81

Lidia Carola

Dolenti ne danno l'annuncio la cognata, i nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 14 corr. alle ore 10,30 in Cisterna d'Asti ove la cara salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non fiori ma opere di bene. Si ringraziano tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia.
Asti, 12 ottobre 1954.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Andrea Silico
di anni 73

Desolati lo piangono la figlia Piera col marito Vincenzo Sella con l'adorata nipotina Luisella, i fratelli e sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 14 corr. alle ore 14,30 partendo da via Pietrino Belli 62. Serve la presente di partecipazione e ringraziamento.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Ghiotti n. Solero

Ne danno il triste annuncio, il figlio Andrea con la moglie e piccolo Franco, sorelle, fratello e parenti tutti. I funerali domani 14 corr. alle 14,30 da c. Regina Margherita 278. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

L'11 corrente ha chiuso serenamente la sua esistenza

Fioravante Pagani

Ne danno il triste annuncio i figli, la nuora Giuseppina Decoglione, il genero prof. Luciano Peretti e nipotine. I funerali avranno luogo il giorno 13 corr. alle ore 14,30 partendo da via Antinori 8. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Maria Deveglione e famiglia si associa al dolore della famiglia Pagani.

L'ing. Franco Pier Luciano e consorte si associano al dolore del caro amico e collaboratore geom. Guido Pagani.

La Ditta «Malnati», Impiegati ed Operai, si unisce al cordoglio del suo direttore tecnico geom. Guido Pagani.

Enrico Craveri e famiglia si associa al dolore di Giuseppina e Guido Pagani.

Il geom. Elio Celti e famiglia si unisce al dolore del carissimo Guido Pagani.

Michele Guido si associa al dolore dell'amico geom. Guido Pagani.

Armando Bo e famiglia si uniscono al dolore del geom. Guido Pagani e famiglia.

A 77 anni cristianamente è mancata ai suoi cari

Rosa Frossati n. Valsi

Ne danno l'annuncio: il marito Giovanni (Anziano Fiat), i figli: Mario con la moglie Olimpia Tabacco; Vincenzo con la moglie Vittorina Fiora e figlia Liliana col marito Andrea Catelani; Carlo con la moglie Tina Ferrero e figli Giorgio e Fulvio (in Brasile); la sorella Edvige ved. Olivo e famiglia; cognata, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 13 corr. alle ore 14,30 da corso Firenze 87 (Ospedale Maria Adelaide). Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, via Foscolo, 9.

La famiglia Ghione prende viva parte al dolore dell'amico Frossati per la perdita della consorte.

Luigi e Mary Baviola partecipano al dolore della famiglia Mortari per la perdita dell'amico

Dott. Carlo Mortari

E' improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari

Speme Rinaldi n. Ziccoli
di anni 36

Con profondo ed inconsolabile dolore ne danno il triste annuncio: il marito Andrea con la piccola Susanna ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo partendo dall'abitazione dell'Estinta in Vigone, via Villafranca 21, mercoledì 13 ottobre, alle ore 15. La salma sarà successivamente trasportata a Carmagnola ove sarà tumulata nella tomba di famiglia. La famiglia ringrazia sin d'ora quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

La Presidenza ed i Soci delle Soc. Olei e Filat partecipano vivamente al dolore che ha colpito il proprio socio Andrea Rinaldi per la perdita dell'adorata moglie.

Munito dei Conforti religiosi, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Pietro Giraudi
di anni 73

Ne danno il triste annuncio i figli Carletto e famiglia; Aldo; Beppe e famiglia; la cognata, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 13 corr. alle ore 14,15, partendo da via Pietro Volpi n. 6 (palazzo S. Pietro) per la parrocchia di S. Paolo.
Biella, 12 ottobre 1954.

Gli Impiegati della Ditta Giuseppe Giraudi partecipano addolorati la scomparsa di PIETRO GIRAUDI, padre del titolare.

E' mancato ai suoi cari

Giovanni Brezzo

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 14,30 da via Monginevro 71. Per volontà dell'Estinto la famiglia non prende il lutto e dispensa dalle visite e dai fiori.

Giovedì 14 corr. alle ore 8 nel Duomo di Torino verrà celebrata la Messa anniversaria in memoria del

Prof. Dott. Carlo Musso

La famiglia ringrazia quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

14-10-1950 14-10-1954

13-10-1952 13-10-1954

Nel secondo anniversario della dolorosa scomparsa del

Geom. Eugenio Rossi

la moglie e la figlia Lo ricordano a quanti ebbero per Lui affetto e stima.

Nel secondo tristissimo anniversario della scomparsa di

Onorina Pesni Matta

la famiglia La ricorda con una Messa in suffragio che verrà celebrata il 15 ottobre alle ore 8 nella chiesa di S. Alfonso.

La famiglia, nel secondo anniversario della morte, ricorda

Sebastiano Robaste

Una S. Messa sarà celebrata il 15 corr., alle ore 7, nella chiesa del Patrocinio di San Giuseppe.

La mamma, la sorella di

Carlo Mortari

commossa per la dimostrazione di affetto e cordoglio tributata al loro indimenticabile caro, ringraziano le Autorità, il prof. Valletta, i Direttori de «La Stampa» e la famiglia tutta de «La Stampa», colleghi, amici e conoscenti che con la presenza, con fiori, con scritti, col cuore hanno preso parte al loro grande dolore.
Alassio, 12 ottobre 1954.

TRIBUNALE DI TORINO

Il Giudice Delegato al fallimento di Carezzana Vittorio e Fulvio Otterino, dr. Romagnoli Angelo ha disposto la vendita con incanto per l'udienza del 6 novembre 1954 ore 10,30 dei seguenti immobili di proprietà dei falliti:

Terreno della superficie di mq. 364,30 sito in Torino passaggio privato presso via Graglia con entrostante fabbricato in corso di costruzione ad un piano fuori terra oltre il cantinato della superficie coperta di mq. 131,35.

Alle seguenti condizioni:
1) Prezzo in unico lotto lire 4.032.000.
2) Cauzione e spese L. 600.000.
3) Offerta minima L. 200.000.
4) Versamento del prezzo entro 30 giorni dall'aggiudicazione.
Torino, 4 ottobre 1954.
Il Cancelliere:
LEOPOLDO DE VIRGILIS

PUBBLICITA' ECONOMICA

(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 7 %. Condizioni speciali per inserzioni in data fissa, urgenti e ripetute

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

2 ARTIGIANATO L. 50 p.p.

3 SOC.CAP.BIL.AZIEN. L. 70 p.p.

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

6 AFF.APPARTAMENTI L. 70 p.p.

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 70 p.p.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

9 COLLEGI IST.SCUOLE L. 70 p.p.

10 LEZ.TRAD.PRESTAZ. L. 50 p.p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 80 p.p.

12 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 cad. successe L. 30

13 OFF.IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

18 IGIENE e TERAPIA L. 70 p.p.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.